

RICCARDO PARMEGGIANI, *Rolando da Cremona († 1259) e gli eretici. Il ruolo dei frati predicatori tra escatologismo e profezia.*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 79, (2009), pp. 23-84.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ROLANDO DA CREMONA († 1259) E GLI ERETICI.
IL RUOLO DEI FRATI PREDICATORI
TRA ESCATOLOGISMO E PROFEZIA*

DI
RICCARDO PARMEGGIANI

1. INTRODUZIONE

«Si quid in hoc libro ecclesie utile invenitur, presertim cum pro scolis occupatus sim et vulpeculis capiendis, non michi sed fratrum meritis tribuatur»¹.

Con queste parole termina il prologo del *Commento al libro di Giobbe* di Rolando da Cremona, in perfetto parallelo, quasi *ad litteram* – ad eccezione del riferimento all'attività antieretica –, con la premessa alla *Summa*, l'altra opera principale del teologo domenicano²,

* Verranno adottate, oltre le usuali, le seguenti abbreviazioni: MEFRM = Mélanges de l'École Française de Rome; M = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 6102; Ma = Parigi, Bibliothèque Mazarine, ms. 795; P = Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. Latin 405.

¹ A. DONDAINE, *Un commentaire scripturaire de Roland de Crémone «Le livre de Job»*, in AFP, XI (1941), p. 112.

² «Si quid utilitatis in hoc libro inveniatur Ecclesie acceptum, non mihi sed fratrum orationibus pro quibus principaliter in hoc opere laboravi, et Domino tribuatur» (G. CREMASCOLI, *La «Summa» di Rolando da Cremona. Il testo del prologo*, in "Studi medievali", s. III^a, XVI/II (1975), p. 860 rr. 29-31). Per le opere di Rolando e relativi testimoni manoscritti, cfr. SOPMÆ, III, pp. 330-331; IV, p. 272. Sull'inedito *Commento al libro di Giobbe* – opera su cui è essenzialmente centrato il presente studio – il riferimento obbligato va al già citato studio di Antoine Dondaine, *Un commentaire* cit., pp. 109-137. Maggiore attenzione è invece stata prestata dagli studiosi alla *Summa* o *Liber questionum* principalmente in ragione di una sua parziale edizione: sono infatti editi sia il prologo (CREMASCOLI, *La «Summa»* cit., pp. 858-876: per l'intero studio, pp. 825-876) che il terzo dei quattro libri di cui consta l'opera (L. CORTESI, *Summae magistri Rolandi Cremonensis O. P. liber tercius. Editio princeps*, Bergamo 1962: se ne veda la significativa recensione di C. VANSTEENKISTE, *L'Editio princeps della Somma di Rolando da Cremona O.P.*, in "Angelicum", XLI (1964), pp. 421-437). Oltre ai due principali scritti del frate cremonese, SOPMÆ segnalò l'esistenza di un *Sermo in Cena Domini*, recentemente edito da P. B. HODEL (*Un sermone di Rolando da Cremona per il Giovedì Santo*, in "Divus Thomas", 106/3 (2003), pp. 60-77).

cui la tradizionale storiografia ha attribuito anche il ruolo di inquisitore. L'approfondimento della riflessione teologica di Rolando, figura per certi versi quasi paradigmatica, è fondamentale per cogliere quel decisivo, ma non scontato snodo della storia dei Predicatori, per cui l'impegno pastorale fu orientato a partire dagli anni Trenta del Duecento verso la repressione dell'eresia secondo modalità sconosciute al fondatore dell'ordine³.

Rolando da Cremona rappresenta uno degli esempi più famosi di comè l'ordine abbia "acquisito studenti e docenti le cui capacità e il cui impegno sono stati orientati con decisione verso le finalità proprie dell'istituto religioso cui avevano aderito"⁴. La conversione di frate Rolando fu clamorosa: affermato *magister artium* e di medicina dello *Studium* bolognese⁵, il cremonese fu conquistato dalla predicazione di Reginaldo d'Orléans e nel 1219 assunse l'abito domenicano. Si dedicò in seguito agli studi di teologia, conseguendo la *licentia docendi* a Parigi, dove nel 1229 divenne il primo rappresentante dell'ordine titolare di una cattedra. Trasferì in seguito, nell'autunno del 1230 o nella primavera del 1231, il proprio insegnamento a Tolosa, città dove rimase fino al 1233. Tornato poi in Italia, si dedicò ad un'intensa attività antiereticale, proseguendo un impegno già dimostrato anche in Linguadoca: le poche fonti superstiti

³ La responsabilità di Gregorio IX negli sviluppi di questo processo storico, già intuita da Ovidio Capitani, è stata recentemente ribadita da G. G. MERLO, *Predicatori e inquisitori. Per l'avvio di una riflessione*, in *Praedicatores, inquisitores. The Dominicans and the Mediaeval Inquisition*, Acts of the first International Seminar on the Dominicans and the Inquisition, Rome, 23-25 February 2002, ed. W. HOYER, Roma 2004 (DH, XXIX), pp. 18-22. Sulla progettualità repressiva antiereticale del pontefice, con principale coinvolgimento dei frati Predicatori, si veda, dello stesso autore, «*Militare per Cristo*» contro gli eretici, in Id., *Contro gli eretici*, Bologna 1996, pp. 11-49 e L. PAOLINI, *Papato, Inquisizione, frati*, in *Il papato duecentesco e gli ordini mendicanti*, Spoleto 1998 (Atti del XXV Convegno internazionale, Assisi, 13-14 febbraio 1998), pp. 179-204.

⁴ R. LAMBERTINI, *Studia dei Frati Predicatori ed Università: prospettive di studio sul caso bolognese*, in *Domenico di Caleruega e la nascita dell'ordine dei frati Predicatori*, Spoleto 2005 (Atti del XLI Convegno storico internazionale, Todi, 10-12 ottobre 2004), p. 489. La temperie storico-culturale in cui si verificarono in quegli anni a Bologna simili conversioni è stata recentemente ripercorsa da O. CAPITANI, *Nota in margine ai primordi dello Studio domenicano di Bologna*, "Studi medievali", s. III^a, XLIV/III (2003), pp. 1191-2000.

⁵ La stretta connessione tra i due campi nel contesto universitario bolognese è illustrata da LAMBERTINI, *Studia cit.*, pp. 483-484, in particolare alla nota 65. Appunto all'esperienza bolognese è ricondotta un'esemplificazione proposta nel *Commento al Libro di Giobbe*: «multi layci sunt Bononie et etiam mulieres, qui leges communes noverunt et ex consuetudine ordinem placitandi» (P, c. 22ra).

lo ricordano protagonista nello stesso 1233 – nei mesi che seguirono la campagna dell'Alleluia – di una predica tenuta a Piacenza contro gli eretici, nota soprattutto perché diede origine ad un tumulto contro il frate, che ne uscì *semivivus*. Rolando svolse in seguito diversi compiti di natura inquisitoriale – benché in nessun documento gli venga esplicitamente riferita la qualifica di *inquisitor*⁶ –, agendo in stretto contatto con i pontefici, Gregorio IX, prima, e Innocenzo IV, poi: nel 1244 fu incaricato da quest'ultimo di istruire un procedimento nei confronti di Ezzelino da Romano. Si dedicò comunque ancora all'insegnamento, sicuramente presso lo *Studium* domenicano di Bologna, dove è ricordato quale lettore l'anno prima della morte, che lo colse nel 1259. Richiamati in estrema sintesi i principali – e in ogni caso assai scarsi – dati biografici di Rolando⁷, concentreremo la nostra indagine sull'individuazione delle più profonde motivazioni e dei precisi contorni del confronto, o meglio, dello scontro, con gli eretici, sostanzialmente prescindendo, tranne accenni cursori, dall'analisi – peraltro già compiuta – del concreto esercizio dell'attività antiereticale svolta dal frate cremonese. Tale approfondimento sarà condotto principalmente attraverso lo studio

⁶ Per una disamina delle fonti relative al concreto impegno antiereticale di Rolando, rimandiamo al nostro recente lavoro su *Studium domenicano e Inquisizione*, in *Praedicatores/doctores. Lo Studium Generale dei frati Predicatori nella cultura bolognese tra il '200 e il '300* (Atti del Convegno di Studio, Bologna, 8-10 febbraio 2008), a cura di R. LAMBERTINI = "Memorie Domenicane", 39 (2008), pp. 117-141 (in particolare, pp. 118-122); cfr. anche E. FILTHAUT, *Roland von Cremona O.P. und die Anfänge der Scholastik im Predigerorden*, Vechta 1936, pp. 25-28.

⁷ Per un cui approfondimento qui rinviemo, per semplicità, alla bibliografia citata in SOPMÆ, III, pp. 330-331; IV, p. 272. Sulla docenza tolosana, cfr. nello specifico M.-H. VICAIRE, *Roland de Crémone ou la position de la théologie à l'Université de Toulouse*, ora in Id., *Dominique et ses prêcheurs*, pp. 86-89. Agli studi citati da SOPMÆ occorre ora aggiungere almeno i seguenti contributi: P. MARANGON, *S. Antonio, Rolando da Cremona e la nuova cultura. Spunti per una ricerca*, in Id., *Ad cognitionem scientiae festinare. Gli studi nell'Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, T. Pesenti (ed.), Trieste 1997, pp. 126-134; F. SANTI, *Il cielo dentro l'uomo. Anime e corpi negli anni di Federico II*, in *Federico II "Puer Apuliae": storia, arte, cultura*, H. HOUBEN – O. LIMONE (edd.), Galatina 2001 (Atti del Convegno Internazionale di studio, Lucera, 29 marzo – 2 aprile 1995), pp. 143-170; A. D'AMATO, *Il primo aristotelismo a Bologna. Rolando da Cremona – Bombologna da Bologna*, in *La Chiesa di Bologna e la cultura europea*, Bologna 2002 (Atti del Convegno di studi, Bologna, 1-2 dicembre 2000), pp. 63-79. Per un approccio di carattere più squisitamente teologico, si veda I. BIFFI, *Figure medievali della teologia*, I, Milano 1992, pp. 155-193. Il prof. Andrea Tabarroni si è occupato in diverse sedi congressuali dell'approfondimento di alcuni aspetti della riflessione speculativa del frate cremonese, ma non mi risulta che a tutt'oggi i suoi interventi siano ancora stati pubblicati.

dell'inedito *Commento al Libro di Giobbe*, senza trascurare richiami e parallelismi con la *Summa*. Il valore della testimonianza di Rolando si misura facilmente in considerazione della perfetta coincidenza cronologica con la fase di gestazione ed avvio dei prodromi della repressione su vasta scala.

Tanto la *Summa* quanto la *Postilla in Iob* risalgono verosimilmente agli anni a cavallo del 1230, in stretta connessione con il magistero parigino. La reggenza della cattedra di teologia comportava la lettura e il commento di uno specifico libro della Bibbia: la scelta di Rolando cadde appunto sul *Libro di Giobbe*⁸. Lo scritto esegetico, la cui certa attribuzione al frate cremonese si deve alle illuminanti intuizioni di Antoine Dondaine, ha come tratto predominante la confutazione dell'eresia, tanto da avvicinarsi per tipologia – non formale, ma sostanziale – ad un trattato controversistico. Nel citato prologo dell'opera, per molti versi quasi "militante", si trova condensato con un'auspicata *utilitas ecclesie* l'impegno di un singolo frate e, in forma compendiata, quello dell'ordine, impegno che coniuga inscindibilmente formazione intellettuale e lotta all'eterodossia⁹. Il tratto apologetico è ricorrente e la funzione ecclesiológica dell'ordine in chiave essenzialmente antieretica è rivendicata dall'autore con toni, ed entro disegni, provvidenzialistici più tardi richiamati anche da Gerardo di Frachet nelle *Vitae fratrum*¹⁰. Una simile connotazione del commento scritturale ne comportò in seguito una più difficile fruibilità, con conseguente limitata diffusione, una volta superata la stretta attualità storica: si conoscono attualmente soltanto quattro testimoni della *Postilla*, di cui due perduti ed uno contenente un esiguo frammento del solo primo libro¹¹.

⁸ VICAIRE, *Roland* cit., pp. 81-82; M. M. MULCHAHEY, "First the Bow is Bent in Study". *Dominican Education before 1350*, Toronto 1998, pp. 60, 67. La datazione della *Summa* è oggetto di diverse valutazioni da parte della storiografia, oscillando tra il 1229 e il 1245 (ed oltre): gli studi più recenti sono concordi nel far risalire la stesura dell'opera all'inizio degli anni Trenta, come già sostenuto dal Filthaut e dal Vicaire. Un riepilogo delle ipotesi si trova in SANTI, *Il cielo* cit., p. 147 e LAMBERTINI, *Studia* cit., p. 484. Una sintetica rassegna dell'opera esegetica dei primi maestri domenicani di Parigi è offerta da A. GHISALBERTI, *L'esegesi della scuola domenicana del secolo XIII*, in *La Bibbia nel medioevo*, a cura di G. CREMASCOLI e C. LEONARDI, Bologna 1996, pp. 291-304.

⁹ Il passo in questione, di cui *supra* alla nota 1, è stato ripreso anche da G. VIARENGO, *Gli inquisitori e frate Giordano di Sassonia*, in *Praedicatores inquisitores* cit., p. 77.

¹⁰ Cfr. *infra*, nota 91.

¹¹ Ci siamo dunque basati sull'unico testimone completo, vale a dire il ms. Latin 405 della Bibliothèque Nationale de France (qui indicato con P), peraltro prossimo all'autografo (DONDAINE, *Un commentaire* cit., p. 111). L'altro ms. superstite, contenente

Non bisogna inoltre dimenticare che una trentina d'anni dopo Tommaso d'Aquino scrisse un analogo commento a Giobbe – scevro di riferimenti all'eresia e dai toni, per dirla col Dondaine, "più sobri" – che godette di ben altra circolazione e fortuna.

2. IL RILIEVO DELL'ERESIA NELL'IMPIANTO DELLA «POSTILLA IN IOB»

Come riconosciuto dal Vicaire, la scelta del libro veterotestamentario operata da Rolando è carica di senso¹²: i temi della giustizia retributiva e della sofferenza degli innocenti vengono affrontati ricorrendo all'esegesi di Gregorio Magno, che li aveva permeati di un forte senso escatologico¹³. Di fatto, la costruzione della *Postilla* di Rolando si innerva sull'architrave simbolico elaborato dal pontefice nei *Moralia in Iob*¹⁴, nei cui confronti il frate rende esplicito il debito mediante l'apposizione di frequenti sintesi riportate al termine della commento dei singoli versetti. Formalmente, dunque, l'ermeneutica rolandiana si situa nel solco della tradizione patri-

il solo (oltretutto mutilo) primo libro, che costituisce il preambolo alla sistematica esegesi del testo biblico, è il cod. 1587 della Biblioteca Universitaria di Padova (cc. 1v-25v = P, cc. 1ra-7ra), per cui si veda P. MARANGON, *Alle origini dell'aristotelismo padovano*, Padova 1977, pp. 49-51. Nel ms. patavino manca anche il prologo (P, c. Iva), per cui cfr. invece DONDAINE, *Un commentaire* cit., pp. 112-113. SOPMÆ, III, p. 330, indicò nelle cc. 1-37v la porzione del ms. corrispondente al frammento del *Commento di Giobbe*, ma in realtà questa si arresta alla c. 25v, poiché successivamente ad essa si trovano due frammenti di altre opere (cc. 25v-28r; 28r-33v): il secondo di questi è un estratto del terzo libro della *Summa* di Rolando (cfr. ed. CORTESI, pp. 5-21).

¹² VICAIRE, *Roland* cit., pp. 81-83.

¹³ Sulla forte componente escatologica gregoriana, assai più intensa del modello agostiniano, si veda l'ancor valido studio di R. MANSELLI, *L'escatologia di S. Gregorio Magno*, in "Ricerche di Storia religiosa", 1 (1954), pp. 72-83.

¹⁴ Esplicitato dallo stesso pontefice nel prologo dell'opera: cfr. S. GREGORII MAGNI *Moralia in Iob. Libri I-IX*, cur. M. ADRIAEN, Turnholti MCMLXXIX (Corpus Christianorum, Series Latina, CXLIII), in particolare pp. 20-22 [§§ 15-17]. Riguardo ai temi ecclesiologici sviluppati da Gregorio Magno, il riferimento andrà qui continuamente a G. HOFER, *La «sancta ecclesia» di Gregorio Magno*, in "Studi medievali", s. III^a, XXX/II (1989), pp. 593-636; più in generale sull'esegesi gregoriana, tra la vastissima bibliografia esistente rimandiamo almeno a R. MANSELLI, *Gregorio Magno e la Bibbia*, in *La Bibbia nell'alto medioevo*, Spoleto 1963 (Atti della X Settimana di Studio del CISAM, Spoleto, 26 aprile - 2 maggio 1962), pp. 67-101; *Grégoire le Grand. Actes du Colloque international du CNRS* (Chantilly, 15-19 septembre 1982), Paris 1986; V. RECCHIA, *Gregorio Magno papa ed esegeta biblico*, Bari 1996; ID., *Lettera e profezia nell'esegesi di Gregorio Magno*, Bari 2003; G. CREMASCOLI, *L'esegesi biblica di Gregorio Magno*, Brescia 2001; *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte*, Roma 2004 (Atti dei Convegni Lincei, 209).

stica, ma, riversando nell'esegesi il proprio *background* culturale e filosofico, nonché il proprio personale vissuto, il domenicano cremonese giunge ad uno sviluppo della riflessione affatto originale¹⁵.

Anche la ripresa dell'impianto gregoriano è di per sé già programmatica. Giobbe, "il sofferente", è identificato ora con la Chiesa, ora con Cristo, cui sono contrapposti gli eretici, incarnati dagli amici del protagonista, falsi consolatori, con particolari riferimenti alla figura di Elifaz¹⁶. È su questa fondamentale antitesi che Rolando impernia in parte preponderante il suo *Commento*. A parte la confutazione dei filosofi che sostengono l'eternità del mondo, infatti, tutti gli altri temi cardine già individuati dal Dondaine – lotta contro l'eresia, riforma del clero e formazione dei predicatori – si inseriscono nell'approfondimento di questo dualismo. Negli anni in cui il domenicano scrive la Chiesa è, come Giobbe, vittima di affezioni: se, da un lato, gli eretici ne sono gli attori, da un altro il nesso causale è da ricercare nella degradazione morale e culturale degli ecclesiastici che fornisce indirettamente linfa – quando non anche materiale sostegno – al dilagare dell'eterodossia. A contrastare questi fenomeni sono chiamati i "predicatori", da intendersi il più delle volte, benché in forma tanto sottointesa quanto palese, con la "p" maiuscola¹⁷. Il progressivo delinarsi di questo quadro, qui necessariamente schematizzato in maniera semplificativa, è scandito da un crescendo di metafore, allegorie e toni non riduttivamente dram-

¹⁵ VICAIRE, *Roland* cit., pp. 84-85.

¹⁶ Lo specifico schema interpretativo nei *Moralia* gregoriani, con un'opportuna individuazione della valenza del concetto di *figura*, ben distinto da quello di *allegoria*, è illustrato da C. MORESCHINI, *Gregorio e le eresie*, in *Grégoire le Grand* cit., p. 339; più di recente, si veda anche K. GRESCHAT, *Die Moralia in Job Gregors des Großen*, Tübingen 2005 (Studien und Texte zu Antike und Christentum, 31), pp. 214-217. È opportuno rilevare come nel primo Duecento lo stesso motivo del *Christus patiens* fosse stato propagandato dal papato tanto per rivitalizzare lo spirito crociato, ora anche in direzione antiereticale, quanto nella promozione di nuovi esempi di santità con analoghi intenti ed indirizzi (cfr. L. CANETTI, *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati Predicatori*, Spoleto 1996, pp. 106-108). Sul ruolo degli eretici nelle opere di Gregorio Magno si vedano da ultimo gli interventi del convegno svoltosi a Perugia sul tema nel dicembre 2004, ora raccolti nel volume *Gregorio Magno e l'eresia tra memoria e testimonianza*, a cura di A. ISOLA, Firenze 2009 (Archivum Gregorianum, 16).

¹⁷ La ripresa del concetto patristico di *ordo predicatorum*, ora declinato sulla base della contingenza storica in prospettiva escatologica, è comune ad altri autori domenicani, come ad esempio Pietro Ferrandi: cfr. infatti M. RAININI, *I Predicatori dei tempi ultimi. La rielaborazione di un tema escatologico nel costituirsi dell'identità profetica dell'Ordine domenicano*, in "Cristianesimo nella storia", XXIII/2 (2002), pp. 314-317, 328, 340.

matici, bensì al contempo profetico-apocalittici e provvidenzialistico-soteriologici. Dietro questo ordito è possibile individuare un deciso influsso gioachimita e pseudo tale, del resto ampiamente attestato proprio nel “rivitalizzarsi, sin dal primo Duecento, di una più ampia corrente di escatologismo di tradizionale matrice agostiniano-gregoriana”. La presenza di temi riconducibili alle opere dell’abate fiorentino nella produzione letteraria della prima generazione domenicana – intesa nel suo complesso, tanto a livello memorialistico ed agiografico, quanto esegetico – è dunque evidente anche nella *Postilla* di Rolando, il quale trasmise la medesima sensibilità ermeneutica, comprendente un largo spazio dedicato alla confutazione dell’eresia, anche al suo allievo e successore sulla cattedra – nonché futuro cardinale – Ugo di Saint-Cher¹⁸.

All’interno di queste generali linee interpretative l’eresia riceve da Rolando un complesso di connotazioni topiche, in massima parte desunte dalla tradizione patristica, il cui cumulo – arricchito tuttavia da nuovi e originali spunti, decisivi in prospettiva escatologica – indica e comporta una più matura presa di coscienza del fenomeno, non tanto funzionale allo sterile arricchimento di armi ed immagini

¹⁸ Il dato relativo all’influenza gioachimita, largamente noto in relazione ai frati Minori, è invece di acquisizione assai recente per quanto riguarda i Predicatori. Tra gli studi che hanno messo in crescente rilievo la caratterizzazione in senso profetico dell’ordine nel periodo delle origini, vanno segnalati i seguenti: CANETTI, *L’invenzione della memoria* cit., pp. 334-347 (da cui, a p. 346, è desunta la citazione); V. DE FRAJA, *Usi politici della profezia gioachimita*, in “Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento”, XXV (1999), pp. 375-400; A. VAUCHEZ, *Profezie e ricerca di legittimazione all’origine dell’ordine domenicano*, Bologna 2000 (ed. orig. Paris 1999), pp. 209-221; RAININI, *I Predicatori* cit., pp. 307-343. La presenza di una «Joachimite type of speculation» e di un «sense of eschatological calling» nella prima tradizione esegetica domenicana di Saint-Jacques, cui sono ascrivibili le *Postille* per lungo tempo attribuite al solo al caposcuola, Ugo di Saint-Cher, successore di Rolando, è stata rilevata da R. E. LERNER, *The vocation of the Friars Preacher: Hugh of St. Cher between Peter the Chanter and Albert the Great*, in *Hugues de Saint-Cher († 1263) bibliste et théologien*, L.-J. BATAILLON, G. DAHAN, P.-M. GY (edd.), Tournholt 2004, pp. 215-231. Simili conclusioni erano già state evidenziate in un precedente lavoro (*Poverty, Preaching, and Eschatology in the Revelation Commentaries of ‘Hugh’ of St. Cher*, in *The Bible in the Medieval World. Essays in Memory of Beryl Smalley, K. WALSH – D. WOOD* (edd.), Oxford 1985, pp. 157-189), sottolineando, ad esempio, come la *Postilla Aser pinguis* “is worthy of study as a source for heretical doctrines” (p. 188 n. 77). Diversamente da quanto ci si aspetterebbe, tuttavia, proprio il commento relativo al Libro di Giobbe è una delle parti del *corpus* esegetico da cui meno nettamente emergono lo spirito profetico domenicano e il ruolo di antagonismo in chiave salvifica svolto dagli eretici. È mia intenzione approfondire in un prossimo lavoro la presenza e la connotazione dell’eresia nel commento biblico della scuola di Ugo di Saint-Cher.

controversistiche e propagandistiche, quanto necessaria per un'incondizionata legittimazione dell'attività repressiva anche nei suoi aspetti più cruenti.

Benché tenda ad un'individuazione indifferenziata della categoria ereticale, Rolando è consapevole per esperienza diretta dello scarto esistente tra i due principali movimenti eterodossi della sua epoca, catarismo e valdismo, e della maggior pericolosità disgregatrice del primo rispetto al secondo. Il frate riconosce come il proprio ordine si sia essenzialmente sviluppato in funzione anticatara e come rispetto ai valdesi sussistano nonostante tutto alcuni punti di contatto: così, ad esempio, nel commentare il passo in cui Giobbe afflitto dalle sciagure rimase seduto in terra sette giorni in compagnia dei tre amici (Gb 2,13), cioè gli eretici, Rolando afferma che:

«Terra est incarnatio Domini, de qua quidam heretici veraciter sentiunt, sicut possumus dicere Leoniste. Manichei autem male sentiunt, qui cathari nominantur. Et quamvis de incarnatione nobiscum Leoniste concordent, tamen in multis aliis adversant, sicut in iuramento et corpore Domini et iustitia facienda. Quia ergo incarnationem Domini Leoniste affirmant quasi cum Ecclesia, *in terra sedent* (Iob 2,13)».¹⁹

Pur trattando con modi e rilievi differenti i due movimenti, il frate cremonese mira ad individuare un denominatore comune dell'eresia, del resto maggiormente conforme ad un'opera non propriamente controversistica. Rolando ribadisce come la devianza rispetto all'ortodossia si configuri come il peccato più grave, quello contro lo Spirito Santo, cui ora – a partire dalla *Vergentis* di Innocenzo III – si associa il crimine di lesa maestà eterna. Riprendendo inoltre la posizione agostiniana per cui il fondamento dell'eresia si situa nel vizio, il teologo riconduce agli eterodossi tutti i vizi capitali, facendo ricorso tanto alle tradizionali metafore zoomorfe di matrice patristica, quanto alla traduzione figurativa dell'eterodossia presente in bolle innocenziane²⁰: gli eretici vengono quindi rap-

¹⁹ P, c.18rb.

²⁰ Se ne veda la campionatura offerta da A. OLIVER, *Táctica de propaganda y motivos literarios en las cartas antiheréticas de Inocencio III*, Roma 1957. La definizione agostiniana dell'eresia quale *pèrtinax error* è esplicitamente assunta da Rolando nella *Summa* (Ma, cc. 57vb-58ra), mentre è nel *Commento a Giobbe* che viene più volte ribadito come l'eresia abbia il suo fondamento nel vizio ed in particolare nella *superbia* (idea mutuata anche da Abelardo e che avrà fortuna ancora con Tommaso d'Aquino), da cui discendono gli altri vizi insiti nella devianza: cfr. H. GRUNDMANN, *Der Typus des Ketzers in mittelalterlicher Anschauung*, ora in ID., *Ausgewählte Aufsätze*, I (*Religiöse Bewegungen*), Stuttgart 1976, pp. 313-327 (in particolare pp. 315-318); ID., *Oportet et*

presentati come animali infidi, feroci e pericolosi o insetti fastidiosi e nocivi (mosche e locuste). Servendosi della ricca simbologia insita nel libro di Giobbe, Rolando arricchisce il tipico "bestiario ereticale" con apporti originali: così, ad esempio, oltre allo struzzo, di cui si dirà più avanti, i valdesi, colti, evidentemente, con esclusivo riferimento alla frangia transalpina del movimento, vengono rappresentati come asini selvatici (questi per Gregorio Magno erano gli eretici *tout court*), perché come quelli sono girovaghi, riluttanti al lavoro e si crogiolano nell'ozio²¹. Questo condensarsi della simbologia tradizionale non rimane mero gioco erudito, ma è funzionale – così come le frequenti metafore vegetali²² e medico-patolo-

haereses esse. *Il problema dell'eresia rispecchiato nell'esegesi biblica medievale*, in *Medioevo ereticale*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 1983, pp. 29-66. La stretta aderenza alla visione dell'Ipponate è confermata dalla topica contrapposizione tra *civitas Dei* e *civitas diaboli* (ques'ultima prevalentemente definita dal frate *sinagoga diaboli* o *Sathane*) e dalla precisa individuazione lungo il corso dell'opera di tutti gli atteggiamenti negativi derivati dalla *superbia*: *hypocrisis*, *inobedientia*, *arrogantia*, *iactantia*, *pertinacia*, *loquacitas*. Come osservato dallo stesso Grundmann, il quadro proposto ricalca da vicino l'*arbor vitiorum* elaborato da un grande maestro parigino, Ugo da S. Vittore. Sempre da Agostino Rolando recupera anche una funzione positiva dell'eresia, quasi di pungolo per i cattolici: il concetto, ripreso in epoca carolingia da Aimone di Auxerre – altro autore che il frate sembra avere presente nella stesura del commento esegetico – e più tardi da Pietro Lombardo e dalla Scolastica, è evidente in un passo della *Postilla*, per cui «hereticorum [...] predicatio [...] oculus Ecclesie illuminare non cessat, quia quo magis heretici predicant, Ecclesia quo magis scrutatur Scripturas» (P, c. 57va). Per quanto riguarda le traduzioni simboliche (figure e allegorie) del fenomeno ereticale, cfr. – oltre ai lavori citati nelle note seguenti – L. PAOLINI, *L'eresia e l'inquisizione. Per una complessiva riconsiderazione del problema*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, 1. *Il medioevo latino*, G. CAVALLO – C. LEONARDI – E. MENESTÒ (dirr.), II (*La circolazione del testo*), Roma 1994, pp. 361-405 (soprattutto pp. 373-382).

²¹ Le immagini evocate sono, come detto, per la maggior parte desunte dalla tradizione: così gli eretici vengono presentati come lupi rapaci travestiti da agnelli (P, cc. 13rb, 62va), draghi (cc. 58va, 87va, 123va), volpi (c. 24vb), cani rabbiosi (c. 96ra), locuste (167rb), vipere, aspidi e serpenti in genere (cc. 14ra, 17va, 35va, 37rb, 70ra-vb). Circa la similitudine dello struzzo, cfr. *infra*, nota 78, mentre, per l'individuazione dei valdesi quali asini selvatici, cfr. P, c. 87va.

²² Questo espediente retorico consente al domenicano di rendere con efficacia la maligna prolificità dell'eresia: così questa viene resa con un ramificato arbusto cresciuto da una radice pessima (cfr. *infra*, nota 155) oppure, tramite il ribaltamento dell'immagine di una nota parabola evangelica, come vigna dall'uva velenosa e dai grappoli amarissimi (P, c. 57rb-57va). Tanto i rami quanto i grappoli rappresentano la *hereticorum multitudo credentium*. Anche nella *Summa* si trova l'immagine dei *credentes* quali frutti di una pianta: «dixit Dominus: a fructibus eorum cognoscetis eos (Mt 7,16). Fructus hereticorum sunt credentes. Ipsi enim credentes sunt filii hereticorum, et filii dicuntur fructus. Latent in se ipsis heretici: et ideo non possunt cognosci, set cognoscantur in fructu; ex fructu cognoscitur arbor» (Ma, c. 57vb).

giche²³ – per trasmettere anche attraverso l'esemplificazione la pericolosità e la bestialità dei movimenti eterodossi. In più, ed è un processo tipico della Scolastica, la devianza religiosa è tradotta con figure sociali che minano il sistema²⁴. Questi non sono tuttavia che tasselli imprescindibili per una ben più grave denuncia ed assimilazione, le quali chiariscono ulteriormente il motivo della scelta del *Libro di Giobbe* da parte di Rolando: così come i flagelli che il personaggio biblico subisce hanno un'ispirazione satanica, così la calamità eretica che si abbatte sulla Chiesa ha una natura diabolica. Nella teodicea di Gregorio Magno, il padre della demonologia medievale, gli attacchi del diavolo sono funzionali alla verifica divina della capacità di resistenza dell'uomo, che ne uscirà rafforzato. Il teologo domenicano fa propria questa visione, innanzitutto sfruttandone l'impianto per stabilire l'origine demoniaca dell'eterodossia. Si tratta di un indirizzo che proprio in quegli anni stava conoscendo importanti sviluppi e articolazioni – basti pensare al *Dialogus miraculorum* del cistercense Cesario di Heisterbach (1220 ca.), opera con analoghe finalità formative²⁵ –, aprendo di fatto la strada all'individuazione agli inizi del secolo successivo di una nuova fenomenologia eretica, in cui il rapporto con i demoni passa da una dimensione astratta ad una nettamente più fattuale²⁶.

²³ Queste ultime erano senz'altro favorite dal vasto bagaglio culturale di Rolando, che comprendeva una profonda conoscenza della medicina. In alcuni casi il frate si spinge addirittura in tentativi di spiegazione scientifica dell'origine della pulsione che spinge all'eresia mediante una miscela di argomenti medici e filosofici. Cfr., ad es., P, c. 63ra: «*Perdis in furore tuo animam tuam?* (Iob 18,4). Impius superbus, ut dixit, apostema habet in mente, quoniam patitur frenesim in capite. Superbia autem que est in mente, hoc est intellectu anime, de facili prolabitur ad hereticam pravitatem». Solitamente, comunque, il teologo utilizza immagini topiche – quali quelle del cancro (cc. 16ra-rb, 33vb, 49rb), della lebbra (cc. 15vb, 90ra), della rabbia canina (c. 96ra), della peste (c. 14ra, 87va) e del veleno (cc. 14ra, 58va, 70rb, 87rb, 120rb, 123va) – per cui cfr. R. I. MOORE, *Heresy as Disease*, in *The Concept of Heresy in the Middle Ages (11th-13th C.)*, W. LOURDAUX – D. VERHELST (edd.), Leuven 1976, pp. 1-11 e E. MITRE FERNÁNDEZ, *Muerte, veneno y enfermedad, metáforas medievales de la herejía*, in "Heresis" (1995), pp. 63-84.

²⁴ PAOLINI, *L'eresia* cit., pp. 375-377.

²⁵ G. G. MERLO, «*Membra del Diavolo*»: la demonizzazione degli eretici, in Id., *Contro gli eretici*, Bologna 1996, pp. 51-73; sulla demonizzazione degli eterodossi, con particolare riferimento all'azione di Corrado di Marburgo (1231-1232), si veda anche A. PATSCHOVSKY, *Der Ketzer als Teufelsdiener*, in *Papsttum, Kirche und Recht im Mittelalter*. Festschrift für Horst Fuhrmann zum 65. Geburtstag, Hubert MORDEK (hg.), Tübingen 1991, pp. 317-334.

²⁶ A. BOUREAU, *Satana eretico. Nascita della demonologia nell'Occidente medievale (1280-1330)*, Milano 2006 (ed. orig. Paris 2004).

Rolando non si accontenta tuttavia di formulazioni topiche e generiche, ma sviscera il tema secondo modalità prima di allora sconosciute. Per giustificare l'inasprimento della repressione non bastava la recente criminalizzazione: occorre un salto di qualità anche sul versante della riflessione teologica, che fu contestualmente rinvigorito dalle modalità di presentazione di nuovi modelli di santità antiereticale. L'idea perseguita dal frate cremonese era che non vi fossero più margini suoi o, comunque, di dialettico confronto con i devianti. Questi erano eversivi, antisistemici, irriducibili nel loro antagonismo (nel caso dei catari, sia sul piano dottrinale che su quello istituzionale), dotati di enorme capacità distruttiva.

La tradizione per cui le eresie sono opera del diavolo rimonta ai tempi della tarda antichità – se ne trovano tracce già in Tertulliano e poi nell'*Ambrosiaster* (ca. 380 D.C.)²⁷ – e conobbe una ripresa ad inizio del secolo XI con Rodolfo il Glabro nello stesso momento in cui – in coincidenza con la ricomparsa nella *Christianitas* di alcuni focolai d'eresia – anche Ademaro di Chabannes definisce gli eterodossi della sua epoca quali messaggeri dell'Anticristo²⁸. Una forma di sintesi delle due posizioni era garantita dalla sovrapposibilità delle figure del diavolo e dell'Anticristo – il primo si sarebbe infatti incarnato nel secondo – ormai invalsa nella tradizione proprio a partire dai *Moralia* di Gregorio Magno, autore la cui importanza fu decisiva nel garantire una "corporeità" all'avversario dei tempi ultimi e una prima individuazione delle sue demoniache membra²⁹. Rolando da Cremona, tenendo comunque separate pur nella loro *similitudo* le figure del diavolo e dell'Anticristo, porta alle estreme conseguenze queste linee di pensiero, infondendole nuovo vigore mediante una personale ed articolata elaborazione. Per quanto riguarda la figura dell'Anticristo, il

²⁷ GRUNDMANN, Oportet cit., p. 47.

²⁸ A. VAUCHEZ, *Diabls et hérétiques: les réactions de l'Eglise et de la société en Occident face aux mouvements religieux dissidents, de la fin du Xe au début du XIIe siècle*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-XI)*, II, Spoleto 1989 (Atti della XXXVI Settimana di Studio del CISAM, Spoleto, 7-13 aprile 1988), pp. 583-587.

²⁹ *Ibidem*, p. 584 e nota 37; J. B. RUSSELL, *Il diavolo nel Medioevo*, Roma-Bari 1999, p. 73; R. RUSCONI, *Profezia e profeti alla fine del Medioevo*, Roma 1999, p. 99; K. L. HUGUES, *Constructing Antichrist. Paul, Biblical Commentary, and the Development of Doctrine in the Early Middle Ages*, Washington 2005, pp. 108-114. Il tema gregoriano fu sviluppato nel *De ortu et tempore Antichristi* dell'abate Adson di Montier-en-Der (metà del X sec.), opera cardine per la sua trasmissione in epoca medievale e per l'elaborazione della speculare alterità dell'Anticristo rispetto a Cristo.

domenicano si distacca da un'interpretazione patristica di teologia della storia, ritenendo l'avversario dei tempi ultimi un singolo e concreto personaggio, come prassi a partire dal XIII sec., e non figura di un gruppo ben determinato di individui. Rolando disegna comunque in maniera piuttosto sfilacciata la fisionomia del *filius perditionis*, lasciata di fatto più in secondo piano, concentrandosi piuttosto sul suo diabolico contorno rappresentato principalmente dagli eterodossi.

3. GLI ERETICI, PRECURSORI DELL'ANTICRISTO

L'identificazione degli eretici quali *nuncii* dell'Anticristo – che verrà poi di lì a poco ripresa anche da Alberto Magno³⁰ – e suoi seguaci della peggior specie si trova nelle prime battute della *Postilla*, conferendo al prosieguo del testo esegetico una venatura profetico-apocalittica. L'occasione per una simile individuazione è fornita dal versetto 19 del primo capitolo del libro biblico, in cui a Giobbe viene annunciata la morte dei figli, a causa del crollo della propria casa, squassata nei quattro angoli da un impetuoso vento di origine desertica. Rolando legge il passo in chiave allegorica, individuando nel turbine distruttivo la futura persecuzione dell'Anticristo, la cui forza abatterà i quattro cardini del mondo, definiti angoli con esplicito richiamo all'insegnamento tolemaico. Questi elementi consentono all'esegeta di accostarsi al famoso passo dell'Apocalisse (20,7) per cui Satana al tempo dell'Anticristo sarebbe stato "liberato dal suo carcere [...] per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra, Gog e Magog". Queste terribili popolazioni vengono descritte in base alle *Revelationes* dello Pseudo-Methodio e ravvisate – evidentemente nella scia di S. Girolamo, da cui il frate attinge anche a livello etimologico – negli eretici³¹, che, se momen-

³⁰ H. MAISONNEUVE, *Études sur les origines de l'Inquisition*, Paris, 1960², p. 361. Per Ugo di Saint-Cher e la sua scuola, gli eretici sono più organicamente *membra* dell'Anticristo: nel commento ai Salmi si parla infatti «de persecutione bonorum, quae est a membris Antichristi, scil. Haereticis» (HUGONIS DE SANCTO CHARO *Opera omnia in univrsam Vetus et Novum Testamentum*, Lugduni MDCLXIX, f. 21vb).

³¹ R. MANSELLI, *I popoli immaginari: Gog e Magog*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale*, Spoleto 1983 (Atti della XXIX Settimana di Studio del CISAM, Spoleto, 23-29 aprile 1981), II, p. 491; nello stesso studio si evidenzia l'anomalo silenzio di Gregorio Magno, la principale fonte di Rolando, su queste figure bibliche (pp. 493-494).

taneamente vivono in clandestinità, alla fine dei tempi sarebbero usciti allo scoperto con la loro potenzialità distruttiva³². Un ulteriore

³² Iob 1,19 («repente ventus vehemens inruit a regione deserti et concussit quattuor angulos domus; quae corruens oppressit liberos tuos et mortui sunt et effugi ego solus ut nuntiarem tibi»); «ventum autem vehementem [Liber Iob] nominat Antichristum, quoniam Sabeorum et Caldeorum bella contra Ecclesiam concitans. Tandem persecutio Antichristi futura est, qui bene ventus dicitur, quoniam subiugando sibi cito fines terre transibit. Unde et sicut de fama Christi dicitur *volavit [ripetuto due volte] super pennas ventorum* (Ps 17,11), sic et de Antichristo poterit extimari. Vel ideo dicitur ventus, quoniam artibus magicis invisibilem aliquando se prebebit. Qui a regione deserti irruit, quoniam de Babilone, ubi ad litteram maximum est desertum. Testantur sancti enim esse venturum. Sequitur: *et concussit quattuor angulos, .IIII. partes mundi*. Sic enim vocant naturales quattuor partes mundi quattuor cardines terre. Terre cardines autem anguli nominantur, sicut habes in libro Ptolomei. Mutatio enim dispositionum proprie ventorum non sit, nisi apud cursum duorum luminarium ad hos duos cardines. Et glosa: *et hoc duos cardines*, idest duos angulos, *Orientis videlicet et Occidentis*. Et de Gog et Magog legitur, cum quibus erit Antichristus, cum legitur in Apocalipsi Iohannis: *solvetur Sathanas de carcere suo et exibit et seducet gentes qui sunt super quattuor angulos terre Gog et Magog* (Apoc 20,7). Tempore enim Antichristi solvetur Sathanas, quoniam hominum meritis ex gentibus magna dabitur Antichristo potestas, sicut et modo magna potestas data est Sathan. Contra virum sanctum Sathanas enim operabitur in Antichristo, sicut dicit Apostolus: *veniet in signis et prodigiis mendacibus secundum operationem Sathane* (2Thess 2,9). Exibit autem Sathanas quando Antichristum ad imperium promovebit. *Et seducet gentes*, que sunt III<I> angulos terre, quando totum mundum turbabit. Et ideo non mirum si ventus appellaverit. Mundum enim mare est. Si turbabit ergo mundum et mare, turbabit, quod proprie convenit vento. Seducet quidem Gog et Magog, ad litteram gentes illas inclusas, quas oratione facta ad demonum [per Dominum] Macedo Alexander inclusit. Gentes erant inmundissime, ut beatus narrat Methodius, que comedebant carnes et nullum hominem mortuum sepulture tradebant, set mortuorum hominum corpora manducabant. Mulieres pregnantas scindebant, et ea que intrinsecus erant av<i>-dissime comedebant. Ne ergo isti totum suis moribus abhominandis pluarent mundum, oravit ad Dominum Alexander ut sine sera in montibus clauderentur, hos, dicit beatus Nichodius [per Methodius], tempore Antichristi solvendos, ut credant Deum seducendi ab eo. Unde et interpretantur Gog et Magog tecti et detecti. Non sunt tecti, postmodum detegentur. Vel heretici sunt Gog et Magog, quoniam tempore Antichristi detecti erunt, qui modo sunt tecti. Sequitur: *que corruens oppressit filios tuos*. Tunc enim mundum, qui quasi quedam domus Dei est, [...] Antichristus corruet in peccata diversa, predicatione Antichristi docente. Quibus corruentibus filios Christi et Ecclesie cruciabunt, quia tormentorum omnia genera applicabunt. *Et ego evasi solus ut nuntiarem tibi* (Iob, 1,15). Quis iste est quia querendo fugit ruinam et dampna nuntiat Ihesu Christo? Iste nuntius est quicumque tempore Antichristi catholicus, quem *zelus domus Dei commodat* (ma comedit; Ps 68,10), videns christianorum stragem tempore Antichristi. Vel *ventus irruens a regione deserti* predicatio hereticorum est, que quidem nuncius est, quoniam occulta et invisibilis; quoniam de nocte heretici predicant in cavernis. Ventus est, quoniam pestilentialis est; et quia venit a deserto, ubi serpentes sunt, quod flatum venenosum miscent cum vento. Et demones suas insufflationes in // corda hereticorum sufflant, secundum quod dicit Apostolus:

richiamo apocalittico si incontra a breve distanza dal passo citato. In corrispondenza di Gb 4,10 ("il ruggito del leone e l'urlo del leopardo e i denti dei leoncelli sono frantumati") il frate domenicano,

attendentes spiritibus horroris et doctrinis demonionum in ypocrisi loquentium mendacium (1Tim, 4,1-2). Ventus est, quoniam eos inflat, quoniam hereticus *inflat* est *sensu carnis sue* (Col 2,18). Et non tenent caput, unde et Ieremias: *prophete locuti sunt* (Ier 26,11). *In ventum*: quoniam prophete contra hereticorum documenta loquuntur; quoniam que locuntur contra decem tribus, contra hereticos prolata esse dicunt. Decem enim tribus a regno Salomonis fuerunt divise (3Re 11,31), sicut heretici a regno Christi. *Ventus* ergo, ut ait, *a regione deserti*, quoniam hereticorum predicatio a diabolo venit, qui a Deo desertus est. *Et concutit quattuor angulos domus*. Domus ista divina theologia est, sive divina sapientia, que est domus in qua sancte anime propter contemplationem dormiunt. Unde illud *tamquam domus exterminata* (Eccli 21,21) est stulto sapientia, set tamquam domus pulcherima est sapienti. Que supra quattuor columpnis mixa [*per nixa*] est. Et morali <sensu> hereticus has quattuor columpnas sive angulos fidei firmitatis concutit admiscendo herrores. Et sic per eorum predicationem quasi per ventum a regione deserti cadit Scripture domus. Et sic multi filii Christi et Ecclesie abruuntur errore. Solus autem ille evadit, qui simplicitatem fidei amplextur. Vel *ventus irruit a regione deserti et concutit quattuor angulos domus*, quia Antichristus principes et reges et multos episcopos, qui sunt anguli mundi, que [*per qui*] est domus. Et dicuntur anguli populorum, quia ad eos, cum concurrunt et substantantur in illis, sicut linee ad angulum coniunguntur. Per quattuor partes mundi a veritate fidei commovebit. Ipse enim, sicut scriptum est, *super omnem munitionem ridebit* (Hab 1,10). Et concussis angulis, idest principibus ab Antichristo seductis, a fide corruet mundi domus et opprimuntur filii Christi, sicut et angulis iudeorum seductis, idest scribis et phariseis, seductus populus fuit, ut, maioribus et insinuantibus minoribus, petierunt plebegi Bar-ca>ban sibi dari. Nichilominus et predicatio hereticorum angulos primo concutit, quoniam ab eis primo multis denariis seducuntur maiores, ut tandem Ecclesias faciant totaliter obrui. In quibusdam enim terris maxime concutiuntur maiores, verbi gratia in partibus Albigensibus et Tolosanis, sic et in I(n)dialaciensi civitate. In civitate Cremonensi pauci maiores, maxime autem populares» (P, 14ra-rb). Riportando lo scorcio del passo citato, Antoine Dondaine (*Un commentaire cit.*, p. 114) trascrisse per la prima città menzionata *Mediolanensi*. Tale lettura tuttavia non si può accogliere, pur risultando inesistente la località qui indicata. Anche ammettendo una corretta ipotesi *ad sensum* del grande eresiologo, si dovrebbe almeno supporre uno storpiamento della città lombarda da parte del copista in *Mindialanensi*, che mi sembra da escludere sia per la correlazione *in ... in* che verrebbe meno con *l'in civitate* successivo, sia perché la penultima *n* della parola risulterebbe graficamente del tutto anomala. Si tratta quasi certamente di uno dei frequenti errori del copista (per cui cfr. *ibidem*, p. 111). Anche nell'inedita e coeva *Expositio super Apocalipsim* attribuita a Giordano di Sassonia (M, cc. 77r-128v), opera in cui ovviamente predominano i temi apocalittici, le figure di Gog e Magog vengono identificate negli eretici, con un'ulteriore precisazione: «Gohc interpretatur lacus vel locusta per quod heretici. Magog interpretatur delectio vel de docmate, scilicet credentes eorum doctrine» (c. 123v). Desidero ringraziare l'amico Marco Rainini, che sta studiando il commento esegetico del secondo Maestro generale domenicano, per avermi gentilmente fornito la riproduzione del ms. monacense.

di seguito all'esposizione letterale, interpreta il versetto in modo figurale:

«Hereticus vocat papam vel imperatorem romanum leonem, proptem crudelitatem et superbiam, quam credit in eis esse [...] Rugitum leonis dicit esse contritum, quando pape imperio vel imperatoris non obeditur, quod erit tempore Antichristi, quando Ecclesia et Imperium Romanum conculcabitur ab Antichristo. Unde Apostolus: *qui tenet nunc, teneat donec de medio fiat. Et tunc revelabitur ille iniquus* (2Thess 2,7-8). Tunc enim habebunt audaciam heretici, qui modo tamquam vulpes latent in criptis, unde exultantes dicunt tempore Antichristi»³³.

Immediatamente di seguito, dopo aver approfondito la metafora per cui il papa, tenuto in rispetto da tutti gli uomini, può identificarsi con il leone, temuto dagli altri animali che gli soggiacciono, Rolando prosegue:

«Omnis enim, qui sensum habet, timet papam et reveretur: et iuxta illum leonem, leonem alterum, scilicet imperatorem. Et quia heretici sensum non habent, non timent et contra eorum rugitum passum movent. Set alium leonem expectant, cuius verebuntur rugitum, qui erit Antichristus»³⁴.

In base a Prv 28,15-16 il teologo traccia l'identikit, prima generico, poi via via più caratterizzato dell'avversario dei tempi ultimi³⁵. Rolando si spinge successivamente ad affermare che per molti

³³ P, c. 24vb. La lezione del passo paolino citato differisce da quella della *Vulgata*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Così prosegue Rolando: «[Erit Antichristus] de quo Salomon in Proverbis: *leo rugiens, ursus esuriens, princeps impius super populum pauperem, dux indigens prudentia multos opprimet per calumpniam* (Prov 28,15-16). Leo erit Antichristus per crudelitatem et superbiam. Et ursus per luxuriam. Ursus enim valde luxuriosus, unde ursus dicitur quasi porcus inflamatus. Enim ignis est, unde *eduxi te de Ur Caldeorum* (Gen 15,7). Sus autem porcus est, quoniam de eo dicit Daniel quod *erit in concupiscentia feminarum* (Dan 11,37). Ipse erit princeps impius, quia contra cultum Dei, qui pietas dicitur, quoniam *extolletur super omne quod dicitur. Deus autem colitur* (2Thess 2,4). Ipse quidem erit princeps super populum pauperem, hoc est infidelium, iudeorum, paganorum et hereticorum, qui populus est pauper, quoniam fidem non habet, quoniam *pauperes elegit Deus, divites autem in fide* (Iac 2,5). Et quidam philosophus [Seneca?] dixit: *qui fidem non habet nichil retinet*. Et ipse erit dux imprudens, quoniam non prudens mistici eloquii, aut quia non cavebit insidias diaboli. *Et multos opprimet per calumpniam*, quoniam christianos: quoniam imponet eis falsum crimen quod sint infideles, quoniam in eum credere nolunt» (*ibidem*).

aspetti sarà più tollerabile convivere con l'Anticristo piuttosto che con gli eretici:

«Deteriores erunt heretici omnibus sequacibus Antichristi, etsi dici potest melior Antichristus eis, quod ostendit Ecclesiasticus dicens: *commorari leoni et draconi placebit quam habitare cum muliere nequa* (Eccli 25,23). Antichristus leo erit, quando aperte serviet in christianos, quod non erit statim quam cito habuerit principatum³⁶. Draco quidem erit quando latenter insufflabit venenum perfidie ut interficiat christianos sua infidelitate. Melius erit morari cum Antichristo quam cum heretico, quoniam cum futurus sit in philosophia peritus, illam pessimam heresim detestabitur quod diabolus creaverit mundum, etsi in aliis quibusdam futurus sit deterior illis»³⁷.

Il profilo dell'Anticristo sembra per diversi aspetti coincidere con quello di Federico II: si paleserà in tutta la sua malvagità non già appena raggiunto il potere (l'incoronazione imperiale risaliva al 1220), ma soltanto in un secondo tempo; sarà esperto di filosofia (come lo era lo Svevo) e avverserà l'eresia catara, come già aveva fatto lo *Stupor mundi* (nel 1220, nel 1224 e ancora successivamente): in particolare padroneggerà con destrezza e impareggiabile abilità la sofistica, con riferimento alla *scientia Elenchorum* che rimanda inevitabilmente alla diffusione del sapere aristotelico. Nessun uomo, nemmeno di Chiesa, riuscirà a metterlo in scacco nelle dispute filosofiche, tanto da poter dimostrare autentiche le verità più false³⁸. Nella parte finale della *Postilla* il domenicano aggiunge altri tratti distintivi che sembrano con-

³⁶ Che Rolando ritenesse il futuro persecutore un imperatore è evidente anche nel passo riportato *supra*, nota 32 («Exibit autem Sathanas quando Antichristum ad imperium promovebit»).

³⁷ P, c. 24vb. In un punto successivo dell'opera (cfr. qui *infra* in corrispondenza della nota 85) il domenicano sottolineerà come l'impulso alla repressione del catarismo in Lombardia fosse principalmente dovuto all'imperatore.

³⁸ «Non fugabit eum vir sagittarius. In stipulam versi sunt ei lapides funde (Iob 41,19) [...] Sagittarius est disputator subtilis, qui in disputando fugare non poterit Antichristum. Magne erit astucie Antichristus et scientie secularis et non videbitur Ecclesie sagittator posse concludere ei: cum enim alicui concluditur, fuguari [per fugari] videtur. In stipulam versi sunt ei lapides funde: lapides funde sunt fortissima et durissima argumenta, que in sua responsione sagaci quasi in stipulam convertentur. Astutus enim Antichristus erit in scientia Elenchorum, unde quod verum erit, aput ignaros falsum sua astucia apparebit. Et quod falsissimum erit, sua astucia quadam apparenti veritate palliabit » (c. 179ra); cfr. anche *ibidem*: «reputabit quasi paleas ferrum et quasi lignum putridum es (Iob 41,18) [...] Subtilitate enim sui ingenii Antichristus meditationes aliorum paleas reputabit. In ere, autem, scientia cum sonoritate eloquencie designatur. Es, enim, hoc est facundam scientiam cuiuscumque respectu sue, quasi lignum putridum extimabit».

vergere nella medesima direzione: l'avversario dei tempi ultimi sarà circondato da abilissimi filosofi venuti dall'Oriente, quegli stessi che gli permetteranno di conquistare un largo consenso attraverso la moltiplicazione di ori ed argenti ottenuti con arti alchemiche – con più che probabile riferimento anche alle sperimentazioni di Michele Scoto – e sfruttando la dilagante avidità degli uomini, secondo Rolando pari a quella del tempo a lui presente³⁹. Il teologo riferisce inoltre – usando significativamente il tempo verbale al presente – di un *ordo doctorum sedentium per Antichristum in cathedra pestilencie* che potrebbe alludere al corpo docente dello *Studium* di Napoli di recente fondazione federiciana (1224)⁴⁰.

Una simile equazione, per cui l'imperatore svevo sarebbe stato l'incarnazione dell'Anticristo, sembra tuttavia stridere con l'atteggiamento certamente non antimperiale – anche per il concreto impegno dimostrato nel combattere l'eresia – che più volte con-

³⁹ «Antichristus multitudinem habebit auri et argenti. Post se innumerabiles trahet [...] Motus autem magne cupiditatis tempore Antichristi erit splendor ignis, quia aurum et argentum splendidum quod habebit alchimie opere fabricatum et ignis ebullitione. Cupiditates hominum ad Antichristi servitium commovebunt, ut enim in tempore in quo sumus [...] Oculi Antichristi erunt orientales philosophi. Et ideo subiungit *ut palpebre diluculi* (Iob 41,9). Diluculum enim in oriente est, non in aliis partibus mundi [...] In partibus orientis sunt acutissimi philosophi, quorum oculorum figura fuit Balaam, qui ad maledicendum venerat populo Dei. Qui Abalac (*per* Balac) eductus fuit de partibus orientis (Num 23,7) [...] Erunt ergo philosophi complices Antichristi *sicut palpebre diluculi*, scilicet philosophi // orientales, qui affirmabunt Antichristum esse illum qui aperit et nemo claudit: et iterum qui claudit et nemo aperit. Sic enim est palpebra. Clauditur et aperitur, aperitur et clauditur. Et ideo dicuntur palpebre, quia clausas Scripturas prophetarum et Legis, super Antichristum aperient et super Christum claudent, ut filius diaboli. Et quibus mittet diabolus spiritum errorum. Videantur per eorum expositiones Lex et prophete super perditionis filium aperiri et super Christum Dominum claudi. Vel oculi Antichristi eius thesaurarii erunt, qui erunt *ut palpebre diluculi*, quia magnatibus aperient thesauros Antichristi, ut propria avaricia seducantur: aliis autem, ut pauperibus, claudent. Seductis enim maioribus, seducentur minores. Et bene dicuntur *diluculi*, quia in partibus orientis est multitudo auri et argenti. Vel quia erunt sapientes in scientia alchimie, qua multiplicatur aurum et argentum. Et tales philosophi sunt in partibus orientis, si in aliquibus inveniuntur partibus mundi, cum ibi non solum artificio sagaciores reperiantur, set etiam natura [...] Oculi ergo eius [Antichristi] erunt philosophi, qui cum ipso discurrunt» (P, c. 177rb-va). Sul sapere alchemico di Michele Scoto, cfr. D. ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1993 (ed. orig., London 1988), p. 219, mentre per la diretta conoscenza delle opere dello scozzese da parte di Rolando e per il probabile incontro dei due a Bologna nel 1220, cfr. SANTI, *Il cielo* cit.: nello stesso saggio viene studiata la pubblica disputa che Rolando tenne – e vinse – a Brescia nel 1238 presso l'accampamento dell'esercito federiciano con il celebre filosofo di corte Teodoro d'Antiochia.

⁴⁰ «Os diaboli temporibus Antichristi est ordo doctorum sedentium per Antichristum in cathedra pestilencie» (c. 177va).

traddistingue il frate cremonese, a meno di non accettare come *terminus post quem* per la *Postilla* la seconda scomunica di Federico del 1239⁴¹, il che sembra da scartare alla luce di altri elementi presenti nell'opera. Per Rolando, inoltre, l'Anticristo sarebbe stato – in accordo con la tradizione apocalittica precedente a Gioacchino da Fiore – un ebreo della tribù di Dan⁴². A prescindere da ogni valutazione, ci preme qui rilevare come la persecuzione dell'Anticristo sia secondo Rolando per certi versi meno temibile rispetto alla pericolosità rappresentata dagli eretici e dai catari in particolare, al punto di doversi sforzare in maniera un po' sbrigativa e generica (*in aliis quibusdam*) di ristabilire la corretta gerarchia tra i flagelli che avrebbero colpito i cristiani. È forse questo il motivo di una certa incoerenza – si sarebbe avvalso di eretici, ma avrebbe tuttavia combattuto quelli catari – da parte del frate cremonese nel delineare la fisionomia del *filius perditionis*, ora subordinata rispetto al più incombente – almeno dal punto di vista temporale – flagello eterodosso.

La minaccia ereticale è dunque presentata non solo con toni apocalittici – più avanti rinsaldati da altre componenti di sapore gioachimita, tra cui l'accento alla presenza degli pseudo-profeti (già individuati nei devianti, e nei catari in particolare, proprio a partire da Gioacchino da Fiore)⁴³, la definizione degli eterodossi quali ombre

⁴¹ SANTI, *Il cielo* cit., pp. 148-149. A parte qualche tensione negli anni 1227-1230, in corrispondenza cioè della prima scomunica di Gregorio IX, i rapporti tra Mendicanti e Federico II furono nel complesso inizialmente buoni. La rottura fu invece appunto dovuta alla seconda scomunica del 1239: il pontefice in diverse encicliche di quell'anno definì l'imperatore, con riferimenti all'Apocalisse, quale Anticristo. I contenuti della propaganda antifedericiana vennero poi fatti propri dai Mendicanti: cfr. G. BARONE, *La propaganda antiimperiale nell'Italia federiciana: l'azione degli Ordini Mendicanti*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. TOUBERT - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1994, pp. 278-289.

⁴² «Cum superbia enim [Antichristus] gloriabitur, dicens se esse de genere patriarcharum et prophetarum et regum iustorum. Et dicit se esse Dei filium et messiam promissum in Lege. Inflacio enim pulmonis a qua *sternutatio* (Iob 41,9) inchoatur superbia perditur hominis Antichristi figurat. Ipse enim erit de tribu Dan, non ergo de genere regum, quia ex illa tribu in populo israelitico nulli fuerunt reges, unde fatietur se esse de tribu Iuda, quia ipse erit mendax et pater eius» (P, c. 177rb).

⁴³ Circa l'individuazione rolandiana degli pseudoprofeti nella coda del diavolo e di questa nell'eretico, cfr. *infra*, nota 58. Che l'insidia più grave per la Chiesa nei tempi ultimi sarebbe venuta da una setta di pseudoprofeti da identificarsi nella *secta Patarenorum* era stato affermato dall'abate calabrese nel *De vita Sancti Benedicti* (RAININI, *I Predicatori* cit., p. 324 nota 55). La presenza degli pseudoprofeti è presente anche in Mt 24,11, versetto che precede un altro passo scritturale chiave per la proiezione del neonato ordine in chiave escatologica con il contributo decisivo del papato: per entrambi, cfr. qui *infra* nota 47.

del diavolo a protezione dell'Anticristo⁴⁴, l'opposizione ai devianti rappresentata dai *magistri spirituales*⁴⁵ e la generale presentazione di un contesto di cataclismi (con riferimenti alle devastazioni indirettamente provocate dagli eretici in molte città della Linguadoca, ma anche di Lombardia⁴⁶) accompagnato dal tradizionale, e, soprattutto per i domenicani, carico di significati, richiamo di Matteo 24,12 (*quoniam abundabit iniquitas, refrigescet caritas multorum*)⁴⁷ –, ma

⁴⁴ «*Protegunt umbre umbram eius. Circumdabunt eum salices torrentis* (Iob 40,17). Umbre Veemoth propter similitudinem heretici sunt, qui omnino diabolo similes sunt [...] Ergo heretici, qui diaboli sunt umbre, protegunt umbram eius, scilicet Antichristum, qui est expressa diaboli similitudo, cum enim sint contra Christum, scilicet contra eius doctrinam predicantes» (P, c. 173ra).

⁴⁵ Cioè, senza forzare eccessivamente l'implicita esegesi, i membri dei nuovi ordini mendicanti portatori di una nuova pastorale *verbo et exemplo*, in particolare nell'ottica di Rolando, data anche la specificazione *magistri*, i domenicani: «Heretici [...] sunt consolatores valde honerosi (Iob 16,2). Nullum est enim peccatum, quod tantum arguet animam heretice pravitatis quantum [per quantum heretice pravitatis] peccatum. Quantum enim peccatum magnum est, tantum gravat aliis omnibus: maius heretice pravitatis, cum sit in Spiritum Sanctum peccatum. Leves autem consolatores sunt spirituales magistri, qui verbo et exemplo suadent caritatem Christi. Caritas autem ignis est, qui subvehit ad celestia regna. Leves etiam sunt consolatores, quoniam peccatorum gravamina tollunt, quoniam possunt dicere: *iam mundi estis propter sermonem quem locutus sum vobis* (Io 15,3). Et quia verbo et exemplo fidem astruunt, que purificant [per purificat] corda. Leves etiam sunt in se, quia sine honore peccati» (P, c. 57vb).

⁴⁶ «*In civitatibus et domibus tuis desolatis* (Iob 15,28): propter enim iniquitatem Comitis Tolosani civitates eius et domus in cumulos sunt <e>radicate [...] Iniquus habitabit in civitatibus desolatis, hoc est propter hereticam pravitatem desolandis, sicut Albiensium et Lombardorum quedam dirute sunt civitates. Omne enim regnum in se divisum per hereticam pravitatem desolabitur et domus supra domum cadet. Ecce tumuli. Habitabit cum hereticis tandem iniquus et eos in suis civitatibus adunabit. *Et in domibus desertis*: hoc est in sinagoga hereticorum. Sinagoge enim hereticorum adeo deserte sunt, que in cumulos peccatorum sunt redacte. Ubi enim heresis est, ibi est multitudo peccatorum, quasi lapidum diversi cumuli». (P, c. 57ra).

⁴⁷ Nella *Postilla* il versetto è citato a più riprese (cfr., ad es., P, cc. 32vb, 43vb, 56vb, 58rb, 75va-vb, 81va). La citazione evangelica *refrigescente caritate ... habundat iniquitas*, già richiamata da Onorio III nella *Quoniam abundavit iniquitas* (6 maggio 1220 all'arcivescovo di Tarragona), si trova anche nella commendatizia generale dell'ordine del 18 gennaio 1221: per entrambe cfr. CANETTI, *L'invenzione* cit., pp. 91 (n. 185), 238. Significativamente Marco Rainini nota come la distorsione al passato dei tempi verbali, al futuro nel testo evangelico, trasmetta la sensazione di una imminente presenza dei segni della fine dei tempi (Predicadores, inquisitores, olim heretici: *il confronto tra frati Predicatori e catari in Italia settentrionale dalle origini al 1254*, in *Fenomen "Krstjani" u srednjovjekovnoj Bosni i Humu*, Sarajevo-Zagreb 2005, pp. 463-464). Successivamente la formula verrà ripetuta tre volte durante il pontificato Gregorio IX e altrettante – tuttavia con varianti sostanziali – durante quelli di Innocenzo IV e Alessandro IV: cfr. V. KOUDELKA, *Notes sur le cartulaire de S. Dominique. Troisième série: bulles de recommandation*, AFP, XXXIV (1964), pp. 40-44. Il parallelo scritturale è poi presente anche nella bolla di canonizzazione di Domenico, la *Fons*

anche in una logica di corrosiva eversione sociale e di scontro con i due poteri universali. Un simile pericolo richiede dunque la piena collaborazione tra *regnum* e *sacerdotium*, raffigurata dalla tradizionale immagine dei *duo gladii* e già parzialmente realizzata, come vedremo, nel momento in cui Rolando scrive mediante il concreto concorso sinergico dell'autorità civile sia a livello normativo che più schiettamente pratico.

4. I DUE ANTITETICI CORPI MISTICI DI CRISTO E DEL DIAVOLO

Per rafforzare ulteriormente l'idea di una contrapposizione frontale tra due sistemi inconciliabili in un'ottica di necessaria difesa, pena la sopraffazione, il frate coglie le suggestioni offerte dalla presenza di Satana nel testo biblico, recependole nella declinazione gregoriana di scontro tra un mistico *corpus Christi* e un analogo *corpus diaboli*⁴⁸, le cui articolazioni – e in ciò risiede forse il principale apporto originale del domenicano – sono costituite dagli eretici, che condividono di fatto tutti gli attributi del diavolo⁴⁹. Rileggendo il libro di Giobbe complessivamente *ad unguem* – almeno per quanto riguarda la macrostruttura – rispetto al pontefice altomedievale, Rolando prepara gradualmente il conflitto, cui è riservata la parte finale del *Commento*, attraverso un costante e ben calibrato *climax*. La demonizzazione dell'eretico è dunque progressiva e la si ritrova lungo tutta l'opera, connotandosi via via

sapientiae del 3 luglio 1234 (cfr. *Acta canonizationis s. Dominici*, A. WALZ (ed.), in *Monumenta historica S. P. N. Dominici*, Romae 1935 (MOPH, XVI), p. 192). È infine significativo sottolineare come il versetto di Matteo che precede quello in questione sia riferito alle future seduzioni degli pseudoprofeti (Mt 24,11: «Et multi pseudoprophetae surgent, et seducent multos»): il valore profetico dei due versetti in relazione all'avvento dell'Anticristo è ricapitolato da RUSCONI, *Profezia* cit., pp. 96-97. Come giustamente osservato da Valeria De Fraja, «sono dunque gli ambienti curiali che, prima di ogni altro, fanno uso politico delle profezie di Gioacchino per teorizzare e giustificare l'intervento dei mendicanti nella lotta contro gli eretici» (*Usi politici* cit., p. 400); la stessa linea è seguita anche da RAININI, *I Predicatori* cit., pp. 341-342.

⁴⁸ Per cui cfr. HOFER, *La «sancta ecclesia»* cit., pp. 597-598 e, con specifico riferimento ai *Moralia in Job*, 613 (dove si sottolinea come il *corpus diaboli* sia simboleggiato dall'Anticristo «che assume le dimensioni di un'antichiesa»); la specularità antitesi è richiamata anche nella *Summa* a proposito della figura del Leviatan: «corpus Leviatan est ecclesia malignantium, sicut corpus Christi est ecclesia iustorum» (ed. CORTESI, p. 1319; cfr. anche P, c. 176rb). Sui due *corpora* mistici in Gregorio Magno cfr. anche RUSSELL, *Il diavolo* cit., p. 73.

⁴⁹ Ad esempio per quanto riguarda la cecità, che gli eretici hanno nel cuore, e per la predilezione del freddo e delle tenebre, in contrapposizione rispetto al calore della carità e alla luce di Cristo, prerogative proprie della Chiesa.

sempre più nettamente non solo con inequivocabili espressioni, le cui tracce caratterizzanti sono rilevabili anche nella *Summa* (*fili ignobilissimi diaboli, servi diaboli, a demonio verati, a diavolo agitati, sub potestate diaboli, suggerente diavolo, spiritu maligno vexati, omnino diavolo similes, predicatio hereticorum a diavolo venit, familiares demonibus ecc.*)⁵⁰, ma anche con rinvi scritturali (che saranno successivamente ripresi anche nella manualistica inquisitoriale)⁵¹ e, soprattutto, con il supporto di esperienze personali⁵². In particolare il frate cremonese si riferisce, nella deformazione in chiave demoniaca dell'eresia, ad un testo segreto in uso presso i catari, detto "quinto Vangelo", i cui contenuti sarebbero stati ispirati direttamente dal diavolo. Una

⁵⁰ Il riferimento alla spinta diabolica che anima l'eretico ricorre costantemente nell'opera di Rolando: cfr., a titolo esemplificativo, per le espressioni citate e per altre simili, tanto alcuni passi della *Summa* (ed. CORTESI, pp. 227, 1375-1376), quanto – soprattutto – della *Postilla* (P, cc. 16ra, 17vb, 25vb, 49vb 51rb, 173ra). Anche nell'*Expositio super Apocalipsim* attribuita a Giordano di Sassonia si sottolinea come al diavolo sia stata data "la chiave del pozzo dell'abisso" (Apoc 9,1), «idest potestas super hereticos» (M, c. 99v), concetto ripreso in seguito, per cui gli eretici sono «fundati super fundamentum dyaboli» (c. 101v).

⁵¹ Il riferimento va in particolare alla più volte citata prima lettera a Timoteo (4,1-2: «discedent quidam a fide attendentes spiritibus horroris et doctrinis demoniorum in ypocrisi loquentium mendacium», per cui cfr., ad es., P, cc. 14rb, 57ra, 88ra) ripresa nel prologo del *De auctoritate et forma officii inquisitionis*, manuale (di prossima edizione a cura della dott.ssa Stefania Pirli) scritto da un anonimo neo-inquisitore domenicano di "Lombardia" nell'ultimo quarto del Duecento (cfr. BAV, Vat. Lat. 2648, c. 55rb).

⁵² Ne forniamo qui una brevissima campionatura riferita all'eterodossia, benché slegata dall'idea di demonizzazione. Rolando, ad esempio, riporta e confuta l'opinione di un eretico, probabilmente alpino, da lui stesso ascoltato: «*Vidit ergo prius oculus et postea auris mea audivit* (Iob 13,1). Auris, quod intellectus est, secundum quod aliunde percepit. Et ab oculo recepta doctrina perfecte intellexi singula. Quod est contra montanum hereticum, qui dicebat quod prophete non intellexerunt que scripserunt» (P, c. 50vb). Analogamente possiamo citare l'esempio addotto dal frate di vera e propria "transumanza ereticale" degli eterodossi stanziati lungo il fiume Oglio tra Cremona e Brescia, pronti alla fuga da una sponda all'altra in caso di inasprimento della repressione (c. 11rb: il passo è citato da DONDAINE, *Un commentaire* cit., p. 114), oppure la narrazione di un intervento divino a punizione di un presuntuoso, equiparato per vana superbia agli eretici: «sicut ergo beatus Iob in multis locis typum tenet Ecclesie et hereticorum amici eius, ita Heliu arrogantium, qui sunt in Ecclesia. Ecclesia contra hereticos sapientia et opere pugnat: arrogantes autem hereticos, set etiam ecclesiasticos viros dicentes quod non solum possint // hereticorum dicta arguendi improbare, set quod tanti sint ingenii et scientie acuminis, quod possint suis argumentis veris sententiis Ecclesie derogare; sicut fuit quidam arrogans non a longis temporibus citra quod, cum ab eo quesitum esset in quodam loco in quo ipse ignotus erat, quis ipse esset respondit: "Ego sum ille qui tante sum scientie, qui possum ingenio mee artis fidem Ecclesie destruere et iterum relevare". Et hanc vocem omittit divina fortitudine, que superbis resistat, humilibus autem dat gratiam. Et factus est penitus ydiota, ita quod cognoscere etiam litteram unam deinceps non potuit» (P, c. 130ra-rb).

simile definizione, che mi pare non aver precedenti nella letteratura controversistica, potrebbe alludere ad uno scritto circolante tra gli eretici dualisti, quale l'*Interrogatio Iohannis* o la *Visio Isaie* e spiegarsi topicamente con il "pane occulto" (di chiara derivazione dai *Moralia* gregoriani), che secondo gli eretici, sedicenti unici custodi della verità, la Chiesa non avrebbe⁵³. C'è tuttavia, tra i miti presenti in questo scritto che nessun cattolico avrebbe mai visto e che Rolando dichiara di avere udito, una stupefacente spiegazione della natura di Cristo senza riscontri nei testi citati:

«Ad hereticos est quintum Evangelium, quod dicunt se habere et numquam alicui de Ecclesia Romana ostendisse, de quo que dicunt habent [...] Dicunt se dicere mira, quia sine dubio talia dicunt de quinto Evangelio, que numquam audita sunt, nec audiri debent!, scilicet quod diabolus fecit mundum visibilem et quod Lucifer pulcrum habuit filiam, quam Deus pater adamavit et cum ea concubuit; et in(de) illum Christum generav(it), qui dicitur pro omnibus passus. Ista sunt mira que homines debent stupere; sine dubio stupere debent omnes qui sensum habent qualiter diabolus talia in cor hominis, qui discretionis aliquid habeat, potuit insufflare»⁵⁴.

Rimangono forti dubbi, trattandosi di un *hapax*, se la si debba considerare una testimonianza autentica – forse uno dei *secretissima* custoditi dai perfetti, cui accennano vagamente alcune opere controversistiche⁵⁵ – o deformata volontariamente dall'autore o involontariamente dalla "fonte" orale deviante: l'unico altro accenno diretto del frate al cosiddetto "quinto Vangelo" non porta ulteriori novità⁵⁶.

⁵³ Cfr. HOFER, *La «sancta ecclesia»* cit., p. 629. Per Rolando quel "pane", con riferimento alla predicazione ereticale, è velenoso, poiché preparato sostituendo il grano con la zizzania (con probabile indiretta allusione alla famosa parabola evangelica: «Çiçaniorum enim est ille panis, et ideo nequissimus et venenosus» (P, c. 87rb).

⁵⁴ P, c. 25vb.

⁵⁵ Salvo Burci nel coevo *Liber Suprastella* (1235) parla di *secretum* o *secretissima* custoditi solo da alcuni perfetti catari che non vengono divulgati *ne populus scandalizeretur*. Il polemista laico riferisce ad esempio di una credenza degli *Albanenses* relativa ad una doppia crocifissione di Cristo: cfr. C. BRUSCHI, *Liber qui Suprastella dicitur: primi rilievi testuali sulla struttura e sulla tecnica polemica*, in G. G. MERLO (a cura di), *Storia ereticale e antiereticale del medioevo* = "Bollettino della Società di studi valdesi", 179 (1996), p. 100. Proprio un mito riferibile agli *Albanenses*, in cui si narra dell'ascesa di Lucifero al cielo, dove questi trovò «uxorem illius superni regis sine viro suo, scilicet deo» (cfr. A. GRECO, *Mitologia catara. Il favoloso mondo delle origini*, Spoleto 2000, pp. 178-179), è forse ricollegabile al presente racconto di Rolando.

⁵⁶ «In abscondito accipiunt faciem (Iob 13,10) [...] In facie talia suggerente diabolo [heretici] vident, que in manifesto predicare non audent. Vel hec dicit, quia heretici dicunt se in oculo quintum habere Evangelium» (P, c. 51rb).

Prescindendo al momento da qualsiasi valutazione non finalizzata allo scopo della presente ricerca, il dato proposto contribuisce non poco a rafforzare l'individuazione di una matrice demoniaca nel fenomeno ereticale. Come detto, tale concettualizzazione si sublima nello scontro finale tra gli antitetici *corpora* mistici del diavolo e di Cristo costituiti rispettivamente dagli eretici e dalla Chiesa, colti nelle singole articolazioni. Lo spunto per il delinearsi delle due fisionomie antagoniste è fornito dalla comparsa, nel terz'ultimo capitolo del *Libro di Giobbe*, di Behemoth e del Leviatan, spaventosi *monstra* che incarnano in senso figurale il diavolo e, attraverso questi, l'Anticristo⁵⁷; ancora una volta l'ermeneutica si fonda sull'esegesi di Gregorio Magno, dove tuttavia gli eterodossi sono semplicemente alleati del maligno e non parte integrante di questi. Per ragioni di brevità daremo una campionatura delle due fisionomie in forma necessariamente cursoria.

Gli eretici in genere e i predicatori dell'Anticristo costituiscono la coda del diavolo, una delle parti più abominevoli del corpo⁵⁸ insieme ai testicoli, di cui sono simbolo i *finales predicatorum Antichristi* e gli eresiarchi per il loro prolifico proselitismo, testicoli la

⁵⁷ «Illam belluam Vehemoth appellamus per quam Dominus diabolum figuravit» (P, c. 171ra); «Dominus per Leviathan recte diabolum figuravit» (c. 174ra). La descrizione e l'approfondimento della fisionomia di Behemoth e del Leviatan, per Rolando entrambi mostri marini, occupano rispettivamente le cc. 171ra-173vb e 173vb-180va. Per l'identificazione dell'Anticristo nelle sembianze del Leviatan/diavolo, cfr. *infra*, nota 92.

⁵⁸ «Stringit caudam suam quasi cedrum; nervi testiculorum eius perplexi sunt (Iob 40,12). In hoc iuxta litteram opinor. Datur intelligi quod illa marina bellua [Vehemoth] in cauda magnam fortitudinem habet. Et fortasse cum eam stringit cedri hodorem emittit [...] Mistice, diabolus stringit caudam suam quasi cedrum, quia pseudo prophetas, in fine scilicet temporibus, Antichristi filiis perdicionis boni odoris et fame faciet apparere, ita ut in hodore eorum numerus infinitus hominum currat. Scriptum est enim in Ysaia: *pseudo propheta ipse est cauda* (Is 9,15). Predicatores enim diaboli temporibus Antichristi caude erunt diaboli [...] Cauda similiter diaboli hereticus est, qui peccatorum turpitudinem tegit aut quia occulte facit quod turpe est etiam dicere, aut quia peccata hominum quos decipiunt celant dicentes peccata non nocere que fiunt post primum. Solum ergo primum peccatum nocet, cetera autem non nocent. Et ideo preter primum omnia occultant. Set cum diabolus hereticum per terrarum principes stringit ad eorum mares [*per nares*] hodores suaves emittit, ut eos in sua perversitate confirmet, ut structura cathenarum vel ustio ignis eos a sua infidelitate non mutet» (c. 171va); sulla coda del diavolo cfr. anche c. 174ra: «Iste piscis [Leviathan] suam maximam fortitudinem habet in cauda, quia et diabolus suam fortitudinem, quando solvetur per perditum hominem Antichristum, exercebit in fine; [...] temporibus Antichristi multos post se trahet, qui prius in fide Trinitatis videbantur firmi».

cui nervatura è composta dai *credentes*⁵⁹; i devianti sono le ossa e le arterie del diavolo, perché reggono la struttura del corpo, mentre i loro seguaci (*credentes, fautores e occultatores*) rappresentano le cartilagini, in opposizione alle ossa della Chiesa, individuate negli Apostoli e nei *maiores predicatores*⁶⁰; la dottrina degli eterodossi è allegoricamente la pelle del diavolo, allo stesso modo in cui il Nuovo Testamento lo è in riferimento alla pelle di Cristo e della Chiesa⁶¹; gli eretici compongono il collo e la testa del maligno, le membra più elevate che simboleggiano la superbia, in contrapposizione con la testa di Cristo formata dagli innocenti⁶²; agli occhi e alla lingua

⁵⁹ «Finales predicatores Antichristi testiculi sunt diaboli. Vere testiculi, non testes, quia in suis probationibus diminuti, quoniam sophistici [...] Vel testiculi diaboli heresiarche sunt, qui perditionis filiis incestando, generare non cessant: quorum *nervi perplexi sunt* (Iob 40,12), quia credentes hereticorum sunt ad invicem colligati. In quibus credentibus hereticorum fortitudo est. Illi enim hereticos defendunt et hospitando sibi coniungunt [...] Vel *nervi testiculorum perplexi sunt*, quia sententie hereticorum contra Ecclesia<m> colligate sunt. Vel perplexe sunt, quia occulte: semper enim in latibulo locuntur» (c. 171vb). Il medesimo passo veterotestamentario è ripreso dal frate cremonese a proposito del tema della *perplexitas* anche nel terzo libro della *Summa* (ed. CORTESI, pp. 1318-1320), dove tuttavia l'allegoria riferita agli eretici è assai più stemperata.

⁶⁰ Così si esprime Rolando nella sua interpretazione allegorica di Gb 40,13 («ossa eius velut fistule eris, cartilago illius quasi lamine ferree»): «Mistice: sicut ossa Ecclesie, et ita Christi, quia quod Ecclesie dicitur esse, dicitur et Christi esse, Apostoli et maiores predicatores sunt, ita ut dicat Ieremias *de excelso misit ignem in ossibus meis* (Lam 1,13): ita diaboli heretici sunt ossa, vel quilibet magni peccatores, qui exemplo sua [*per suo*] manus impiorum confortant, ne redeant ab iniquitatibus suis. Tales enim in corpore diaboli positi, carnes diaboli sustentant, ne a corpore diaboli cadant. [...] Eris autem ossa esse dicuntur, quia vetustate duriora fiunt. Quo enim hereticus magis in heresi perduraverit, eo magis in ea indurescit. Vel heretici sunt sicut fistule in corpore Veemoth et tanquam indurate fistule, ut amplius non recipiant medicinam. Vel sicut fistule in organo eris concorditer sonant, ita heretici concorditer contra Ecclesiam maligne resonare non cessant [...] Cartilago diaboli non sunt heresiarche, set credentes heretici, qui immediate diaboli ossibus coniungitur et carnes, hoc est homines carnales, Veemoth ossibus unire et coniungere pro sua possibilitate non cessant. Et ista cartilago illi sunt, qui eos in civitatibus et locis ubi sunt, cooperiunt et defendunt, in suis domibus abscondendo. Sicut et cartilago involvit ossa, qui bene sicut lamine ferree esse dicuntur, quia homicide filii homicidarum. Quot autem viros sanctos credentes hereticorum peremerint, manifestum est» (P, c. 172ra).

⁶¹ Così Rolando nella sua esegesi di Iob 40,26 («numquid implebis sagenas pelle eius et gurgustium piscium capite illius»): «Hic intelligenciam mysticam requiramus. Pellis enim Christi et Ecclesie est doctrina Novi Testamenti [...] Pellis diaboli est hereticorum doctrina» (P, c. 175rb).

⁶² «In collo eius morabitur fortitudo et faciem eius precedet egestas (Iob 41,13). Hoc de pisce Leviathan sive ceto intelligi non potest, quia pisces collum non habent et ideo non vocant. Et propter hoc istud de diabolo intelligitur. In collo eius vox formatur et ideo in collo diaboli precones eius signantur. Precones autem diaboli, qui

del diavolo, individuati entrambi negli eresiarchi, si oppongono gli occhi di colomba dei *magistri* e dei Dottori della Chiesa e la lingua dei predicatori cattolici⁶³; la dentatura del diavolo è costituita in genere dagli eretici, che masticano il cibo dell'errore e nutrono con la predicazione il *corpus diaboli*, ma con specifiche funzioni: i denti anteriori sono i *credentes*, che con la loro forza recidono lacerti del corpo della Chiesa per passarle nella masticazione ai molari, cioè agli eretici propriamente detti, che triturano la carne dilaniata (i cattolici convertiti all'eresia), e agli eresiarchi, che nutrono quotidianamente il corpo del maligno con il cibo della *perversa Scriptura*, lacerando al contempo le carni della Chiesa; i denti della Chiesa sono gli ecclesiastici (*prelati*) che dovrebbero masticare il cibo della Scrittura e nutrire le membra della Chiesa, ma spesso risultano maleodoranti a causa dell'iniquità, del nepotismo e della lussuria

caput diaboli corpora eius iungunt. Et ideo collum vocantur heretici. Ipsi enim heretici caput diaboli sunt, scilicet superbiam corpori eius, videlicet sinagoge diaboli iungunt. Ipsi enim heretici filii superbie sunt. Et ideo omnes qui sibi adherent. Fortitudo ergo est in collo diaboli, quia pertinacia dura in heresi. Ergo maledictus est furor eorum, quia pertinax est. Fortitudinem ergo vocat pertinaciam horroris, non quod sit fortitudo, set quia ab eorum complicitibus reputatur. Vel fortitudo, quia audacia stulta» (P, c. 178rb).

⁶³ «*Hostis ergo meus me intuitus est, dicit Ecclesia, terribilibus oculis* (Iob 16,10). Terribiles quidem oculi sunt oculi fascinantium, quoniam illi soli nocere possunt. Inquid Scriptura: *quid nequius oculo creatum est* (Eccli 31,15). Sicut enim oculi Ecclesie sunt oculi columbarum, ut sunt doctores simplices et manuseti, ita sinagoga Sathane suos habet oculos, scilicet heresiarchas. Hostis enim hic accipitur totum corpus synagoge diaboli. Illi oculi fascinant, quasi parvulos imperitos et ad mortem usque egrotare faciunt. Unde *quis vos fascinavit non obedire veritati?* (Gal 5,7). Cum enim imperiti hereticorum viderint magistros propter sanctitatis ostensionem, eorum amore incipiunt egrotare: et sic perniciose fascinantur et terribilibus oculis. Hereticus, idest sinagoga Sathane, Ecclesiam intuetur. Parvuli enim ad litteram et pueri teneri et delicati fascinari possint, quoniam a malo oculo de facili patiuntur» (*ibidem*, c. 58va). Nella *Summa*, invece, gli occhi del diavolo sono costituiti dagli eretici in genere («[...] heretici [...] sunt oculi diaboli, quoniam sunt predicatorum diaboli»; (ed. CORTESI, p. 1319). Gli "occhi" della Chiesa, con riferimento a Gb 40,19, hanno anche il compito di "catturare con l'uncino" Behemoth, cioè il diavolo: «Dominus, inquam, oculus eius, hoc est in oculis suis capiet eum, scilicet Veemoth. Qui enim sunt oculi domini mistici, nisi ecclesiarum magistri? Ecclesie sunt oculi, sicut dicitur *oculi tui columbarum* (Cant 1,14; 4,1). Et iterum *oculi tui sicut piscine in Esciben* (per Esebon; Cant 7,4). Et Christi sunt oculi, quia Christus dicit illos suos esse oculos, qui sunt Ecclesie propter capitis et corporis unitatem. Dicit enim: *esurivi et dedistis michi manducare* (Mt 25,35; 25,42). Cum ergo dicat se esse suam Ecclesiam, sine dubio qui Ecclesie sunt oculi et sui sunt. Capiet ergo eum suis oculis Christus, quasi quodam hamo. Doctores // enim Ecclesie veri, qui sunt quasi quidam hami, set unus hamus dicuntur propter concordiam Veemoth capiendi» (P, 173va-vb). Per quanto riguarda l'allegoria della lingua, cfr. P, c. 174rb: «lingua diaboli est heresiarcha, qui loquitur quasi sua lingua».

che attanaglia gli ordinati, i cui comportamenti favoriscono il tranquillo proliferare dell'eresia⁶⁴; soprattutto preoccupano Rolando gli

⁶⁴ «Mole enim diaboli sunt heretici, qui peccatores conterunt, ut transeant in corpus diaboli. Dentes autem anteriores diaboli sunt credentes, qui quosdam per suam potentiam a corpore Ecclesie precipidunt, ut hereticis conterendos tradant» (P, c. 118ra); «Dentes ergo molares leonis diaboli et Leviathan istius heretici sunt [...] Heresiarche enim conterunt cibum scripture perverse ut diaboli corpus cotidie nutriatur; et non solum ut nutriatur; set ut cotidie augeatur, ut sic corpus Christi, quod est Ecclesia, cotidie minoretur» (c. 176va); «habent enim heretici loca sua ad litteram, in quibus commorantur libenter, ut, verbi gratia, ubi vinum optimum et pisces copiosi <sunt>. In locis enim habitant, ubi fetor est dentium, idest prelatorum luxuria et gula. Dentes enim sunt prelati, quoniam cibum Scripture contereere debent, quod est subtiliter explicare, ut membra Ecclesie nutriantur. Et quia caro si in dentibus moratur, <h>orribiliter fetet et carnalem amorem consanguineorum in prelati <h>orribiliter homo et Dominus detestantur [...] Apparet ergo quod in terra Albiensium et quasi totius Ytalie fetent dentes, ubi tot heretici cumulantur» (c. 17vb; la frase finale del passo è riportata anche da DONDAINE, *Un commentaire* cit., p. 117). Un'analoga interpretazione della "dentatura" della Chiesa con riferimento alla piaga del nepotismo si ritrova nel *corpus* esegetico elaborato dalla cerchia del successore di Rolando, Ugo di Saint-Cher: cfr. il passo qui citato con quello riportato da LERNER, *The vocation* cit., p. 219 n. 14. Vale la pena aggiungere alle due citazioni un ulteriore esempio, tra gli altri possibili dell'allegoria (cfr., ad es., c. 176va-vb), in cui si rinsalda in riferimento ai denti il rapporto osmotico non solo tra eretico e diavolo, ma anche tra questi e l'Anticristo: «Collegit furorem suum in me et comminans michi infremuit contra me dentibus suis (Iob 16,10). Collegit falsiloquus furorem suum in me, hoc est contra me, dicit Ecclesia [...] Undecumque enim potest falsiloquus colligit furorem, idest potentes, qui Ecclesiam persequantur. Quod factum fuit tempore Ariani et Ma<ni>chei, quod cotidie etiam fit in partibus Lombardie. Et comminans michi: quales inferant minas potentes, qui hereticis adherent, Ecclesie, per experientiam noverunt qui viderunt. Fremuit falsiloquus contra Ecclesiam dentibus suis, hoc est detractionibus suis, vocans eam meretricem et bestiam coccineam et cornutam (Apoc 17), quod facit propter malitiam prelatorum, qui bestialiter vivunt et cornuti sunt cornibus dignitatis. Falsiloquus etiam est Antichristus, qui non solum loquetur mendacium in sermone, set etiam factis, quantum ypocritarum ypocrita. Et quia veniet in signis et prodigiis mendacibus, quibus mendaciter significabit se esse verum Messiam, colliget enim contra Ecclesiam totum furorem suum et bacabitur [*per vacabitur*] in eam, secundum quod scriptum est in Daniele, et secundum quod Dominus dicit, quod tanta erit illa tribulatio, quod nisi abbreviati essent dies illi, non fieret salva omnis caro (Mt 24,22). Dentes autem Antichristi sequaces ipsius, qui mordebant Ecclesiam multipliciter affligendo. Falsiloquus diabolus etiam colligit furorem suum contra Ecclesiam. Diaboli furor est, ita autem hominis brevis est furor, set ira diaboli pertinax furor est, unde Davit orat ut liberetur de inimicis suis iracundis, qui sunt demones infernales [...] *Infremuit contra me dentibus suis*: dentes diaboli sunt pauperum devoratores, sicut dicit Ecclesiasticus: *venatio leonis onager in heremo sic pascua sunt divitum pauperes* (Eccli 13,23). Infremuit contra Ecclesiam similiter dentibus suis, scilicet hereticis, qui dentes sunt diaboli, qui masticant cibum herroris, quo nutriatur male sinagoga diaboli» (c. 58va; ma cfr. anche, c. 172va: «hereticorum [...] predicatio corpus diaboli nutrit»). Anche a proposito del versetto appena citato l'esegesi di Rolando dipende sostanzialmente da quella di Gregorio Magno, dove tuttavia l'alterità maligna delle

incisivi del diavolo, vale a dire il prospettato rinnovarsi al tempo dell'Anticristo delle persecuzioni subite dagli antichi martiri della Chiesa per mano di sovrani dispotici inclini ad aiutare degli eretici⁶⁵.

Ecco dunque delinearci alcuni spunti che connotano l'ecceologia gregoriana fatti propri da Rolando: il tema dell'*Ecclesia patiens*, di cui Giobbe è figura, viene svolto come nei *Moralia* attraverso il delinearci di piaghe provenienti tanto dall'esterno – principalmente, se non in forma quasi esclusiva, dagli eretici –, quanto dall'interno, identificate paradigmaticamente nella degradazione morale del clero. L'apporto innovatore del domenicano consiste innanzitutto nell'accresciuto rilievo demoniaco ed incumbente attribuito al fenomeno eterodosso e nella ben più pregnante elaborazione speculativa di una "antichiesa" ora riferita al concreto radicarsi del catarismo (a livello sociale ed istituzionale) e non con formulazione astratta al raggruppamento delle forze antitetiche alla Chiesa di Cristo. Il *corpus diaboli* di elaborazione gregoriana, ora declinato da Rolando in senso essenzialmente eterodosso, traduce la speculare antitesi esistenziale e il ribaltamento dei valori proposti dagli eretici, ma in particolare da quelli dualistici: il teologo incontra infatti maggiori difficoltà nello spiegare la natura diabolica del valdismo (*De Leonistis enim in dubium venit utrum eorum sit doctrina demoniorum*), salvo poi sforzarsi in quella direzione nel tentativo semplificatorio di includerli in una visione quanto più omogenea ed unitaria della devianza⁶⁶.

membra diaboli è tradotta in maniera meno pregnante e più generica non con gli eretici, ma con gli *iniqui tout-court* («Quis aliud omnes iniqui quam membra sunt diaboli?»; *Moralia in Iob*, ed. cit., p. 675).

⁶⁵ «Acuti autem et incisivi diaboli dentes fuerunt tyrampni, qui in auxilium hereticorum fuerunt sanctos martires persequendo et eos dilaniando: et hoc maxime fiet temporibus Antichisti. Per girum enim horum *dentium formido* (Iob 41,5), quoniam in Ecclesia formidinem concitare non cessant. Primo enim tiramni multiplicati // sunt quasi anteriores dentes; post medium vero heretici» (P, c. 176va-vb).

⁶⁶ *Ibidem*, c. 88ra. Forse spia della maggiore pericolosità dei catari, Rolando sembra in precedenza stilare involontariamente una gerarchia della minaccia eterodossa («hoc exponitur de hereticis secundis, videlicet Leonistis, sicut et de manicheis, quod superius premisimus, enarratum est»: P, c. 87va). Di seguito al passo citato il frate tuttavia sottolinea con accuse topiche la maggior "rapacità pastorale" dei valdesi rispetto ai catari (in riferimento a Gb 24,5-6: «Alii quasi onagri in deserto egrediuntur ad opus suum vigilantesque ad predam preparant panem liberis. / Agrum non suum demetunt et vineam eius quem vi oppresserunt vindemiant»): «Leoniste alii [heretici] sunt, quia ab Ecclesia et a Deo alicubi, qui quasi onagri ociosi sunt, vagando per mundi huius desertum. Qui honus alicuius operationis substinere recusant. Egrediuntur tamen ad opus suum, quod est cum mulieribus fornicari, quas

Il rovesciamento proposto dagli eretici ha il suo nucleo nell'idea di falsità: ritengono di fare Chiesa, ma in realtà appartengono alla "sinagoga di Satana", costruita predicando false dottrine; sono dunque *fabricatores mendacii* e falsi nei loro atteggiamenti (*lupi sub specie agni*), così come nell'estrema coerenza con la loro fede subiscono un falso martirio, sostenuto senza *caritas*, per cui diventano *martires diaboli*⁶⁷. La pericolosa espansione del fenomeno "mistificatore" è dovuta ad una serie di concause: nella reputazione di falsa santità che si conquistano, complice l'eccessiva mondanità e impurità del clero cattolico – non solo nei gradi più bassi della gerarchia,

secum ducunt. Et ad opus suum similiter, quod est ad accipiendum. Isti sunt onagri qui in Ieremia stant in rupibus horroribus cadendo et alios cadere faciendo (Ier 14,6). Qui ventum ut dracones trahunt, ut in hominibus pestilentia fiat. Ventosa enim est eorum doctrina. Et sicut aura corrumpens iste est enim ventus pestilens, quem contra peccatores Dominus mittit Babilonios (Ier 51,1). Et isti quasi pre aliis [manicheis] sunt *vigilantes ad predam*. Quod precipitur ex hoc, quoniam Leoniste Legis litteram et Evangelii pre aliis hereticis [per hereticis] memoriter tenent, ita ut inter eos mulieres discurrant. Que Veteris et Novi testamenti fere totius seriem ystorie in memoria habent. Et ideo bene dixit *vigilantes ad predam. Preparant panem liberis*, scilicet iniquum Ecclesie filiis. Vel libens, quod est huiusmodi nobilibus, quos per ypocrisim cecant. Vel liberis, ut sibi videtur, quoniam nullos liberos a servitute peccati exstimant, nisi qui sue Scripture panem manducant. *Agrum non suum demetunt*, quoniam in alienam messem falcem mittunt. Quos enim Ecclesia predicando excoluit, baptizando rigavit, Leonista defalcando *demetit et vineam Christi vindemiant*, quem opprimunt violentia apparentie falsissime paupertatis. In hoc tangitur Leonistarum ebrietatem, qui per Seduceos cucurbitis discurrunt. Quibus vino repletis se vehementer inebriant. Et ita *vindemiant vineam illius*, quem vi deceptionis oppresserunt. *Et agrum demetunt, tollendo farinam*. Isti enim sunt de quibus dicit Apostolus, *quod verbosi et ociosi discurrunt* (1Tim 5,13), masculi cum feminis et femine cum masculis discurrentes et torpitudinem operantes».

⁶⁷ «Heretici putant facere ecclesiam. Gloriantur enim heretici, quia ovinis vestibus conteguntur, secundum quod de eis loquitur Dominus: *attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, interius autem sunt lupi rapaces* (Mt 7, 15)» (P, c. 62va); «*Antequam dies eius impleantur, peribit. Et manus eius arrescet et ledetur quasi vinea in primo flore* (Iob 15,32-33). Quomodo aliqua vinea secundum florem habet? Forte quia in terra Eliphaz vinee in anno ter fructificant, bis et florent. *Botrus eius et quasi oliva prohiens florem suum* (Iob 15,33). Antequam dies heretici impleantur, qui diu desiderat vivere [...], peribit, quia comburitur vel alia morte perit. *Et manus eius arescet*: de aliquibus hoc verum est ad litteram, quoniam ex nimia afflictione, quam sibi faciunt, arescunt manus, quoniam diaboli sunt martires. Non enim pena facit martirem, set causa» (*ibidem*, c. 57rb). Il falso martirio ereticale è un vero e proprio *leit-motiv* dell'opera di Rolando, tanto nella *Postilla* (P, cc. 13rb, 18rb, 23vb, 96vb, 102rb, 179va), quanto nella *Summa* (ed. CORTESI, pp. 424, 1133, 1375-1376). La reiterata insistenza del frate sul tema è legata alla consapevolezza del suo valore propagandistico («pro conversione inimicorum»), che il teologo cerca di svalutare imputando il sacrificio volontario ad una pulsione di origine demoniaca. Rolando arriva infine ad invocare per se stesso il martirio: cfr. *infra*, nota 147.

ma anche nei vescovi –, nella considerazione e nel diffuso clima di protezione sociale e sostanziale impunità di cui godono (garantita anche da ecclesiastici!)⁶⁸, nella crescente audacia e fiducia che li esorta ad uscire dalla clandestinità per attaccare pubblicamente i cattolici⁶⁹.

5. IL RUOLO PROVVIDENZIALE DEL «PREDICATOR»

Quanto sinora detto prospetta un quadro ben chiaro: la minaccia apocalittica e demoniaca rappresentata dell'eresia è diligente e chi dovrebbe proteggere la Chiesa, è viepiù indegno o timoroso. Le ripetute e accentuate critiche nei confronti del clero – nell'ottica di Rolando si sottointende "secolare" – non risparmiano i chierici dediti agli "studi mondani" e alle "scienze lucrative" (il diritto, su tutte), i quali privilegiano la ricerca della gloria personale rispetto allo studio delle Scritture e al conseguente impegno

⁶⁸ Rolando rintraccia la ragione del tranquillo proliferare dell'eresia nella corruzione, tanto in denaro, quanto – con evidente intento denigratorio – mediante affascinanti *mulieres*: «[Aliqui] ab hereticis libenter munera accipiunt: sic faciunt multi magnates in civitatibus et villis. Accipiunt enim ab hereticis munera, ut eos defendant et sub eorum protectione possint in eorum territorio permanere. Tales etiam ad litteram multi sunt ecclesiarum prelati, qui non solum accipiunt ab hereticis munera occulte, hoc etiam manifeste» (P, c. 54va); «Hereticus, qui est spiritualis adulter, dextraxit fortes in fortitudine sua (Iob 24,22). Hereticus ad se trahit potentes muneribus suis [...] Fortitudo hereticorum sunt, quas habent secum, pulcherime mulieres. Hereticus ergo // fortes et potentes suis sororibus trahit» (cc. 91vb-92ra). In particolare il frate rileva la notevole disponibilità patrimoniale dei catari: «In Ysaia dicitur Efferaym contra Manasem et Maneses contra Efferaym et ipsi contra Iudam (Isa 9,20). Hereticus enim est contra hereticum [...]. Efferaym sunt, qui dicuntur cathari, qui et divites sunt. Maneses autem Leoniste, qui divitiarum huius mundi obliti sunt» (c. 172ra). Nella *Postilla* si incontrano altri esempi simili a quelli appena proposti: cfr., ad es., P, cc. 14rb, 89ra e *supra*, nota 64.

⁶⁹ «*Ruge mee testimonium dicunt contra me et suscitatur falsiloquus adversum faciem meam contradicens michi (Iob 16,9). Causam quare ad nichilum redacti sunt artus Ecclesie subiungit, dicens ruge mee. Ruge sunt ypocrite maledicti, quibus Dominus maledixit, dicens ve vobis ypocrite (Mt 23, passim). Isti sunt prelati, qui per ypocrisis facti sunt presules Ecclesie sancte [...] Quoniam in eis prevalet luxuria prava, contra Ecclesiam illi dicunt testimonium facto, etsi non verbo, quia quamvis confiteantur se nosse Deum, factis negant. Ideo enim vilipenditur Ecclesia, quia tales habet prelatos. Et propter eos, qui tales sunt prelati, suscitatur contra Ecclesiam falsilocus, idest hereticus, in facie contradicens etiam in predicationibus Ecclesie; quod manifeste apparet in partibus Tholosanis et partibus Lumbardie et Tuscie et Romane» (P, c. 58rb); «eriguntur heretici in apertis predicationibus contradicendo Ecclesiam» (P, c. 64vb).*

pastorale⁷⁰. In questo contesto assume più che mai rilievo una figura di decisiva importanza, da intendersi in chiave provvidenzialistica, anch'essa di reminiscenza gregoriana: il pastore, guida del gregge di Cristo, ricordato il più delle volte anche dal pontefice altomedievale con il termine *predicator*, il cui valore, ora, in considerazione del profilo dell'autore del *Commento* e degli anni in cui scrive, si evince assai facilmente. Gli stessi decadenti contorni storici evocati e la più generale visione di teologia della storia sottesa allo scritto esegetico – l'*Ecclesia patiens* provata dalle acute sofferenze in prospettiva, come per Giobbe, del riscatto e del trionfo salvifico sulle forze oscure – coincidono con l'orizzonte in cui domenicani trovano la loro provvidenziale inserzione a livello ecclesiologico. Questa trama è ordita in maniera tanto evidente, quanto implicita, poiché in soli due passi è possibile riscontrare un accenno diretto al nuovo *ordo* e in nessuna parte dell'opera ricorre menzione diretta o indiretta di Domenico, all'epoca – se accettiamo, come sembra plausibile in virtù anche di ulteriori dati, l'ipotesi di più alta datazione (1229-1230) – non ancora canonizzato. Una possibile spiegazione risiede nella tipologia del testo: un commento scritturale destinato agli studenti universitari, dunque con una larga fruizione, che travalica i confini dell'ordine di recente istituzione (poco più di dieci anni), di cui Rolando era il primo esponente chiamato a reggere una cattedra teologica a Parigi

⁷⁰ Come già osservato dal Dondaine (*Un commentaire* cit., pp. 134-135), ai cui esempi possiamo aggiungere un passo significativo: «In antiquis ecclesiarum prelati fuit sapientia eloquiorum Dei, nichilominus et sapientia antiquorum philosophorum, quoniam sapientia omnium anticorum exquiret sapiens et in prophetis vocabit. Et quia sapientia perseveravit in illis, multo tempore perseveravit prudentia in Ecclesia, ut inimicorum Ecclesia diligenter caveret insidias. Set modo in eis non est sapientia, set litigatores facti sunt prelati. Immo qui sunt causidici; qui sapientiam Christi penitus ignorant, modo in Ecclesia sublimantur. Et ideo sine spirituali prudentia, subintrante carnali, que mors est, incessanter Ecclesia dissipatur» (P, c. 49rb). Analogamente, ma le esemplificazioni potrebbero essere assai numerose (cfr. ad es. *ibidem*, cc. 24ra, 64vb, 67ra, 85rb, 122ra, 123va, 141va, 142va, 163rb, 166vb, 175rb, 176vb), si può citare il biasimo del frate verso i vescovi che «timent magis decretalem quam Evangelicum preceptum» (*ibidem*, c. 137va). Le critiche al clero non rappresentano una novità, essendo già da tempo presenti nella tradizione esegetica parigina (ad esempio in Pietro il Cantore e Stefano Langton: cfr. R. QUINTO, *La teologia dei maestri secolari di Parigi e la primitiva scuola domenicana*, in *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*, G. Bertuzzi (ed.), Bologna 2006, pp. 81-104), ma queste assumono con l'avvento dei Mendicanti sulle cattedre di teologia un più pregnante significato. Non a caso verranno reiterate anche da Ugo di Saint-Cher e dalla sua scuola: cfr. M. MORARD, *Hugues de Saint-Cher, commentateur des Psaumes*, in *Hugues de Saint-Cher* cit., p. 137 – dove si evidenzia il rapporto di causa/effetto tra i vizi del clero e il crescente successo dell'eresia – e LERNER, *The vocation* cit., pp. 218-221.

in coincidenza di un grave sciopero. Il complesso di rinvî biblici (in perfetta assonanza con le elaborate arenghe delle bolle antiereticali di Onorio III e Gregorio IX), la tipologia del linguaggio (con forti venature belliche), le metafore evocate, il prospettare un urgente e indifferibile impegno antieretico all'insegna della *necessitas* in prospettiva escatologica non lasciano tuttavia dubbi circa la coincidenza del profilo del *predicator* gregoriano con il *frater predicator*⁷¹.

Questi è chiamato al gravoso compito di risollevarne le sorti della Chiesa sofferente e di combattere, quale *miles Christi*, le soverchianti forze antitetiche. È precisamente il linguaggio bellico a scandire il profilo del (frate) predicatore, in conformità con quello stile che troverà la sua sublimazione nella *Fons sapientie*, la bolla di canonizzazione di Domenico. Una delle immagini presenti in quel manifesto della *militia* in senso antieretico dell'ordine⁷² (attraverso la nota deformazione prospettica dei connotati di santità del fondatore) è desunta proprio dal libro di Giobbe, testo in cui compare tra l'altro il famoso versetto (Gb 7,1) per cui la vita dell'uomo in generale viene considerata *militia*, riferimento basilare dell'esegesi medievale per la costruzione della *militia Christi*⁷³. La nota metafora cui si è fatto accenno riguarda l'identificazione del Santo con uno dei cavalli della

⁷¹ Il rimando va soprattutto alla *Sicut egressis* di Gregorio IX (1233), dove si afferma che gli eretici, proprio come per Rolando, «locum Diabolo et iter preparant Antichristo». Per la citazione e per l'analisi della bolla, cfr. MERLO, «*Militare per Cristo*» cit., pp. 43-44; con diverso approccio, teso ad evidenziare l'influsso di suggestioni gioachimite, cfr. DE FRAJA, *Usi politici* cit., p. 396 e RAININI, *I Predicatori* cit., pp. 323-324. Numerose sono poi le assonanze con la bolla *Periculosa tempora* di Onorio III del 4 maggio 1224 (A. PIAZZA, «*Heretici ... in presenti exterminati*», *Onorio III e «rettori e popoli» di Lombardia contro gli eretici*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*», 102 (1999), pp. 40-42), non solo sul piano autoritativo (i rinvî sono quasi esclusivamente alla seconda lettera di san Paolo a Timoteo e all'Apocalisse) quanto su quello retorico, connotativo («*diabolus cui heretici serviunt*») ed apocalittico.

⁷² Per un cui esame nella nostra prospettiva il rinvio va obbligatoriamente a MERLO, «*Militare per Cristo*» cit., pp. 27-31. Valeria De Fraja (*Usi politici* cit., p. 396-399) ritiene probabile l'intervento nella redazione della bolla del notaio pontificio Giuseppe di Fiore, monaco fiorentino.

⁷³ R. GREGOIRE, *Esegesi biblica e 'militia Christi'*, in «*Militia Christi e Crociata nei secoli XI-XIII*», Atti della undecima Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto - 1 settembre 1989), Milano 1992, pp. 21-45 (soprattutto pp. 26-31, 36-38). Lo studio evidenzia come il libro di Giobbe presenti altri usi di *militare*, poi sfruttati da Gregorio Magno nella costruzione di un messaggio indirizzato ai *predicatores* (dunque, a chi è investito di compiti pastorali) in cui si prospetta una continua lotta esistenziale contro la latente presenza del diavolo. Queste caratteristiche spiegano una volta di più la programmatica scelta da parte di Rolando del libro veterotestamentario e del reimpiego in nuova e contingente prospettiva dell'esegesi gregoriana.

gloria di Cristo che capeggia la quarta quadriga, cui nell'*undecima hora*⁷⁴, mentre il giorno volge al tramonto, e per il moltiplicarsi dell'iniquità si raffredda la carità di molti, è demandato il compito di affrontare la *infestissima multitudo* di volpi che devastano la vigna del Signore; a questo valoroso cavallo Cristo "diede il vigore (*fortitudo*)" della fede e con il fervore della divina predicazione "rivestì il destriero di fremiti nervosi sul collo" (Gb 39,19).

Il commento a questo versetto e a quelli immediatamente successivi del libro veterotestamentario (Gb 39,19-25)⁷⁵ costituisce il nucleo della visione rolandiana della *missio* antieretica del *predicator*, di cui è allegoria il "cavallo", animale in cui il teologo scorge – prima implicitamente, poi esplicitamente – i membri dell'ordine domenicano⁷⁶. In queste pagine dell'opera Rolando sviluppa nell'interpretazione letterale la fisionomia del destriero, su cui si modellano in chiave allegorica i tratti distintivi del *predicator*. Questi è uomo giusto (simboleggiato dal cavallo bianco del primo sigillo dell'Apocalisse), in quanto tale deriso dagli ipocriti⁷⁷, cioè dagli eretici, tradotti retoricamente nello struzzo vanaglorioso, cui Dio ha negato la saggezza, e ipocrita, perché, pur provvisto di ali, dà l'idea del volo,

⁷⁴ Su questa specificazione "temporale", cfr. *infra*, note 85, 94.

⁷⁵ Corrispondente a P, cc. 166vb-168rb. Per non appesantire eccessivamente il già corposo apparato delle note, daremo di seguito solo le esemplificazioni più rilevanti circa lo sviluppo dell'allegoria, omettendo porzioni testuali comunque non meno significative.

⁷⁶ L'allegoria si trova preannunciata già nella parte iniziale dell'opera; cfr. P, c. 24ra: «nostra autem fortitudo est in anteriori parte, quia equi Domini sumus, quos equitat militando. In parte anteriori: hoc est in anima sive spiritu. Nostra est fortitudo, quoniam anima corpori prelata [per prolata] est».

⁷⁷ «Mistice: Iohannes in Apocalipsi vidit equum album. Et qui sedebat super ipsum habebat arcum (Apoc 6,2). Puto quod equus albus sit homo iustus, in quo militat Christus, quia militia est vita hominis super terram (Iob 7,1). Qui habet in viro iusto arcum in manu, scilicet Scriptura in operatione. Non enim in illo militat, qui habet in ore Scripturam. Hunc equum deridet ypocrita, quia virum iustum deridet» (c. 167ra). Anche nei *Moralia* gregoriani (ed. cit., pp. 1569-1570) troviamo in corrispondenza del medesimo passo un rinvio all'Apocalisse: lì, tuttavia, si declina al plurale l'allegoria con gli "uomini giusti" – identificati con i molteplici cavalli bianchi di Apo 19 –, così come al plurale sono i cavalieri, cioè i martiri, mentre per Rolando, coerente con il singolare, questi è uno solo: Cristo (lo si vedrà anche tra breve: cfr. *infra*, note 80, 82). In un passo di poco successivo dell'opera di Gregorio Magno, ritornando sullo stesso versetto, si approda all'individuazione di un cavaliere al singolare nella persona di Cristo, tuttavia slegata dal rimando all'Apocalisse. Il maggiore effetto sotierologico prodotto da Rolando è quanto mai evidente e significativo. L'identificazione del cavallo bianco con i *predicadores* è proposta anche nell'*Expositio super Apocalipsim* attribuita a Giordano di Sassonia: «Predicadores dicuntur equus albus, ut ferant Deum. Equus spumoso est, agilis, audax et superbus. Talis debet esse predicator» (M, c. 91r).

ma ne è incapace. Il *predicator* è invece un cavallo di razza (*nobilis equus*) dalle orecchie piccole, contraltare della presunzione superba che conduce i devianti ad essere “prima maestri dell’errore che discepoli della verità”, “veloci all’insegnamento e lenti nell’ascolto”. Come gli equini di rango è munito di morso e sella, cioè dotato di disciplina e umiltà; è protetto dalla “corazza della giustizia” (Ef 6,14): ha i piedi ferrati con i chiodi dei comandamenti; la sua biada sono gli uomini e le Scritture (chiaro specchio del distintivo impegno pastorale e contemplativo riassunti nel tipico binomio *studere et predicare*); è pronto ad affrontare impavidamente i pericoli e a morire per la suprema causa (cioè difendendo la fede, rifuggendo gli onori mondani); il suo nitrito, vigoroso e frequente in proporzione alla crescita delle fila nemiche, è – come nella *Fons sapientie* – la predicazione, che si dispone come il nitrito secondo un moto circolare che simboleggia la perfezione divina della *doctrina*⁷⁸; le sue

⁷⁸ «Mistice: sicut structio hereticus est ypocrita, ita equus audax et nobilis predicator, qui parvas et humiles habet aures, quoniam velox est ad audiendum, tardus ad docendum [...] Qui [equus] ferrum in pedibus habet et in ferro clavos, quia nobilis predicator in affectibus pocius quam in ostentationibus habet ingenium. Et in ingenio clavulos preceptorum [...] Qui in ore habet discipline frenum [...] Qui humilitatis habet sellam, in qua sedeat Christus; et iusticie, qua aperitur ab hostibus, loricam (Eph 6,14). Cuius cibum est fenum et triticum et ordeum. Talis enim solet dari omnibus nobilibus equis. Et nobilis predicatoris cibum est populus, unde Ysaia: *vere fenum est populus* (Isa 40,7). In conversione enim populi reficitur predicator; cum eum quasi traxerit in suum corpus. Cibum eius nichilominus est Evangelium: triticum et ordeum figurantem Legis dicamus ergo. *Numquid prebebis equo*, hoc est predicatori, *fortitudinem* agrediendi propter me pericula et propter mee fidei defensionem? Paratus est enim mori // pro vita Ecclesie, que est fides, quia iustus ex fide vivit. Si autem effunditur contencio super principes et de honore et possessionibus li<ti>gatio est, ad eum non pertinet quicquam, quia honores et dignitates ipse reliquit. Quomodo ergo ut alii habeant aut eis conserventur se morti exponet? Ut ergo Ecclesia vivat, usque ad mortem pugnat, non autem ut eternaliter moriatur. Inquit enim Apostolus: *vidua que in deliciis est, mortua est* (1Tim 5,5-6). Et que est hec vidua, que in deliciis mortua est, nisi Ecclesia? Dum est in miseria paupertatis, vivit. Cum autem est in deliciis fornicatur [...]. Fortitudinem patire dat ei Deus in tollerandis molestiis. Solus ergo Deus potest predicatori fortitudinem dare. Aut *circumdabis collo eius inhitum* [qui e più avanti per *hinnum*]. Inhitus equi predicatio est viri sancti, cuius collum ipsa circuit, quia vim datur. Torques collo eius in circuitu: corona signatur; que rotunda est. Inhitus ergo circumdatur collo, quia pro predicatione, que formatur in collo, sibi datur eterni regni corona, de qua dicebat Apostolus: *de reliquo reposita est michi corona iustitie, quam reddet michi in illa die iustus iudex* (2Tim 4,8). Invalescere inimicorum exercitu sepe et fortiter inhit equus, sic et predicator invalescere demonum exercitu multitudine peccatorum, fortiter predicat et sepe. In hoc autem quod dicit *circumdabis collo eius inhitum*, significat Dominus quod doctrina boni predicatoris disponitur circularis, quoniam est celestis. Vel quoniam debet esse perfecta, ut a quo incipit ad illum vadat. Ut eum nichil moveat ad predicandum, nisi solus Deus: et per predicationem nichil intendat aquirere, nisi Deum. Vel circularis est: vel quia de duabus

narici, che si dilatano nel momento del combattimento, sono i due Testamenti; lo zoccolo pronto all'attacco che solca il terreno è presagio di numerose sepolture⁷⁹; è cavalcato da Cristo – proprio come, in prospettiva della battaglia contro l'Anticristo, il cavallo bianco dell'Apocalisse nella lettura di Gioacchino da Fiore –, il più nobile

rotis Novi et Veteris Testamenti sumpta, ita ut apareat *rota in medio rote* (Ez 1,16; 10,10)» (P, c. 167ra-rb). Compare qui un altro tema caro a Gioacchino, quello delle delle "due ruote" del libro di Ezechiele; l'asciutta esegesi di Rolando sembra più che altro riallacciarsi alla tradizionale lettura di Girolamo e Gregorio Magno (cfr., per le diverse interpretazioni ricordate, M. RAININI, *Disegni dei tempi. Il «Liber Figurarum» e la teologia figurativa di Gioacchino da Fiore*, Roma 2006, pp. 145-178). Il leitmotiv dello sprezzo del pericolo per la morte in battaglia da parte del cavallo/frate predicatore riemerge nuovamente a più riprese e con marcati accenti alle cc. 167va-168ra (dove si parla di *bellicosus equi*, in riferimento alla predicazione: «Animal enim istud totaliter est bellicosum. Et predicator in predicationis pugna contra peccatores corde fervet»).

⁷⁹ «*Gloria narium eius terror. Terram ungula fodit* (Iob 39,20). Gloria narium equi nobilis est terror; ut hoc sit dictum per causam. Terror, idest terribilis exercitus sive terribile bellum, est causa glorie narium equi. Cum enim nobilis equus induit validum bellum, cor eius audacia inflamatur et in corde eius spiritus ignitur. Et ex vehementia caloris cordis eius necesse est ei nares aperire et inflare, ut possit aerem frigidum ad // cordis eventationem atrahere. Illa ergo narium inflatio seu apertio gloria narium eius dicitur, quia in hoc cognoscitur quod animosus est equus et ita gloriosus. Et hoc est gloria narium eius terror. *Terra<m> ungula fodit* ex eadem inflammatione cordis. Et audacia contingit quod pedem anteriorem movet et terra<m> fodit. Et hoc est in signum cedis hominum et sepulture. Aliquid enim fit bellum, nisi ut homines occiduntur? Fodit enim tanquam ipso facto diceret: "exercitus fortis erit et hominum cedes preparat sepulcra". Mistice: nares autem predicatoris nobilis sunt duo Testamenta, quibus fetores et hodores discernit. Doctrina enim duorum Testamentorum cognoscimus et distinguimus inter sanctum et prophanum, inter fetidum et aromaticum, inter lepram et non lepram. Que nares equi plene sunt spiritu. Et *spiritus vite erat in in rotis* (Ez 1,20-21) in aquas Ezechiel vidit. Vel spiritus celi et magni fervoris est in doctrina predicatoris contra sue fidei inimicos. Gloria autem sue doctrine, utriusque Testamenti terror: Ad hoc enim predicat bonus doctor, ut terrorem inimicis, scilicet peccatoribus, incuciat de peccatis [...] Vel, alio modo, *gloria narium*. Hoc est delectatio narium, in qua gloriantur nares. Est bonus hodor [...] Bonus ergo hodor narium eius est bona fama, sive opinio doctoris. Et illa est inimicis terror: vel etiam sibi terror. Timent enim sancti, ne cum bona de eis habetur opinio, inaniter gloriantur. Et hoc est *gloria narium eius terror. Terram ungula fodit*. Hoc sic dicit, sicut est hominum consuetudo vocare pedem unguam equi. Predicator ergo pede suo terram fodit, quia suo effectu caritatis hominem terrenum humiliat. Homo enim peccator terra dicitur. Unde *terram commedis cunctis diebus vite tue* (Gen 3,14). Vel predicator affectu sue animositatis timorem incutit peccatori [...] Vel *terram* pede *fodit* predicator, quia sua cogitatione Ecclesiam munit, que dicitur terra. Cum enim aliqui contra hostes se munire volunt, dicitur quod se cavant. Et predicator Ecclesiam cavat, quia humilitate et timore quasi inexpugnabili aggere in fodiendo munit [...] Predicator [...] pede sue cogitationis et parsimonie affectus *terram* gulosorum *fodit*, cum ieiunium predicat et abstinentiam corporalem. Omnium enim malorum causa est gulositas. Vel terra, idest Scriptura, que in Ecclesia fructificat, pede sue cogitationis fodit et de profundis eius spiritualis intelligentie educit thesaurum» (c. 167rb-va).

dei fantini, di cui il destriero è semplice strumento⁸⁰; si distingue dai cavalli retrogradi, simili ad asini, che pur dovrebbero appartenere allo stesso schieramento e che sono invece cavalcati dal diavolo⁸¹; è equipaggiato con faretra e frecce (le Scritture), con lancia (Cristo) ed è protetto dallo scudo della fede⁸²; ha un fiuto innato per la battaglia, derivato da una spinta angelica⁸³.

⁸⁰ «Mistice: nobilis predicator *audacter exultat* (Iob 39,21), quoniam Christum supra se habet nobilissimum sessorem. Et ideo contra inimicos Christi audet et gaudet ut prosternat hostes. Gaudet ut contra suum sessorem peccando non audeant amplius preliari [...] Exercitus [...] Domini virtutibus, scilicet armis spiritualibus, armatur, sicut Apostolus dicit: *nam arma militie nostre non sunt carnalia, set spiritualia ad destructionem munitionum* (2Cor 10,4). Ergo arma exercitus diaboli peccata sunt. Et de talibus etiam armatis armat se diabolus, qui se induit lorica aquis (Eccli 43,22), idest populus iniquorum hominum. Talibus ergo armatis occurrit predicator, volens prosternare et auferre diaboli arma. Fidei doctrina pugnat, in qua potest *omnia tela ignea iniqui extinguere* (Eph 6,16). Non equus hoc facit, set qui sedet, Christus, in equo. Et tantum in hoc bello, sicut ait Apostolus, *adiutores sumus* (1Cor 3,9)» (c. 167vb). Il precedente accenno di Rolando al cavallo bianco dell'Apocalisse e la presente individuazione di Cristo quale cavaliere contro le forze del diavolo rimandano probabilmente alla *Expositio in Apocalypsim* di Gioacchino da Fiore, anche se lì l'avversario era rappresentato dall'Anticristo: cfr. R. MANSELLI, *Gioacchino da Fiore e la fine dei tempi*, in *Id.*, *Da Gioacchino da Fiore cit.*, pp. 577-578.

⁸¹ «Quidam tamen sunt equi ignobiles, qui dicuntur retrogradi. Qui nolunt occurrere armatis, set potius cedunt et terribile aliquod agredi non audent. Tales equi sunt quasi de genere asinorum [...] Sic sunt quidam predicatorum, quia ignobilem habent sessorem, scilicet diabolum, qui eos regit, quia ipse est rex super omnes filios superbie. Retrogradi fiunt: et cum periculum vident, non audent. Immo, in contrarium, quia cedunt» (P, 167vb).

⁸² In riferimento a Gb 39,23 («super ipsum sonabit pharetra, vibravit hasta et clipeus»): «mistice: super nobilem equum, quem equitat Christus, sonat pharetra. Pharetra est divina Scriptura, in qua sunt sagitte potentis [*qui e più avanti per potentes*] acute. Enim Ieremias: *misit in renibus meis filias pharetre eius* (Lam 3, 13), quia auctoritates divine Scripture, que sunt sagitte potentis. A bono predicatore mittuntur in renibus, ut perforent renes ne in luxuria delectentur. Sonat ergo pharetra super equum, quia in predicatore sonat divina Scriptura per Christum [...] Primo ergo in predicatore vibretur hasta, que est Christus, de qua dicitur quod Deus potens *in splendore haste sue* (Hab 3,11) prostravit inimicos. Sonet ergo Christus in ore predicatoris, quod est vibrare hastam: et sic sonet fidei clipeus. Ad hoc enim sonat in ore Christus, ut resonet eius fides [...] Totus demonum exercitus hac hasta prostratus est. Vibret ergo hec hasta super Domini equum! [...] Sine hac hasta nemo pugnare potest, nemo potest fieri nobilis miles. Sine hac hasta non pugnant pro Ecclesia *mil-ites boni*, de quibus dicit Dominus: *circumdabo domum meam ex hiis qui militant michi euntes et redeuntes* (Zach 9,8), quia *militia est vita hominis super terram* (Iob 7,1). Felix illa hasta, que nobis adduxit redemptionem et munditiam. Et clipeus, quia per aperturam, quam hasta illa fecit, sonat clipeus fidei toties» (c. 168ra).

⁸³ «*Procul odoratur bellum* (Iob 39,25). Subtilis est hodoris. Equus a remotis sentit ubi sit bellum [...] Mistice: predicator *odoratur bellum*, quia ei dat Deus discretionem spiritus, ut attendat ubi sit ei pugnare bonum, quia *exortationem ducum*,

La finalità dell'armamento del cavallo è ben chiara in riferimento ad uno di questi versetti; si tratta di Gb 39,20 – “non susciterai [il cavallo] con impeto analogo alle locuste?” –, la cui lettura allegorica è forse il punto cardine della riflessione di Rolando sull'inevitabile scontro con gli eterodossi. Sfruttando sia una recente tradizione esegetica che armi propagandistiche innocenziane, per cui quei calamitosi insetti erano diventati simbolo degli eretici (in particolare di quelli “albigesi”)⁸⁴, il teologo così procede nel proprio commento – il passo è lungo, ma vale la pena di riportarlo per intero –:

«*Numquid suscitabis eos [per eum] quasi locustas? (Iob 39,20). Locusta suscitatur ad saliendum ex fervore solis et equus ex fervore belli. Vel numquid suscitabis equum, hoc est multiplicabis eum, quasi locustas? Dominus enim sicut vult multiplicat equos magis in uno tempore quam in alio, sic et locustas. Et fortasse multitudo locustarum signum est prelii futuri, sicut nuper in Lunbardia vidimus. Et multitudo similiter equorum signum est multitudinis preliorum. Assimilatur in hoc equo locusta, quia sicut magis est fortitudo in locusta pedum posteriorum, parva*

scilicet angelorum, attendit [...] Et cum angelicam et Spiritus Sancti exortationem perceperint, vadunt ad *ullulatum exercitus*, hoc est ad convertendum peccatores et diaboli exercitum, inter quos ullulandum est» (c. 168rb).

⁸⁴ L'allegoria locuste/eretici non è desunta da Gregorio Magno, che coglieva negli insetti ebrei e gentili, ma è comunque assai antica, ritrovandosi già in Pier Damiani e, ancor prima, in Aimone di Auxerre. È tuttavia significativo sottolineare come la più specifica individuazione delle locuste nei catari sia presente, oltre che in diverse bolle di Innocenzo III e Onorio III (per cui cfr. PIAZZA, «*Heretici*» cit., pp. 24-25), in Gioacchino da Fiore: cfr. R. MANSELLI, *Testimonianze minori sulle eresie: Gioacchino da Fiore di fronte a catari e valdesi*, in Id., *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo bassomedievali*, a cura di P. VIAN, Roma 1997 [Nuovi studi storici, 36], pp. 493, 500). La rivalutazione della centralità della profetica minaccia rappresentata dagli eterodossi, ed in particolare dai catari, nell'opera dell'abate fiorense (per cui si veda anche G. GONNET, *Gioacchino da Fiore e gli eretici del suo tempo*, in Id., «*Il grano e le zizzanie: tra eresia e riforma (secoli XII-XVI)*», I, Soveria Mannelli 1989, pp. 161-171), è stata di recente richiamata da Gian Luca Potestà: “la teologia dell'Anticristo rivela dunque che una cifra profonda della produzione dottrinale di Gioacchino, trascurata in passato da letture eccessivamente ireniche della sua figura dottrinale, è rappresentata dalla preoccupazione per il diffondersi degli eretici e dal suo intento di denunciare il pericolo che essi rappresentavano per la Chiesa romana” (*Gli spazi dell'Anticristo*, in *Il secolo XII: la «renovatio» dell'Europa cristiana*, a cura di G. CONSTABLE – G. CRACCO – H. KELLER – D. QUAGLIONI, Bologna 2003 (Atti della XLIII settimana di studio, Trento, 11-15 settembre 2000), pp. 393-421, e in particolare pp. 419-420, da cui è desunta la citazione). Già in precedenza Robert E. Lerner, smentendo il giudizio del Grundmann, aveva dimostrato la profonda innovazione dei contorni della figura dell'Anticristo che si doveva a Gioacchino, con particolare riferimento al ruolo svolto dagli eretici (*Anticristi e Anticristo in Gioacchino da Fiore*, in Id., *Refrigerio dei santi. Gioacchino da Fiore e l'escatologia medievale*, Roma 1995, soprattutto pp. 126-129).

autem in anterioribus, ita et in equo. Iterum locuste supra modum devorant virentia queque, ita et equi. Fortasse Dominus dicit quod suscitatur [ripetuto due volte] equum quasi locustas, quia secundum multitudinem hereticorum fit multitudo bellorum, quia *non est pax impiis* (Is 48,22; 57,21) dicit Dominus [...] Secundum ergo multitudinem locustarum Lombardie per imperatorem Dominus suscitavit equos: propter enim peccatum heretice pravitatis multiplicabantur prelia in illo. Et ideo dixit: *Numquid multiplicabis eum quasi locustas?*, hoc est *suscitabis?* Dominus hoc facit sicut et gladium dedit in manu Nabochodonosor ad puniendum iudeos. Ergo propter peccata hereticorum credamus ista contingere in Lombardis. Eiciant ergo Lombardi derisorem hereticum et cunquiesciet iurgium contumelie et cause.

Mistice: *Numquid suscitabis eum*, scilicet predicatorem, *sicut locustas?* Multiplicavit Dominus predicatorem, sicut eo permittente multiplicati sunt heretici. Unde et ordo fratrum predicatorum contra Albiensium locustas est statutus. Suscitavit diabolus hereticorum locustas, Dominus autem multiplicavit equos. Vel alio modo Dominus suscitatur equum quasi locustas, quia multiplicavit predicatores quasi locustas, quoniam multi sunt ut locuste, qui in tempore estus volabunt persecutionis. Modo autem sine persecutionis estu, quasi pigri et mortui esse videntur, quorum predicatorum multitudo est signum finiri [per futuri] belli, scilicet Antichristi. Dominus enim modo sibi providet equos, ut contra prelium Antichristi possit eum victoria dimicare; vel Dominus multiplicavit equos sicut locustas, hoc est secundum multitudinem locustarum, scilicet predicatorum Antichristi. Multiplicat suos, ut in tempore suo pugnent contra eos beati predicatorum. Qui erunt Antichristi, locuste vocantur. Locusta enim quicquid viride invenit rodit, sicut nuntii Antichristi viriditatem fidei universaliter consumere nitentur, ut in multis consument ut nichil virens inveniatur in eis. Per locustas Egypti figurati sunt nuntii Antichristi. Egyptii enim vespertini sunt, ut dicit Tholomeus. Et ideo sub terra tunc adunt mortuos suos. Et ideo fortasse interpretantur tenebrosi. Et Antichristus veniet in tempore vespertino, cum in fine mundi. Vel predicator est sicut locusta, et ideo suscitatur tanquam locuste, quia locusta in ardore solis dat saltum et volatum, sicut predicator in fervore caritatis dat saltum et predicationis volatum et contemplationis fervoris; huic est quod Iob, qui ordinis predicatorum Ecclesie erat figura, locustas edebat»⁸⁵.

⁸⁵ P, c. 167rb. L'imminenza dello scontro è resa da Rolando con l'immagine dell'ora vespertina, che richiama topicamente la fase storica in cui providenzialmente fa la sua comparsa in chiave escatologica l'ordine dei Predicatori: cfr. anche *infra*, nota 94. Nell'Italia settentrionale la messa al bando degli eretici da parte delle autorità civili era già prevista da diversi statuti comunali degli anni Dieci e Venti del XIII sec. (Th. SCHARFF, *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit*, Frankfurt am Main 1996, pp. 86-87, 110-115, 146).

Questa estesa citazione evidenzia meglio che qualsiasi altra pagina del *Commento* lo sforzo esegetico, a volte non propriamente lineare, verso la ricerca di un piano metastorico, ma in particolare si condensano in queste righe – talvolta un po' ripetitive – i temi essenziali dell'opera, ulteriormente riassunti nel prefigurato *proelium* che oppone le forze dell'Anticristo, radunate dal diavolo, ai nuovi *milites Christi*⁸⁶ chiamati a rinvigorire le fiacche forze della Chiesa, corpo mistico di Cristo: lo scontro frontale è tradotto nell'individuazione della bocca del diavolo nell'Anticristo e di quella di Cristo nei *predicadores*⁸⁷. L'esposizione tanto letterale quanto allegorica del versetto relativo ai cavalli e alle locuste è inizialmente proposta attraverso una similitudine⁸⁸, salvo poi evidenziare l'appartenenza a due schieramenti antitetici. Non credo sia una forzatura individuare in questo procedimento retorico al contempo analogico ed antinomico l'esistenza di alcuni punti di contatto tra frati ed eretici: hanno la medesima tensione verso l'alto che li porta a balzare, gli stessi punti di forza (simboleggiati dagli arti posteriori), una proporzionale moltiplicazione numerica, lo stesso nutrimento (*virentia queque*). Fuor di metafora, entrambi sono caratterizzati da un'intensa pulsione spirituale, entrambi fondano sulla predicazione la propria funzione essenziale e trovano linfa nell'apostolato, così come altrove si osserva che entrambi umiliano il proprio corpo (con digiuni) e incarnano gli ideali evangelici e che entrambi sono disposti a combattere e morire per la propria fede. Entrambi, infine, pur con diverse motivazioni criticano aspramente il clero (secolare), profondamente degradato a livello morale⁸⁹.

⁸⁶ Esempi di riferimento indiretto ai domenicani attraverso l'uso dell'immagine dei *milites Christi* si trovano anche in altri punti dell'opera (cfr., ad es., P, cc. 95rb-96ra, 175rb, 179rb).

⁸⁷ «Os diaboli est Antichristus, per quem diabolus loquetur» (P, c. 177vb); per la traduzione mistica dei *predicadores* quali bocca di Cristo, cfr. *infra*, nota 109.

⁸⁸ Un analogo procedimento retorico riferito agli stessi animali si trova in un famoso versetto dell'Apocalisse (9,7: «et similitudines lucustarum similes equis paratis in proelium») volutamente ignorato da Rolando con ogni probabilità perché cristallizzato per secoli nella tradizione esegetica con valore negativo relativamente ai cavalli, assimilati piuttosto agli eretici che ai campioni dell'ortodossia (ancora con Gioacchino da Fiore – per cui cfr. il passo citato in L. PAOLINI, *Italian Catharism and written culture*, in *Heresy and Literacy, 1000–1530*, P. BILLER – A. HUDSON (edd.), Cambridge 1994, p. 91 n. 36 – e Innocenzo III).

⁸⁹ La sottolineatura di una sostanziale sovrapposizione tra le forme di evangelizzazione proposte dagli eretici e dai Mendicanti è ribadita da PAOLINI, *L'eresia* cit., p. 399, e – con esclusivo riferimento alla figura di S. Domenico e dei suoi primi seguaci – Id., *Domenico e gli eretici*, in *Domenico di Caleruega* cit., pp. 297-326 (soprattutto pp. 315-326).

Il teologo traccia tuttavia di seguito il profondo solco che distingue frati ed eretici: entrambi sono predicatori, ma i primi lo sono del Signore e i secondi dell'Anticristo, traduzione di un'appartenenza a schieramenti in mera apparenza del tutto simili, in virtù di una maligna parodia, ma in realtà radicalmente antitetici⁹⁰. Rolando coglie soprattutto in questo passo un tratto provvidenziale nella nascita dell'ordine e ne individua un nesso direttamente finale – e più o meno volontariamente causale – in relazione al catarismo⁹¹: questa sottolineatura in apparenza esclusiva e, in quanto tale, limitativa, si spiega probabilmente sia con un'intima e profonda adesione del teologo alla progettualità repressiva papale che con un'orgogliosa rivendicazione della funzione – e conseguente legittimazione – ecclesiologica dei domenicani. Il passo citato è l'unico, insieme ad un solo altro e più vago *specimen*, in cui sono esplicitamente colti i frati Predicatori, il cui ruolo è tuttavia chiaramente richiamato in altri punti dell'opera sempre in riferimento ad un contesto di lotta salvifica, in parallelo allo sviluppo di analoghi *topoi* di natura militare da parte della retorica pontificia. Rolando riserva alla parte conclusiva dell'opera la sublimazione profetica di questa idea, prospettando con crescente rilievo uno scontro ancora più terribile: la lotta contro gli eretici non rappresenta infatti che la fase preliminare di quella improba con l'Anticristo⁹². Questi costituirà la lancia del diavolo, con la quale verranno uccisi *plurimi sancti*, topicamente identificati con Enoch ed Elia. I *predicadores* combatteranno il *filius perditionis* con lo stesso equipaggiamento già visto: muniti della lancia di Cristo, armati con le frecce della predicazione e con il maglio del *sermo divinus*. L'avversario incombente – la cui venuta, già verificatasi (*quod iamdiu inceptum est*), avviene con il permesso di Dio – è tuttavia altrettanto forte, dotato di sagacia e di un fortissimo esercito, le cui fila sono ingrossate dagli eretici: la vittoria finale arriverà soltanto nel giorno del giudizio, dopo aver subito, ben-

⁹⁰ Sul tema si veda G. G. MERLO, *Il limite della diversità: frati Predicatori ed eretici*, in *Vita Religiosa im Mittelalter*. Festschrift für Kaspar Elm zum 70. Geburtstag, F. J. FELTEN – N. JASPERT (hrsg.), Berlin 1999, pp. 393-404.

⁹¹ L'espressione di Rolando per cui «*ordo fratrum predicatorum contra Albiensium locustas est statutus*» trova un quasi perfetto *pendant* nelle *Vitae fratrum* di Gerardo di Frachet: «*ordo Praedicatorum ... contra haereses et errores specialiter fuerit institutus*» (cito il passo ripreso da CANETTI, *L'invenzione* cit., p. 221).

⁹² «*Et faciem eius precedet egestas* (Iob 41,13): <per> *faciem Leviathan Antichristum accipimus, quia qualis sit diabolus per ipsum cognoscitur. Faciem ergo Leviathan precedet egestas, quia multitudo hereticorum, qui sunt egeni, in quibus non sunt divine fidei, Antichristum precedet*» (P, c. 178rb).

ché per breve tempo, le più gravi persecuzioni⁹³. Lo spirito profetico-apocalittico riguardante implicitamente i membri dell'ordine domenicano è infine ulteriormente rinvigorito con alcuni richiami autoritativi

⁹³ «*Nec hasta eius nec thorax subistere poterit* (Iob 41,17): in die iudicii hasta diaboli Antichristus erit. Sicut enim Deus pater suos inimicos splendore fulgurantis haste prostravit, que hasta Christus est, ita diabolus tempore persecutionis ultime amicos Dei per Antichristum corporali morte prosternet. Pugnabit enim cum Henoc et Helia et corporaliter occidet eis; sic faciet cum aliis plurimis sanctis. Set in die iudicii subsistere non poterit Antichristus, quia cum capite suo diabolo et corpore dampnabitur ipse. Sicut enim Pater in Christo erat mundum sibi reconcilians pugnans in eo quasi in sua hasta, ita diabolus in Antichristo prosternens suos inimicos, Dei autem amicos. Et tunc vere dicitur de illis: *isti sunt qui venerunt ex magna tribulatione et laverunt stolas suas in sanguine agni* (Apoc 7,14)» (P, c. 178vb); «*Reputabit quasi palea ferrum et quasi lignum putridum es* (Iob 41,18). De Antichristo intelligitur quod subditur: Sicut enim Scriptura de capite et membris Ecclesie ita loquitur, quasi caput et membra sint unum propter unitatem corporis et capitis, ita de diabolo et corpore eius. Prius enim de capite loquebatur omnium malorum, scilicet Leviathan. Modo autem subiungit de membro tanquam de ipso capite loqueretur. Dicit ergo Antichristus: *reputabit quasi paleas ferrum*. In ferro enim fortis et durus exercitus designatur. Tante ergo fortitudinis. Antichristus erit per suum exercitum ut fortissimum exercitum et durum [...]. Et sic in figura Antichristi dicit propheta de Nabucodonosor: *super omnem munitionem ridebit cum portabit enim* (per et conportabit) *aggerem et capiet eam* (Hab 1,10). Tante enim erit fortitudinis Antichristus, ut omnia regna terre subiciantur ei, quod permissione divina iuste fieri dubium non est. Multiplicata enim deceptione et fallacia, mittet eum Dominus ad gentem fallacem, quod iamdiu inceptum est, cum non sit veritas in terra, nec in hominibus fides, ut qui veritati credere nolunt, credant mendacio. *Et quasi lignum putridum es* (Iob 41,18): in ere figuratur clangor tubarum. Tube enim bellorum heree sunt. Clangorem ergo tubarum, quem solent timere partes adverse, reputabit Antichristus sua superbia maximo vallatus exercitu *quasi lignum putridum*» (c. 179ra); «*quasi stipulas extimabit malleum et deridebit vibrantem hastam* (Iob 41,20). In malleo crux Domini figuratur [...] Ad modum ergo mallei disposita fuit crux Altissimi. Crux enim est ille malleus ex quo Christus *fabricatus est auroram et solem* (Ps 73,16), scilicet militantem Ecclesiam quasi auroram et triumphantem quasi solem [...] Crux quidem malleus est, unde producuntur vasa aurea et argentea et fabricantur omnia bellica armamenta. Arma enim militie nostre, que non sunt carnalia, set spiritalia [...] fabricari non possunt, nisi per Domini crucem. Filius ergo perditionis, scilicet Antichristus, crucem Domini *extimabit* [...] malleum, scilicet Domini crucem, quasi stipulam ab omni utilitate vacuum. Et sicut deridebit vibrantem hastam. Vibrans hastam Christum Pater est, qui prostravit [...] inimicos in splendore fulgurantis haste sue. Deridendo enim Domini crucem et reputando eam quasi stipulam, deridet Patrem, qui suum filium unicum pro salute humani generis in cruce adiudicavit pati. Et ideo dicit deridebit vibrantem hastam: tunc enim pater hastam vibravit et inimicos prostravit, cum suum filium in cruce poni sublimavit. Set hoc Antichristum frivolum reputabit et sic vibrantem deridebit hastam. Et de quibusdam qui iam preambula sunt Antichristi membra dicit Apostolus: *predicamus Christum crucifixum iudeis quidem scandalum gentilibus autem stultitiam* (1Cor 1,23). Vel *ma<l>leus est sermo divinus, sicut testatur Ieremias: nonne verba mea sunt quasi ignis et quasi malleus conterens petram?* (Ier 23,29). Antichristus enim extimabit malleum predicationis divine quasi stipulam, hoc est a societate vacuum, unde doctoribus Ecclesie dicit: *quare appenditis argentum vestrum non in panibus et laborem*

particolarmente pregnanti: come "il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima" (Gb 42,12), così Egli ha provvidenzialmente rafforzato *in hora novissima* – quella dell'Anticristo, secondo 1Gv 2,18 – la Sua *Ecclesia* con l'avvento di nuovi operai destinati alla Sua vigna, quei valorosi difensori (*strenuissimi milites*) chiamati ad affrontare, in una schematica visione tripartita della storia di probabile influsso gioachimita, la terza e ultima fase della vita della Chiesa, caratterizzata appunto dalle più atroci sofferenze mai subite, motivo per cui questi intrepidi saranno maggiormente benedetti da Dio rispetto a chiunque altro⁹⁴.

vestrum non in saturitate? (Isa 55,2) *Et deridebit vibrantem hastam predicationis Christi*» (c. 179rb); «*Radii solis* (Iob 41,21) heretici sunt, qui dicunt se esse Christi et non sunt. Qui dicunt lucere sapientia Dei et non lucent. Qui erunt sub ipso [Anticristo], quia sub ipso magnum exercitum complebunt» (c. 179va); «*Sternet sibi aurum quasi lutum* (Iob 41,21). Aurum autem dicit. Quos Dominus significat cum dicit *quasi aurum probavit illas*, et iterum quod fornax est auro (Sap 3,6), hoc est tribulatio viro iusto. Sancti enim tunc erunt aurum, quia Antichristi igne tribulationis penitus exsecati [...] percussionebus malleorum percussi non crepabunt per impatientiam, set caritate dilatati erunt, quia caritas pociens est. Benigna est: sanctos ergo *sternet* sibi Antichristus *quasi lutum*, quia quod patientur ab illo, hoc ex luto carnis poterunt pati. Unde eis dicitur *nolite timere eos qui occident corpus* (Mt 10,28). Vel *sternet eos quasi luctum* [per *lutum*], quia ab Anticristo viliter tractabuntur. Vel *sternet sibi aurum* predicationis Christi *quasi lutum*, quia tamquam immundam eam faciet exstimari: suam autem predicationem, que erit immundissima, convenienter faciet predicari» (*ibidem*); «*fervescere faciet quasi ollam profundum mare et ponit quasi cum unguenta bulliant* (Iob 41,22) [...] Misticte: Leviathan faciet profundum mare, cor scilicet impii Antichristi, fervere, idest furore bullire contra sanctos: quemadmodum bullit olla ab igne succensa. Cor enim *impii quasi mare fervens*, sicut scriptum est in Ysaia (57,20). Et in hac succensione cordis Antichristi contra sanctos, que erit succensio quasi olle bollientis. Preparabitur cibum eterne vite contra quos bullit. *Et ponet quasi cum unguenta bulliant*: et ponet cor suum in persecutione sanctorum, quod sibi videbitur esse tanquam obsequium prestare Deo. Vel alio modo. Leviathan faciet fervere in heresim profundum mare, scilicet cor hereticorum» (*ibidem*). Per il breve svolgersi della persecuzione attuata dall'Anticristo, cfr. *infra*, nota 101.

⁹⁴ «*Dominus autem benedixit novissimis Iob magis quam principio eius*. Secundum litteram manifestum est hoc quod dicitur. Benedixit enim Dominus novissimis rebus Iob magis quam principio, hoc est magis quam illis quas habuit in principio, hoc est in tempore quod precessit illud tempus in quo habuit novissima, quoniam duplicia et fortasse singulariter meliora. Hec quidem fuit benedictio sinistre. Benedictio autem dextere Excelsi est illa de qua Apostolus dixit: "*qui benedixit nos enim* (per *in omni*) *benedictione spiritali in celestibus*" (Eph 1,3). Novissima autem Christi sunt illi, qui ad culturam vinee venerunt in *novissima hora* (1Io 2,18), quibus Dominus dixit: "*quid habitatis tota die ociosi?*" *Et responderunt: "quia nemo nos conduxit"* (Mt 20,6-7), quia ad gentes prophetarum chorus non est missus. Et per Christum novissimi facti sunt primi in regno Dei [...] *Ecclesia* est ut castrorum acies ordinata. In prima acie fuerunt probi et milites strenui, ut martires et apostoli. In media acie minus strenui, set in ultima acie strenuissimi, quia de gravioribus penis crucie<n>tur [...] de corporibus quam primi. Tanta enim erit tribulatio, ut si fieri

6. LA COLLABORAZIONE CON IL POTERE CIVILE NELLA LOTTA ALL'ERESIA

Tornando ora al passo relativo alle "locuste", è importante sottolineare il riferimento del teologo al ruolo dell'imperatore – estensibile, come vedremo all'autorità civile in genere –, la cui collaborazione con la Chiesa per preservare la pace e favorire la diffusione del messaggio evangelico è anch'essa presente già in Gregorio Magno. La guerra finale con le forze maligne richiede l'apporto decisivo del potere temporale, consistente principalmente nella statuzione di una normativa antiereticale a tutela della difesa della *Christianitas* e nel fornire l'indispensabile appoggio d'ordine pratico mediante l'ausilio del braccio secolare.

Il discorso scivola a questo punto inevitabilmente sull'aspetto repressivo, che costituisce una parte non secondaria della riflessione di Rolando. Elemento fondamentale riguardo allo sviluppo del tema della *vindicta*, all'epoca in cui il frate scrive è data per acquisita la criminalizzazione dell'eretico – come evidente, lo si è detto, in alcuni passi dell'opera –, in quanto reo di lesa maestà (eterna). A questo principio fissato dalla *Vergentis* di Innocenzo III si era associata la pena di morte tramite vivicombustione stabilita esplicitamente per la prima volta da Federico II nel 1224 con la

posset ingruantur etiam electi. Quis dubitat illos fore magis benedictos, qui proximo graviora patientur tormenta? In hoc quidem plane beatiore, etsi non fortasse in regno. Vix enim credibile est quod maiores et apostolis sint aliqui futuri in regno et terra. Novissimi in hoc magis benedicti, quia proximo tormenta graviora passuri. Benedictionem enim magnam reputat Apostolus proximo gravia pati tormenta, cum dicit: *non enim solum datum // est vobis credere in Christum, set pati pro ipso* (Phil 1,29); «*et fuerunt septem filii et tres filie* (Iob 42,13). Aliud non debetur notari in filiis septem, nisi quod [...] isti in fine mundi fore intelliguntur. Tot recipit filios et filias quot [Iob] prius habuit, set fortasse isti pulciores atque magis incliti, quia in fine esse fortissimos [...] describuntur» (P, c. 182ra-rb). L'immagine degli operai inviati nella vigna alla *novissima hora* (che, con riferimento al versetto citato di Mt 20,6, è l'*hora undecima*) compare con diretto riferimento alla minaccia ereticale in diverse bolle pontificie di quegli anni, tra cui la *Ille humani generis* del 1231: quest'ultima costituirà il modello delle bolle indirizzate a diversi priori provinciali domenicani, in cui si attribuiva loro facoltà di nomina degli inquisitori (cfr. RAININI, *I Predicatori* cit., pp. 319-324). L'identico tropo dell'ora del tramonto, pur declinato con diversa specificità di formula, è poi presente nella *Fons sapientie* («cum dies iam declinasset ad vespereum») e verrà ripreso con prospettiva analoga a quella di Rolando dalla cerchia di Ugo di Saint-Cher («*Convertentur*, etc. Videtur hic prophetia de ordine predicatorum [...] *Ad vesperam*, supra, id est in fine mundi. Luce 14 [14: 17]: *Misit hora cene servum suum dicere invitatis ut venirent*. Ibi Glossa: '*Hora cene*: finis seculi. In hoc fine mittitur servus, id est ordo predicatorum'»; cit. in LERNER, *The vocation* cit., p. 231 nota 61).

*constitutio contra hereticos Lombardie (Cum ad conservandum)*⁹⁵. La sinergica saldatura in chiave antieretica, rinnovata di recente, tra le due fonti di diritto della *Christianitas* sancisce il passaggio definitivo dalla *persuasio* alla *coercitio*, vincolando – pur tra qualche resistenza – le autorità comunali ad un incessante impegno repressivo. Rolando esalta la collaborazione dei due poteri universali (*duo gladii*) con chiare allusioni alla citata legge federiciana del 1224, che prevedeva per gli eretici il rogo o, in alternativa, il carcere ed il taglio della lingua⁹⁶. Come noto, la *constitutio*, grazie anche al decisivo intervento di Gregorio IX che nel 1227 richiamò le autorità comunali lombarde all'osservanza della stessa e al suo inserimento negli statuti cittadini, diede l'abbrivio alla formazione dei primi gruppi di *inquisitores* – commissioni miste composte sia da laici che da ecclesiastici – preposte alla ricerca e cattura degli eretici e alla loro consegna ai tribunali civili. Si tratta della cosiddetta "inquisizione del podestà", di cui si hanno esempi noti tra il 1228 e il 1229 a Milano, Brescia e Treviso⁹⁷.

⁹⁵ Su cui si veda da ultimo A. FISCHER, *Herrscherliches Selbstverständnis und die Verwendung des Häresievorwurfs als politisches Instrument. Friedrich II. und sein Ketzeredikt von 1224*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 87 (2007), pp. 71-108.

⁹⁶ Se l'accento alla mutilazione è evidente in un unico passo («Ypocrite heretici non increpatione, vero levi admonitione, set ferro poterint amputari. Contra eos Cesaris gladius necessarius est»; P, c. 39ra; ma cfr. anche *Summa*, ed. CORTESI, p. 596 [9]), l'esaltazione del concorso delle due spade nell'attuazione della *vindicta* contro i devianti è un tema più volte ricorrente nell'opera del domenicano: cfr. *infra*, note 125, 150 e *Summa*, ed. CORTESI, pp. 1325, 1358-1366. Per Rolando l'intervento armato da parte dei vertici dell'autorità laica a difesa della fede (per estensione concettuale, contro gli eretici) si configura come *divinum negotium*, indicando in Guglielmo d'Aquitania il modello del braccio armato della *militia Christi*: «talís videtur fuisse iste miles qualis beatus Guilielmus Nerbonensium princeps. Bonus ergo fuit in militia exteriori, melior fuit in militia interiori. Quomodo ergo verum erit? Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus. Set illa non erant secularia negotia, immo divina negotia, quoniam non pugnabat nisi pro fidei defensione aut pro iustitia sive ut ab hostibus defenderet regnum» (P, c. 128va; una porzione del passo citato è riportata anche da Dondaine *Un commentaire cit.*, p. 117).

⁹⁷ Oltre a quelli richiamati, sullo scorcio degli anni Venti si hanno esempi (pur se meno documentabili) anche in Veneto e Toscana: cfr. A. PADOVANI, *L'Inquisizione del podestà. Disposizioni antiereticali negli statuti cittadini dell'Italia centro-settentrionale nel secolo XIII*, in "Clio", 21 (1985), pp. 346-393 (nello specifico, pp. 361-362); A. PIAZZA, «Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate». *Gli statuti di Gregorio IX contro gli eretici d'Italia*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi*, a cura di A. DEGRANDI – O. GORI – G. PESIRI – A. PIAZZA – R. RINALDI, Roma 2001 (Nuovi Studi Storici, 54), pp. 425-458 (in particolare, pp. 432-433, 438-440). Più in generale, sulla strategia papale contro gli eretici nell'Italia centro-settentrionale nel primo Duecento,

La comparsa di simili formazioni segna un decisivo salto di qualità verso la repressione sistematica dell'eresia⁹⁸ e, in quanto tale, non poteva essere trascurata da Rolando nella sua prospettiva di lotta salvifica contro la devianza. Adirittura questi nuovi gruppi di recente formazione (*modo*) sono già parte integrante della Chiesa intesa quale corpo mistico di Cristo. Riprendendo a questo punto le due speculari fisionomie di *corpus Christi* e *corpus diaboli*, il frate, in antitesi rispetto al naso di Satana, costituito dagli eretici più scaltri⁹⁹, così individua le narici della Chiesa:

«Modo Ecclesia suas habet nares et quasi venaticos canes, qui scrutentur hereticos ut capiant et victos perducant ad tribunalia potestatum, sicut dignissimum est»¹⁰⁰.

L'immagine si inserisce in un contesto ribaltato, dove gli stessi cani da caccia, ad eccezione del passo citato, impersonificano invece i persecutori degli eletti al tempo dell'Anticristo¹⁰¹: la cattura degli

cfr. H. G. WALTHER, *Ziele und Mittel päpstlicher Ketzerpolitik in der Lombardei und im Kirchenstaat 1184-1252*, in *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, P. SEGL (hg.), Köln 1993 (Bayreuther Historische Kolloquien, 7), pp. 103-130.

⁹⁸ Quando Rolando scrive il commento esegetico è ancora vivissima nella memoria la crociata contro gli Albigesi. A questo ricorso estremo si era tuttavia sommata una nuova campagna antiereticale in *Lombardia*, tanto da far maturare nel teologo la consapevolezza di come la lotta armata fosse da considerare una strada obbligata nei confronti degli eterodossi e dei loro sostenitori. Si veda, ad esempio, il seguente passo: «Dicuntur credentes hereticorum lamine ferree, quia in terris ubi sunt, propter hoc, quia impios hereticos defendunt, bella concitant. Quia non est pax impiis, dicit Dominus (Isa 48,22). Quis enim dubitat ferrea armamenta contra Lombardos esse concitata propter hereticorum pravitatem et faventium eis? Ipsi enim pacem a se repellunt [...] Quomodo ergo sine bello erunt? Inquit Dominus: *in me habebitis pacem et in mundo presuram* (Io 16,33). Et Ysaïas: *utinam attendisses ad mandata mea, utique fuisset quasi flumen pax tua* (Isa 48,18). Et Baruch: *nam si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace super terra* (Ba 3,13). *In via*: enim hoc est in Christo, qui est via veritatis et vita; et qui dicit: *nemo venit ad Patrem, nisi per me* (Io 14,6). Et ideo est via Dei patris, quia per eum ad patrem itur. Ergo, qui viam Dei derelinquunt, in guerra necesse est angustiari. Et in terra Albiensium quantas [per quantus] sit gladius concitatus scimus» (P, c. 172ra).

⁹⁹ «Nares [...] diaboli sunt astuti heretici» (P, c. 174vb).

¹⁰⁰ P, c. 178ra. Cfr., per il contesto in cui sono inserite le parole di Rolando, il passo citato qui alla nota 102.

¹⁰¹ «Mistica ergo sunt ista *de naribus eius procedit fumus* (Iob 41,11). Nares autem Leviathan sunt per quas egreditur sternuatatio eius; dictum namque superius est: *sternutatio eius splendor ignis* (Iob 41,9). Quod autem sternutatio Leviathan admodicum perdurabit, ostendit [...] quod dicit: *de naribus eius fumus egreditur*. Fumus enim cito ascendit et cito desinit: tunc ita persecutio Leviathan per Antichristum futura. Cito ascendet et cito desinet esse, secundum quod Dominus

eretici e la consegna ai tribunali podestarili si sarebbero prossimamente capovolta con l'avvento del *filius perditionis* nella cattura dei *sancti* e nella loro consegna al tribunale demoniaco¹⁰².

La provenienza del frate suggerisce con buona probabilità il riferimento dell'azione inquisitoria esercitata dai "segugi della Chiesa" all'Italia, ambito territoriale cui dovrebbe ricollegarsi anche un aneddoto autobiografico relativo alla cattura di diciotto eretici: Rolando aveva dunque esperienza diretta, per avervi preso parte, di simili formazioni¹⁰³. Inoltre il teologo era a conoscenza di analoghe

in Evangelio dicit: *nisi abbreviati essent dies illi, non fieret salva omnis caro, set propter electos breviabuntur* (Mt 24,22). *Consolat ergo nos Dominus de persecutione Antichristi, que erit admodum fumi; et quia cito transibit et quia impios excecabit, ut nemo electorum timeat in illis diebus. Et fortasse duobus modis dies sternutationis Leviathan breviabunt electis: primo quantum ad tempus, quod brevis erit, secundo propter consolationem quam in cordibus in persecutione prestabit electis. Resonabit enim tunc illa vox apostolica in cordibus electorum: hoc leve et momentaneum tribulationis nostre pondus glorie operabitur in nobis* (2Cor 4,17). *Sicut olle succense atque ferventis* (Iob 41,11), quod est dicere persecutio Antichristi admodum fumi fiet ab olla succensa atque fervente. Ab illa inquam olla de qua Ieremias ait: *Quid tu vides Ieremias? Ollam succensam ego video et faciem eius a facie aquilonis* (Ier 1,13). Illa olla Nabucodonosor erat in littera et Leviathan in figura. Et in spalmo [per psalmo]: *Moab est olla spei mee* (Ps 59,10), quia me sperantem in Christo diabolus exurit et excoquit. Omnes enim qui pie volunt vivere in Christo persecutionem patientur. In hac olla, in Ezechiele, pecus excoquitur (Ez 24,3-5), quia ovis que est Ecclesia. Set nonne sufficiebat dicere Domino, olle succense? Ad quid additur ferventis? Si enim succensa est, et fervens. Set hoc geminatum est, quia tunc diabolus Ecclesiam persequetur in corpore et in anima, corpora occidendo vel etiam flagellando, animas autem decipiendo suggestionibus. Vel alio modo in naribus intelliguntur illi, qui sternutationis tempore quasi canes venatici subtiliter scrutabuntur electos in montibus et vallibus, in criptis et faveis [per foveis], quia tunc *scrutabuntur in Ierusalem in lucernis* (Soph 1,12), quia tunc in sollicitudinibus herrabunt sancti. Et tunc abscondentur in spelunchis et cavernis terre» (P, c. 177vb). Sulla persecuzione dell'Anticristo nei confronti degli *electi*, cfr. anche c. 177rb-va.

¹⁰² «Modo Ecclesia suas habet nares et quasi venaticos canes, qui scrutentur herreticos ut capiant et victos perducant ad tribunalia potestatum, sicut dignissimum est. Ita tempore sternutationis sanctos perducent diaboli nares ad tribunal potestatis iniqui. Set *de illis naribus procedet fumus* (Iob 41,11): aut quia eorum persecutio parum perdurabit, aut quia obscurare sanctorum, quos capient, intellectum temptabunt, si forte eos ut in Antichristum credant valuerint excecari. Et fumus persecutionis talium erit *sicut olle succense*» (*ibidem*). Il parallelismo tra persecuzione attiva e passiva è ribadito poco più avanti: «*et flama de ore eius egreditur* (Iob 41,12). Flama de ore diaboli, scilicet Antichristi, egreditur [...], quia sanctos sibi contradicentes exuri faciet, sicut modo Ecclesia nuncios Antichristi» (P, c. 178ra).

¹⁰³ Le rare notizie biografiche su Rolando consentono di non escluderlo, dato che la sua presenza a Parigi prima della docenza è attestata soltanto a partire dal 1228.

iniziative in area tedesca, come da egli stesso testimoniato nella *Summa*: verosimilmente l'allusione va ad alcune commissioni speciali al servizio dei vescovi istituite da Gregorio IX nel 1227 con una famosa lettera a Corrado di Marburgo, prima che questi assumesse direttamente nel 1231 pieni poteri – non solo di ricerca e cattura, ma anche di giudizio – sugli eterodossi¹⁰⁴. Gli spazi per gli eretici si stavano ormai definitivamente chiudendo ed il frate se ne dimostra pienamente consapevole:

«Crescente Ecclesia per gratiam Christi, quocumque se vertant, heretici timent undique circumspectantes gladium»¹⁰⁵.

Nella prospettiva rolandiana di demonizzazione dell'eterodossia, tutte le forze coalizzate contro di essa hanno attributi di origine divina. I podestà vengono equiparati alle forze angeliche, sono *nuncios et ministri Dei*¹⁰⁶. L'immagine dei cani da caccia richiama invece da vicino quella dei cani fedeli preposti alla custodia del gregge di Cristo, cioè gli Apostoli ed i predicatori¹⁰⁷, colti in contrapposizione rispetto ai rabbiosi cani devianti che con il loro morso trasmettono la malattia o, soprattutto, a quelli selvatici di indole demoniaca simboleggiati dagli eresiarchi, quegli animali che il Signore (tramite Giobbe) non si degnò di porre nel suo gregge (Gb 30,1), cioè tra i suoi predicatori.

¹⁰⁴ Nella *questio* intitolata *de iuditiis* Rolando tratta infatti «de episcopis Allamanie qui habent iudicium sanguinis et habent suos officiales quibus tribuunt potestatem faciendi iudicium sanguinis» poi posti in stretta correlazione (*similiter*) «de illis qui capiunt vulpeculas que demoliuntur vineas et postea interficiuntur vulpecule [Cant. II 15]. Si autem sunt illi irregulares, ergo multi episcopi sunt irregulares, qui capiunt. Et ego qui una die cepi in quodam loco, auxilio Iehsu Christi, decem et octo, sum irregularis; quod non videtur michi» (*Summa*, ed. CORTESI, p. 1362). Nella citata lettera di Gregorio IX del 12 giugno 1227 (*Sollicitudinem tuam*, edita in *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, C. RODENBERG (ed.), in *MGH Epistolae*, I, Berolini 1883 (rist. anast. München 1982), p. 277 n. 362) la finalità auspicata è che «per illos ad quos pertinet zizania, valeat de agro Domini extirpari», con linguaggio topico che Rolando stesso utilizza poco oltre (cfr. *infra*, nota 150). Su Corrado di Marburgo, che assumerà compiti propriamente inquisitoriali soltanto nel 1231, si veda il classico studio di A. PATSCHOVSKY, *Zur Ketzerverfolgung Konrads von Marburg*, in "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters", 37/2 (1981), pp. 641-693 (in particolare, pp. 642-643) oltre che, con prospettiva più generale sugli esordi dell'Inquisizione in ambito tedesco, cfr. D. KURZE, *Anfänge der Inquisition in Deutschland*, in *Die Anfänge* cit., pp. 131-189 (soprattutto pp. 147-149).

¹⁰⁵ P, c. 176va.

¹⁰⁶ Cfr. *infra*, nota 150.

¹⁰⁷ P, c. 119va.

7. LO STUDIO E L'AZIONE: L'IMPEGNO ANTIERETICALE DEI FRATI

I domenicani nella *Postilla* non sembrano essere ancora investiti di compiti esclusivi di ricerca e giudizio degli eretici. La cosa si spiega facilmente, accettando per la datazione dell'opera gli anni 1229-1230. Sono del resto assenti riferimenti tanto agli statuti della Santa Sede emanati da Gregorio IX nel 1231 che al *Liber Extra* del 1234, nel cui quinto libro gli stessi provvedimenti sono ribaditi – insieme ad altre decretali di decisiva importanza, quali l'*Ad abolendam* e la *Vergentis* – con validità universale. Difficilmente si giustificherebbe l'assenza di questi documenti di capitale importanza in ottica repressiva, così come la mancanza di riferimenti all'assunzione pressoché esclusiva da parte di membri dell'ordine di incarichi di natura propriamente inquisitoriale, dato anche la costante pulsione verso l'attualizzazione del messaggio biblico da parte del frate cremonese. In Rolando non avrebbe certo creato imbarazzo, come vedremo, affrontare l'argomento e "difendere" (se mai ce ne fosse stato bisogno) gli inquisitori, tanto più nel clima che aleggiava negli anni che videro il sorgere dell'*Alleluia* (1233), la canonizzazione del fondatore dell'ordine secondo paradigmi da "protoinquisitore" (1234) e la nascita delle prime confraternite parainquisitoriali (1235). Inoltre in quegli anni il *magister* agiva in stretto contatto con Gregorio IX, che lo aveva incaricato di diverse missioni antiereticali¹⁰⁸.

L'orgogliosa battaglia dei domenicani contro l'eresia si svolgeva soltanto con la milizia della parola, e, soprattutto, lo studio dei testi sacri, non in prospettiva di dirette conversioni dall'eresia, ritenute da Rolando improbabili, se non addirittura impossibili, quanto nel tentativo di riguadagnare terreno e consensi verso le masse. Pertanto il frate con il consueto linguaggio bellico fa unicamente della lingua la propria arma, la spada che incide il corpo di Behemoth, diminuendo

¹⁰⁸ Come dimostra una lettera del del 20 novembre 1234 (per la cui edizione cfr. BOP, I, Romae 1729, p. 71 n. CXV), in cui il pontefice affida al frate la valutazione dell'eventuale crimine di eresia nei confronti di due ricchissimi mercanti fiorentini imprigionati per volontà del teologo. Rolando, pur non definito inquisitore, ha facoltà di procedere in caso di colpevolezza secondo specifiche direttive papali («discretionis tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus, si [...] eos hereticos invenisti [...], contra ipsos procedas, prout per aliud tibi mandatum injunximus contra hereticos procedendum»), denotando quindi la prosecuzione di un mandato in funzione antiereticale. Il diretto e privilegiato rapporto con l'autorità papale non si allentò con Innocenzo IV, al punto che questi affidò al domenicano – come precedentemente ricordato – un altro delicato compito *in negotio fidei*, consistente nell'apertura dell'*inquisitio* nei confronti di Ezzelino da Romano.

il corpo di Satana e aumentando quello di Cristo, mentre il maligno tenta di attaccare con la lebbra del peccato e dell'eresia l'*ordo predicatorum* – certamente in senso stretto –, ultimo baluardo a difesa della carne della Chiesa¹⁰⁹: analogamente con il *gladius* a due facce della parola di Dio¹¹⁰ – che simboleggiano la doppia partizione della Scrittura – i *predicadores* attaccano il corpo del Leviatan/diavolo. In particolare la battaglia contro gli eterodossi è incessante e si svolge tanto di giorno, quanto di notte, quando allo studio notturno dei frati («Domi-

¹⁰⁹ «*Alioquin mitte manum tuam et tange os eius et carnem et tunc videbis q(uonia)m [per quod] in faciem benedicat tibi* (Iob 2,5). [...] Sathan autem desiderat ut lepra hos [per os] beati Iob contingatur, ne uxori sue et amicis tribus admonita salutis proferre possit: quoniam in quantum potest laborat claudere hora [per ora] canentium Dominum. Et iudei, qui demonibus simulantur, querebant opprimere hos [per os] Domini demultis. Scit enim Sathan quod sanctorum lingua est sicut gladius acutus, qui corpus eius concidere non cessat, secundum quod dicitur in Iob: *concidunt eum amici et dividunt negotiatores* (Iob 25,40). Amici Dei et negotiatores sunt predicatorum, qui gladio sue lingue Vehemoth corpus incidunt; et diminuendo regnum diaboli, regnum Christi augmentant. Quod autem Dominus non permisit Sathan labia beati Iob lepra vulnerare, ostenditur per id quod inferius scriptum est, quod *et tantummodo derelicta sunt labia circa // dentes meos* (Iob 19,20). Nichil aliud debuit circa dentes, <nisi> labia derelinqui. Sensus ergo est: tantummodo labia sunt michi sana derelicta, ut laudes Dei valeam resonare; carnem autem reliquam totam Dominus vulnerari permisit. *Tange* autem dicit, quoniam tangendi potestatem non habebat, nisi Dominus permisisset. Os autem Christi predicator est, sicut dicitur in Ieremia: *si separaveris preciosum a vili quasi os meum eris* (Ier 15,19). Predicator quidem separat preciosum a vili, quando a vilitate lictere Legis separat intelligentiam spiritualem. Vilia quidem et parva sunt temporalia, que in lictera promittuntur; magna autem spiritualia et celestia, que docentur in intelligentia spirituali. Vel predicator separat preciosum a vili, quia sanctum virum a carne [...] Et iterum: *quid palleis ad triticum* (Ier 23,28). Et que conventio est lucis ad tenebras? Sancti enim sunt preciosi, quoniam comparati Christi sanguine precioso. Inquit Apostolus: *empti enim estis precio magno* (1Cor 6,20). Desiderat enim Sathan ordinem predicatorum vulnerare lepra peccati, ut omnino loqui non valeant. Ut si loquantur dicatur eis *quod [per qui] predicas non furandum furaris et non mechandum mecharis* (Rom 2,21-22). Et iterum peccatori dixit Deus: *quare tu enarras iustitias meas et assumis testamentum meum per os tuum?* (Ps. 49,16). Vel certe libenter vult predicatorum percudere lepra heretice previtatis, quibus percussis de facili caro vulneratur» (P, c. 15va-vb). Per la lotta contro il Leviatan, cfr. *ibidem*, c. 175rb: «Numquid gladios habent [negociatores = predicatorum] quibus corpus Leviathan cedantur [per cedant]? Quomodo! Enim gladios non habent, cum sint milites Christi. *Militia enim est vita hominis super terram* (Iob 7,1). Numquid non sunt ipsi de sexaginta fortibus Salomonis, qui habent gladios ancipites in manibus eorum (Cant 3,7-8)? Inquit Dominus: *circumdabo domum meam ex hiis qui militant Christi euntes et redeuntes* (Zach 9,8). Gladius enim Spiritus est: verbum Dei, qui utraque parte incidit, quia acumine Novi et Veteris Testamenti».

¹¹⁰ L'immagine declinata in senso antiereticale era già stata riferita ai primi domenicani (i frati di S. Romano di Tolosa) da Onorio III nel 1217 con la *Gratiarum omnium largitori* (RAININI, *Predicadores* cit., p. 462).

nus dedit nobis carmina in nocte», Gb 35,10) si contrappone la clandestina predicazione ereticale¹¹¹. Rolando così condensa in un breve e noto passo i due poli attorno ai quali deve ruotare la vita dei religiosi, da leggersi nello specifico come impegno esistenziale dei frati:

«Nos in nocte orare debemus et contemplari scripturas ut in illis perunguamur, in die pugnare contra ephesi bestias»¹¹².

Ancora più esplicitamente in un passo della *Postilla* il teologo, ricorrendo all'allegoria dei giganti, traduce implicitamente i domenicani (*boni doctores Ecclesie non mercenarii*), che grazie ad un livello di elevatissima speculazione derivante da Cristo sono dotati di un'impareggiabile abilità nell'*ars bellandi* contro i nemici della fede. La lotta appare tuttavia più che altro indiretta: lo scontro frontale sarebbe inutile con chi, come l'eretico, è già giudicato da Dio. Il vero scopo sembra piuttosto quello di sottrarre costantemente consenso e terreno alla propaganda ereticale attraverso la predicazione¹¹³.

¹¹¹ «Furtive predicant heretici ut carior habeatur et sacrior eorum doctrina, quoniam aque furtive dulciores apparent (Prov 9, 17). Set non attendunt quod Dominus dicit: quod in aure audistis predicare super tecta et quod in tenebris dicite in lumine (Mt 10,27). Set oculus adulteri, heretici, observat caliginem (Iob 24,15). Non querunt planas et apertas expositiones, set rimas querunt. Unde et sequitur: in herrore visionis nocturne (Iob 4,13), quia de nocte predicant, cum sancti de nocte auriant quod in die predicant [...] Dicunt autem se percipere in nocte venas susurri, quia subtilia audiunt docentibus angelis, qui in eorum auribus susurrant. Set sine dubio non sunt angeli ille aves, que comedunt semen quod iuxta viam cecidit (Mc 4,4). Set de nocte est eorum predicatio, quoniam illa que predicant docet ille, qui nox in libro Sapientie nominatur: et nox in suo cursu iter perageret, omnipotens sermo tuus a regalibus sedibus venit (Sap 18,14-15). Vel de nocte, ut sic Dominus iusta suo iuditio significet vobis. Quidem sunt filii tenebrarum, sicut Dominus dixit iudeis: hec hora vestra et postestas tenebrarum (Lc 22,53). Unde dicunt quod alii dormiunt et ipsi laborant» (P, c. 25vb). Il *topos* della predicazione notturna degli eretici ricorre più volte nella *Postilla* (cc. 14ra,18rb, 87rb). Sulla predicazione ereticale rimandiamo alle recenti considerazioni espresse da G. G. MERLO, *Sulla predicazione degli eretici medievali. Pretesti storiografici e metodologici*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano*. Studi offerti a Giuseppina de Sandre Gasparini, a cura di M. ROSSI e G. M. VARANINI, Roma 2005 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 80), pp. 445-459.

¹¹² DONDAINE, *Un commentaire* cit., p. 115; circa l'identificazione degli eretici quali bestie di Efeso, il rinvio è alla prima epistola paolina ai Corinzi (I ad Cor.15,32).

¹¹³ «Tales ergo gigantes (Iob 26,5) sunt in statura magna, quoniam altitudinem celi suo vertice tangunt, quoniam vere dicunt nostra conversatio in celis est (Phil 20,3). In terra positi capite mentis celum tangunt: hoc est statura magna. Scientes bellum: sciunt enim contra mundum et contra carnem et demones et omnia vicia dimicare. Et in omnibus his superant, propter illum qui dilexit eos. Omnia enim possunt in eo, qui confortat eos. Sciunt etiam bellum, quia artem bellandi. In sacra enim Scriptura plenarie sunt edocti, quoniam Ihesus Christus aperuit illis sensum, ut intelligerent

Si è detto infatti di come per Rolando non esistano ormai più alternative all'attività repressiva, essendo maturata la disillusione nei margini di recupero degli eretici, ancora una volta da intendersi soprattutto catari, attraverso il metodo delle dispute di cui Domenico stesso era stato modello. Nel commentare il versetto di Gb 13,3-4 in cui Giobbe apostrofa gli "amici" («cum Deo disputare cupio prius vos ostendens fabricatores mendacii et cultores perversorum dogmatum») il domenicano sviscera le ragioni dell'inutile confronto sul piano dogmatico con gli eterodossi, adoperando un'efficace metafora accademica:

«Cum Deo cupio disputare de vobis, non vobiscum. Contra illos qui negant principia disputare non possumus nec debemus, sicut nec Ari(stoteles) opponerat in phisicis contra illos qui negabant principia naturalis philosophie, set opponerat contra illos qui supponebant illa et in aliis herrabant. Quomodo enim disputabamus cum illis qui negant principia artis de qua disputare volumus? Cum nichil possumus probare, nisi ex principiis. Principia autem theologie sunt fides et articuli eius [...] Heretici autem negant fidei articulos et ideo beatus Iob noluit ut disputarem cum hereticis, etsi sit pro eis orandum,

Scripturas. Et hoc est ars pugnandi contra inimicos» (P, c. 95rb). L'allegoria viene condotta a lungo, evidenziando il notevole sforzo di questi *gigantes*, definiti anche *strenuissimi milites Christi*, chiamati a svelare il significato più arcano delle Scritture, in particolare dei libri veterotestamentari («*Infernus* (Iob 26,6) est sermo legalis tenebrosus et etiam tocus Veteris Testamenti, quia *tenebrosa aqua in nubibus aeris* (Ps 17,12), quia doctrina obscura in prophetis. Denudabatur enim Scriptura Veteris Testamenti a Christi militibus gigationis [*per giganteis*]; c. 95vb) e a sottrarre prede al diavolo svelando attraverso la predicazione le sue inique trame («*infernus ad litteram a militibus Christi cotidie denudatur, quia de dentibus diaboli auferunt predam et molas fortitudine gigantia [*per gigantea*] conterunt iniqui. *Nudus ergo est infernus* (Iob 26,2), quia expoliant infernum: et hoc coram Deo, quia ei placet. Expoliant, cum peccatores qui per peccatum inferno deputati sunt suis predicationibus convertunt. Et nullum est operimentum perditioni, quoniam sua doctrina diaboli fraudes denudant»; «*Gigantes enim, scilicet strenuissimi milites Christi, denudant aquilonem, diabolium, unde nullum est operimentum perditioni* (Iob 26,6-7)» (cc. 95vb, 96ra). Poco più avanti, infine, Rolando specifica come la predicazione non vada direttamente indirizzata agli eretici, poiché *ipso facto* dannati: «*Mistice [...] per aquilonem diabolus figuratur. Dominus enim aquilone flante, predicationis aquas ligat in nubibus suis* (Iob 26,8), scilicet in suis doctoribus, de quibus dicit *qui sunt illi, qui ut nubes volantur* (per *volant*; Is 60,8). Est enim tempus tacendi et tempus loquendi. Cum enim aquilo diabolus corda hominum infidelitate inrigidat [...] qualia sunt hereticorum corda et suorum sequacium, Dominus *aquas predicationis ligat in nubibus suis, ut non erumpant deorsum*, idest ut non predicent illis qui iam cum inferis deputati sunt, quia *qui non credit iam iudicatus est* (Io 3,18). Sic enim dixit nobis Dominus: *nolite dare sanctum canibus* (Mt 7,6), idest imbrem sancte predicationis heretici<s>, qui canes sunt, et suo morsu pestifere predicationis rabiem inducunt» (c. 96rb).*

sicut et Paulus dicebat: *hereticum* [ripetuto due volte] *hominem post unam vel secundam correctionem // devita sciens quod huiusmodi subversus est* (Tit 3,10-11), hoc est scientie negans principia. *Prius vos ostendens* (Iob 13,4): non vobis; set Deo, hoc est membris Dei. In predicatione et lectione, cum loquimur fidelibus, ex principiis debemus ostendere quod heretici sunt fabricatores errorum. Fabricatores dicuntur heretici, quoniam, adinveniendo falsa et predicando, sinagogam diaboli fabricantur. Cultores sunt perversorum dogmatum, quia adhorant figmenta sua, quemadmodum ydola»¹¹⁴.

Il teologo richiama in questo passo le tre componenti essenziali nello studio della Scrittura secondo la celebre definizione di Pietro il Cantore («In tribus igitur consistit studium Scripturae: circa lectionem, disputationem et praedicationem») fatta propria dalla prima scuola esegetica domenicana¹¹⁵. Qui tuttavia il frate rimodula la triade in funzione esclusivamente antieretica: la disputa non deve mai avvenire con i devianti, mentre lo scopo principale della *lectio* e della *predicatio* consiste nello smontare i falsi principi delle dottrine eretiche¹¹⁶.

Oltre a ciò, riprendendo nel passo citato il tipico passo paulino Tit 3,10-11, uno dei versetti chiave per tutta l'esegesi medievale in riferimento al fenomeno ereticale¹¹⁷ e, in quanto tale, più volte ricorrente nelle opere di Rolando, il teologo carica di significati intrinsecamente drammatici l'abbandono dell'eretico, quell'abbandono che si traduce nella consegna al braccio secolare, e dunque al rogo, come già prassi ai tempi in cui il teologo scrive¹¹⁸. Del resto, secondo il frate, i metodi suasorî sono infruttiferi¹¹⁹, soprattutto se applicati nei confronti di uomini mossi da spirito demoniaco: nella

¹¹⁴ P, cc. 50vb-51ra.

¹¹⁵ L.-J. BATAILLON, *De la lectio à la predicatio. Commentaires bibliques et sermons au XIIIe siècle*, in Id., *La prédication au XIIIe siècle en France et Italie. Etudes et documents*, Aldershot 1993, V.

¹¹⁶ Come confermato, per quanto riguarda la predicazione, da un passo del *Chronicon* di Guillaume Pelhisson: «Tunc magister Rollandus ... dixit: certe nunc oportet quod nos magis contra haereticos et eorum credentes praedicemus. Quod fecit ipse et alii simul cum eo viriliter et potenter» (desumo la citazione da CREMASCOLI, *La «Summa»* cit., p. 827 n. 14).

¹¹⁷ GRUNDMANN, *Oportet* cit.

¹¹⁸ «Quod ita sint exterminati heretici [...] per ignem, nostra tempora manifestant» (P, c. 57rb).

¹¹⁹ «Dicunt heretici, cum caritate monent eos catholici: "quanto magis nobis suadebitis, tanto minus vobis credemus, quoniam scimus quod ad aliud non tenditis, nisi ad nostrarum animarum deceptionem"» (P, c. 25ra).

Summa, ricordando con qualche compiacimento il serrato esame di alcuni eretici messi in scacco dal Nostro, Rolando riepiloga nel lapidario "*non possumus*" degli eterodossi la pervicacia del loro credo e l'impossibilità del riconoscimento delle ragioni cattoliche, pur se "disarmati" e sconfitti nel confronto¹²⁰. Un simile atteggiamento non sorprende il domenicano, in quanto gli antagonisti sono per lui irrecuperabili essenzialmente in ragione della loro possessione demoniaca («non potest redire deceptus a diabolo et propria iniquitate»¹²¹).

8. LA LEGITTIMAZIONE TEOLOGICA DELLA REPRESSIONE

Le tragiche conclusioni di questa constatazione sono tratte sempre nella *Summa* nella *quaestio* riservata all'ermeneutica della famosa parabola evangelica del loglio¹²². Nella propria lettura Rolando, che in questo anticipa la posizione dell'Aquinate, ritiene decisivo l'ammonimento a non estirpare la zizzania alla luce della precisazione che Gesù fa seguire, concernente il contestuale pericolo di sradicare anche il grano. La specificazione è per il frate assolutamente intenzionale, lasciando intendere che il fine non è quello di risparmiare la pianta nociva, ma di cogliere unicamente il loglio incapace di trasformarsi in frumento (e abbiamo visto come il domenicano ritenga gli eretici inconvertibili). Risolvendo in questo senso la parabola Rolando affronta l'opposizione di coloro che, ritenuti tuttavia scorretti nella fede, sostengono l'illiceità della condanna a morte dei devianti¹²³: questa posizione trova un solido fondamento nell'idea agostiniana di una perenne possibilità di

¹²⁰ «Quod vidi, narro. Examinabam quosdam hereticos, et sic artavi eos ut non possent substinere que dicebant. Postquam vidi eos ita confusos, dixi eis: 'Quare ergo non reditis ad fidem'? Illi autem dixerunt: 'Non possumus'. Manifestum est ergo quod heretici contra conscientiam dicunt in doctrina religionis. Mentiuntur ergo» (ed. CORTESI, p. 1376).

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² L'interpretazione rolandiana della parabola è analizzata da M. T. DOLSO, *La parabola della zizzania e il problema ereticale tra XII e XIII secolo*, in "Cristianesimo della Storia", 26/1 (2005), pp. 258-259 e da G. RUSSINO, *Il dibattito medievale sulla tolleranza: Rolando da Cremona e il Liber suprastella*, in "Mediaeval Sophia" (e-review), 4 (2008), pp. 92-103.

¹²³ «Solent ergo dicere quidam, qui non sunt recte fidei: non debent heretici incidi, sive interfici» (*Summa*, ed. CORTESI, p. 1366).

mutamento “in grano” da parte degli eretici. La tesi avversa viene superata dal teologo con inflessibile rigidità:

«Si vult tenere pertinaciter quod Augustinus vult in illa Glosa ut non interficiantur heretici, tunc dico: Augustinus retractavit eam. Et si non retractasset, magis credo novo et veteri Testamento et toti ecclesie quam Augustino»¹²⁴.

La concordanza tra i due Testamenti (procedimento interpretativo che risente fortemente dell'influsso di Gioacchino da Fiore) sulla liceità della *vindicta* – con preciso riferimento in particolare ad Es 22,18, nonché 1Pt 2,13-14 e Rom 13,4 – viene ribadita con forza tanto nella *Postilla* quanto nella *Summa*, poiché acquisisce un valore decisivo nella legittimazione teologica della repressione¹²⁵. In

¹²⁴ *Ibidem*, p. 1366.

¹²⁵ «Moysi enim testante [heretici] occidendi sunt, cum Dominus dixerit ad eum *maleficos non patieris vivere* (Ex 22,18). Nulli autem sunt malefici verius quam heretici. Ne autem dicant quod hoc Veteris Testamenti fuit pessimum documentum, idem in Novo Testamento confirmavit Petrus dicens *subiecti estote omni creature sive regi tamquam precellenti sive ducibus tamquam ab eo missis ad laudem vero bonarum ad vindictam vero maleficorum* (1Pt 2,13-14), quasi dicat maleficorum de quibus Moysis Dei recepit mandatum. Numquid et Dominus non dixit de duobus gladiis qui necessarii sunt Ecclesie? Ius autem Cesaris est, de quo dicit Apostolus: *novum [per non enim] sine causa gladium portat* (Rom 13,4), hoc est ad vindictam maleficorum» (P, c. 13rb). Le stesse affermazioni vengono ribadite quasi *ad unguem* dal frate appoggiandosi sulle medesime *auctoritates* scritturali anche in diversi passi della *Summa* (ed. CORTESI, pp. 548, 594-597, 1358). Eccezion fatta per il riferimento alla prima lettera petrina, i medesimi rinvii biblici erano stati utilizzati in stretta correlazione a proposito della liceità della pena di morte da parte dell'autorità laica da un altro *magister* cremonese attivo a Parigi, Prepositino da Cremona, nella *Summa* antiereticale ascrivibile a Praepositinus (PRAEPOSITINUS A CREMONA, *The "Summa contra haereticos" ascribed to Praepositinus of Cremona*, J. N. GARVIN – J. A. CORBETT (edd.), Notre Dame 1958, p. 228). Un confronto con l'opera controversistica coeva rivela come tali citazioni risultino invece assenti nella *Disputatio inter catholicum et paterinum hereticum* (*Disputatio inter catholicum et paterinum hereticum. Die Auseinandersetzung der katholischen Kirche mit den italienischen Katharen im Spiegel einer kontroverstheologischen Streitschrift des 13. Jahrhunderts. Untersuchungen zum Text, Handschriften und Edition* von C. HOÉCKER, Firenze 2001), mentre tutte e tre si ritrovino accostate in Salvo Burci (*Liber Suprastella*, ed. cura di C. BRUSCHI, Roma 2002 [Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates 15], p. 270). L'opera di quest'ultimo mostra proprio sul tema della *vindicta* (per cui cfr. EAD., *Detur ergo Sathane. Il tema della vindicta nel Liber Suprastella di Salvo Burci*, in MEFRM, 112/1 (2000), pp. 149-182) diversi punti di contatto con i concetti espressi da Rolando: ad esempio, oltre alla condivisione delle stesse *auctoritates* bibliche, in entrambe le opere viene messa in risalto la *concordia* scritturale, specchio della *concordia* delle “due spade”, viene evidenziato l'automatico giudizio *secundum legem* del deviante inconvertibile e vengono assimilati nella punizione gli eretici ai falsari. Non ci sembra dunque un azzardo supporre una più o meno diretta influenza del

più, per Rolando la doppia partizione della sacra Scrittura è simbolo della spada a doppio taglio (*gladius biceps*), lo stesso metaforico mezzo tramite cui l'anima dell'eretico viene separata dal corpo dall'autorità secolare attraverso il rogo¹²⁶. In aggiunta all'essenziale saldatura scritturale, Rolando si sforza di armonizzare nella medesima direzione anche *auctoritates* estranee ai sacri testi, desunte dal proprio bagaglio scientifico-filosofico: il frate cita ad esempio Ippocrate nell'affermare che i cancri, simbolo topico degli eretici, non vanno curati data l'impossibilità di un'idonea terapia¹²⁷. L'unica forma possibile di *caritas* nei loro confronti risiede nella preghiera compassionevole¹²⁸ e – paradossalmente – nella scomu-

teologo domenicano sul laico, data l'omogeneità cronologico/spaziale (*il Liber suprastella* è scritto a Piacenza nel 1235, a meno di due anni dalla predicazione di Rolando nella stessa città). Salvo, inoltre, attinge direttamente dalla controversistica dotta, senza trasmettervi (*ibidem*, p. 170). Il versetto di Es 22,18, ripetuto da Rolando in maniera martellante a proposito della pena di morte per gli eretici (cfr., oltre ai passi già citati, P, cc. 17vb, 87vb, 96vb, 119va, 129va e *Summa*, ed. CORTESI, pp. 551, 1318, 1359-1360, 1363), si trova anche nella legge federiciana *Commissi nobis* del 1232 contro gli eretici tedeschi.

¹²⁶ «Ergo, fugite a facie gladii, quia ultor iniquitatum est gladius (Iob 19, 29). Gladius aliquando in Scriptura dicitur sermo divinus, sicut dicit Ezechiel: *gladius, gladius exacutus et limatus* (Ez 21,9). Exacutus, ut cedat, limatus, ut fulgeat. Gladius Veteris Testamenti et gladius Novi Testamenti. Iste est gladius biceps, quoniam duabus partibus incidit, acumine Novi et Veteris Testamenti [...] Gladius etiam biceps dicitur sententia iudicialis. Gladius, quia dupliciter trucidabit. Trucidabit enim animam, trucidabit et corpus, cum eximetur gladius sententialis, scilicet, cum iudex dixerit: *Ite maledicti in ignem eternum* (Mt 25, 41) [...] Cum Dominus ad iudicandum venerit, aliquando gladius dicitur Christus [...] Dicitur ergo hereticis ironice *fugite a facie gladii*, hoc est a facie Christi, qui gladius est Dei patris, quo per cruce[m] inimicos occidit. Facies autem Christi Evangelium est. Fugite ergo, o vos heretici, a scriptura Evangelii Christi, quia nec intelligitis, nec per Ecclesie magistros intelligere curatis. Quasi di(cens): "stulti estis, quia fugitis", quia ultor iniquitatum erit ille gladius. Sequitur: *et scitote omne* [per esse] *iudicium* (Iob 19,29). Non dixit: "scitote fors iudicium", set "scitote esse in presenti". Hoc est "ita certi sitis de futuro iudicio", quasi esset in actu. Consuetudo enim est certitudinis prophetalis sic futura dicere tamquam presentia videantur» (P, c. 68va-vb). La drammatica allegoria viene ulteriormente esplicitata in un successivo passo dell'opera (cfr. *infra*, nota 152).

¹²⁷ «Subvertentur heretici, quoniam *melius est non curare cancos quam curare*, sicut Ypo(crates) dixit» (P, c. 49rb). La medesima citazione, sempre in riferimento – sia pur più indiretto – all'eresia ricorre in un altro punto dell'opera (*ibidem*, cc. 15vb-16ra).

¹²⁸ Così si esprime Rolando nell'esegesi di Gb 16,21 («verbosi amici mei, ad Deum stillat oculus meus»): «Ecclesia, dicis: "verbosi et loquaces sunt amici mei", idest heretici, "quos ardore caritatis ama". Et ideo *ad Deum stillat oculus meus* pro eis flebiliter orando, cum in die flebili dicit: "oremus pro hereticis et excommunicatis"» (P, c. 60rb). Cfr. anche *ibidem*, c. 50vb: «Ecclesia orat pro hereticis et excommunicatis, ut Deus auferat cecitatis velamen de cordibus eorum».

nica¹²⁹. Il teologo si spinge ad affermare che la cattura stessa dell'eretico avviene per salvargli la vita (spirituale), salvo poi sgravare da responsabilità il *captor* qualora il giudice secolare non avesse ipoteticamente concesso nemmeno quella possibilità al deviante, condannandolo direttamente a morte¹³⁰.

In entrambe le opere di Rolando è evidente l'intenzione di rimuovere in prospettiva apologetica ogni ipotetico ostacolo concernente la legittimità della *vindicta*¹³¹, dalla eventuale obiezione di *irregularitas* derivante dalla cattura degli eretici e dalla conseguente consegna alle magistrature civili – invero risolta con qualche forzatura¹³² – alla possibile disarmonia tra *lex naturalis* e *lex divina*¹³³. La

¹²⁹ «Ecclesia similiter corripit hereticos tamquam filios, non qui iam sunt, set qui fuerint. Hoc est: "audite vos heretici cum quanta caritate vos corripiam, quia sic vos excommunico, ut in die iudicii spiritus salvus sit". Ratio vult ergo perditionem vestram. Mater Ecclesia, que corripit, hoc est excommunicat, ut a vestra pertinacia recedatis» (P, c. 51ra).

¹³⁰ «De hereticis, dicimus quod non sunt irregulares qui capiunt hereticos, quoniam non est data sententia de eis quod interficiantur si volunt redire, immo in contrarium est data sententia, scilicet ut non interficiantur si volunt redire. Et ita captio sua non est causa ut interficiantur, immo potius quod vivant, quoniam instruentur si volunt redire» (*Summa*, ed. CORTESI, pp. 1363-1364). Cfr. anche *supra* nota 104 e *infra*, nota 132.

¹³¹ Un esame del tema della *vindicta* nelle fonti controversistiche, pur con particolare riferimento all'opera di Salvo Burci, si trova in BRUSCHI, *Detur cit.*; più con riferimento alla pena di morte per gli eretici che propriamente alla *vindicta* nell'opera di Moneta da Cremona (ma con analisi estesa anche ad un autore non direttamente polemico, quale Umberto di Romans), cfr. anche C. CALDWELL AMES, *Righteous Persecution. Inquisition, Dominicans, and Christianity in the Middle Ages*, Philadelphia 2009, pp. 190-200.

¹³² *Summa*, ed. CORTESI, pp. 1362-1364. L'estrema risolutezza del frate traspare nitidamente dal seguente passo: «aut ille, qui cepit hereticum et dedit in manu illius potestatis, sciebat quod ille erat talis iudex secularis quod sine aliqua miseratione interficiat hereticum, sive velit redire, sive non, aut nesciebat. Si autem sciebat eum esse talem, ego iudicarem illum irregularem, qui cepit hereticum et dedit illum in manu illius. Nisi forte ecclesia generaliter dispensaverit, cum omnibus illis qui capiunt hereticum, quod nullo modo sint irregulares, etiamsi dent eum in manibus illius qui statim interficit. Quod non sine ratione videretur mihi esse factum. Si autem ille ignorabat quod talis esset ille potestas, cum ius ratione velit quod non interficiatur hereticus si vult iurare precepta ecclesie, dicimus quod ille non est irregularis qui cepit illum hereticum, quoniam non queritur hic quid fiat, sed quid debeat fieri. Et hic habet locum illud quod dicit Augustinus: *Absit ut, si aliqua facimus pro bono et mala inde accidunt, quod nobis impunitur*» (p. 1364). Cfr. anche *supra*, nota 104.

¹³³ Cfr., nello specifico, ed. CORTESI, p. 548, dove l'argomentazione è usata per risolvere una *quaestio* (*ibidem*, pp. 547-549) relativa al detto "non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te" applicato alla vivicombustione di eretici da parte dell'autorità secolare.

morte del deviante per volontà celeste costituisce addirittura l'argomento *a fortiori* per la sanzione del diritto di spoliazione del *reus*, peraltro in accordo con quanto previsto anche dalla *lex humana*¹³⁴. La normativa federiciana del 1224 stabiliva comunque la possibilità che la vita degli eretici fosse risparmiata, qualora i podestà avessero optato per la reclusione. Il frate cremonese si mostra tuttavia scettico circa questa soluzione, da alcuni caldeggiata rispetto alla pena capitale: il carcere secondo il teologo va eventualmente imposto solo temporaneamente, fissando un limite di tempo per la conversione, passato il quale la *pertinacia* nell'errore deve necessariamente condurre al rogo. Gli eterodossi hanno commesso un reato – il *crimen lese maiestatis* – sanzionabile con la condanna a morte che, in base agli Atti degli Apostoli (25,11), va inflitta a chi è degno di una simile pena. Nel differire il giudizio prolungando a dismisura la custodia carceraria, dunque risparmiando la vita agli eretici, Rolando intravede una violazione della legge divina, cui anche il potere temporale, essendone sottoposto, non può sottrarsi¹³⁵. Non a caso il frate si esprime con parole di biasimo nei confronti dell'autorità laica renitente all'applicazione della pena di morte ai devianti¹³⁶, indivi-

¹³⁴ «Si ergo Dominus vult quod ab hereticis auferatur vita, multo fortius vult quod bona temporalia auferantur eis» (*Summa*, ed. CORTESI, p. 1325). Rolando aveva in precedenza sottolineato come la proibizione verso il diritto di proprietà degli eretici fosse prevista tanto dalla *lex divina* quanto dal diritto positivo (*lex humana*).

¹³⁵ «[Aliqui] dicunt non est bonum hereticos tradere igni, set bonum est <quod> includantur et sic dimittantur. Quia etsi primo anno carceris non credunt, forte decimo anno sui carceris credituri sunt. Etsi non decimo, saltem vicesimo. Respondet Cristus in beato Iob sive Spiritus Sanctus: quia ipsa vita fidei apud me reputantur indigni, qui eam huc usque in-pugnauerunt maligne. Carceri ergo mancipentur heretici et secundum quod videbitur iudici terminus inponatur penitendi. Quod si in pertinacia perduraverint, exsecrandi iudici seculari tradantur, quoniam vita fidei ar(gument)o reputantur indigni. Et Paulus dicit: *si quis dignum morte ei non recusato mori* (Act 25,11), quoniam iustitie Dei omnes debent esse obnoxii. Cum ergo heretici aliquid dignum morte commiserunt, quoniam lese maiestatis rei sunt, non debent recusare mori, alioquin resistunt iustitie Dei. Nec iudex potest sibi donare vitam, quoniam imperator legi Dei debet esse subiectus» (P, c. 119vb).

¹³⁶ «In Evangelio dicitur: *arguet mundum de peccato* (Io 16,8), scilicet infidelitatis sive heretice pravitatis. Unde et sequitur *de iustitia et iudicio*, quoniam Spiritus Paraclitus arguet mundanas potestates de peccato heretice pravitatis. *Et de iustitia*, quoniam non faciunt iustitiam puniendo, *et de iudicio*, quoniam per malos iudices et faventes hereticis iudicant eos debere dimitti aut non puniri morte, cum tamen summus iudex dicat: *maleficos non patieris vivere* (Ex 22,18)» (P, c. 17vb e, quasi con le stesse parole, c. 46vb).

duando oltretutto nella punizione degli eretici l'essenziale ragione d'essere del *gladius Caesaris*¹³⁷.

9. IL CASTIGO TERRENO E DIVINO DELL'ERETICO: IL ROGO

L'eretico, criminale e demoniaco, trova perciò nel rogo l'unico possibile e inevitabile castigo¹³⁸, anche in ottica di salvaguardia dell'esistenza della Chiesa stessa¹³⁹. Il teologo intravede, in relazione alla pena e al crimine, una profonda e significativa analogia con i falsari, similitudine destinata ad essere ripresa da Tommaso d'Aquino. Così si esprime infatti Rolando nel *Commento a Giobbe*:

«Qui falsat peccuniam, comburitur; et qui Scripturam divinam falsat, ut hereticus, non solo igne transitorio exuritur, set eterno»¹⁴⁰.

L'equiparazione, qui portata alle estreme conseguenze in *puniendo*, ha le sue premesse in molti punti dell'opera e si innesta sul dominante *topos* della falsità, che porta l'eresia a falsificare, oltre la fede, l'intelletto umano¹⁴¹. Lo stesso supplizio è tuttavia per

¹³⁷ Così si esprime infatti il frate nell'inedito primo libro della *Summa*: «Gladius Caesaris est magis contra hereticos et debet esse magis quam contra alios malefactores: [...] causa est quia ipsi magis destruunt Ecclesiam quam alii peccatores. Et debent comburi quemadmodum meretrices, quia signati sunt per illam meretricem de qua loquitur beatus Iohannes in Apocalipsi (Apoc 17,15). Non est enim tam turpis fornicatio ut heresis» (Ma, c. 58ra).

¹³⁸ Come sottolineato da Lorenzo Paolini, "l'essere membra e rappresentanti del demonio, per un verso aggiunge una nota di terrore, per un altro sgrava da ogni responsabilità nei loro confronti" (*L'eresia e l'inquisizione* cit., p. 374).

¹³⁹ «[...] si nullus facit iudicium sanguinis, perit ecclesia, perit et mundus» (*Summa*, ed. CORRESI, p. 1358): la formulazione, in apparenza generica, si trova inserita nella lunga *questio de iuditiis* (pp. 1358-1365), che è svolta non solo per confutare il principio del *non occides* sostenuto dagli eretici, ma – e in primo luogo – per legittimare la repressione violenta dell'eresia: non a caso esiste un filo rosso che lega la *questio* alla successiva, dedicata all'interpretazione della parabola evangelica del grano e della zizzania (pp. 1365-1366).

¹⁴⁰ P, c. 129va.

¹⁴¹ Cfr. *infra*, nota 155. Preoccupato di contrastare il dilagante successo della predicazione ereticale, Rolando individua sempre nella *falsitas* (e quasi nell'ebbrezza) la radice dell'abilità oratoria dei devianti: «Radix loquacitatis falsitas est. Qui enim mentiri non timet, verbis malignis habundat. Secundum hec dixit Poeta: "fecundi calices, quem non facere discretum [per fecere disertum; Orazio, Epist. 1.5.18]. Qui enim multum bibit, ut quasi extra sensu sit, mentiri non timet. Unde et concionatores boni dicuntur in Lombardia [...] Ideo enim heretici multa contra Ecclesiam proloquuntur, quia radicem sue loquacitatis falsitatem habent»: (P, c. 68va).

Rolando fonte di un'ulteriore mistificazione: il falso martirio¹⁴². L'opera del teologo è pervasa dalla preoccupazione che la persecuzione produca in realtà proseliti. Gli eretici infatti, a differenza dei cattolici, riescono a sopportare immani tormenti per non abiurare al proprio credo: spesso si gettano volontariamente tra le fiamme, a volte con spirito addirittura ilare (*gaudenter*)¹⁴³. Questo atteggiamento porta gli eterodossi a rivendicare per sé quella *fortitudo* che giudicano assente nella Chiesa¹⁴⁴ – ritenuta, invece, “macchiata con il sangue dei santi”¹⁴⁵ – e a guadagnarsi pubblicamente attestati di santità. Nel frate cremonese è forte la volontà di sottrazione della categoria martiriale ai devianti, non solo individuando una serie di concause nell'estremo sacrificio degli eterodossi (su tutte, sviluppando un'idea agostiniana, l'estrema ostinazione nel vizio per libero arbitrio)¹⁴⁶, ma arrivando al punto di augurare per sé stesso una morte “esemplare” tra le sofferenze, benché reputandosi indegno di essere in questo simile a Cristo, dando testimonianza della capacità di morire per la propria fede, con quella *caritas* che manca agli eretici¹⁴⁷.

¹⁴² Il tema assumerà un'identica, se non maggiore, centralità nella *Summa contra catharos et valdenses* del confratello e conterraneo Moneta: cfr. BRUSCHI, *Detur cit.*, p. 167.

¹⁴³ «In tantum enim de facili substinent [heretici] quoniam gaudenter vadunt ad ignem, nec expectant quod proiciantur in ignem» (*Summa*, ed. CORTESI, p. 1133). Il passo, a testimonianza della preoccupazione suscitata da un simile comportamento, è estratto da una specifica *quaestio* che Rolando dedica al tema nella sua *Summa* («Unde heretici magis de facili substinent tormenta pro sua infidelitate quam nos pro nostra fide»: *ibidem*, pp. 1132-1133). Un esempio analogo a quello citato presente nel *Commento a Giobbe* è riportato da Dondaine (*Un commentaire cit.*, p. 134 n. 34).

¹⁴⁴ «Heretici non putant quod in Ecclesia sit fortitudo ad tollerandum molestias, et ideo docere alios non potest. Ipsi autem sunt fortes, quia proximo, ut dicunt substinent ignem» (P, c. 23vb).

¹⁴⁵ «Ecclesia in canticum (Iob 30,9) est hereticorum, ut vocent eam bestiam canineam (per coccineam; Apoc 17,3), que sit ebria de sanguine sanctorum (Apoc 17,6). Iterum dicunt ea<n>dem illam maximam meretricem, de qua dicitur in Apocalipsi (Apoc 19,2)» (*ibidem*, c. 120va).

¹⁴⁶ «Dicimus quod multe sunt cause quare hereticus substinet talia tormenta. Una est conscientia quam habet, sive firmitas, super suam religionem. Alia est quia tam nequam anima non est digna regere corpus quod Christus formavit. Alia est quia ipsi heretici assueti sunt in multis vigiliis et afflictionibus corporis, et ideo magis de facili possunt substinere dolores corporis quam imperfecti delicati [...] Non est ergo istud ideo quod fortius sit vitium quam virtus. Maxima causa est fixio liberi arbitrii per obstinationem in alteram partem» (*Summa*, ed. CORTESI, p. 1133).

¹⁴⁷ Cfr. il passo della *Summa* (*ibidem*, p. 529) già richiamato (in traduzione) dal VICAIRE, *Roland cit.*, pp. 85-86; circa i numerosi esempi in cui Rolando affronta il tema del martirio degli eretici, cfr. *supra*, nota 67. Egli precorre per sensibilità

Un'ultima riflessione merita infine la valenza al contempo allegorica ed antropologica del rogo, che prefigura la dannazione eterna dell'eterodosso. Nella concezione rolandiana il rituale della pira, con cui – sono parole del frate – viene eliminato il diabolico nocumento alla Chiesa¹⁴⁸, condensa in sé con una forte vischiosità simbolica e retorica gli elementi di una “sacra rappresentazione anomala”¹⁴⁹. I vescovi che emettono la sentenza ed i podestà che consegnano il deviante al divino castigo sono angeli di Dio¹⁵⁰: come il Signore può legare con una fune la lingua del Leviatan/diavolo, cioè l'eresiarca, così tramite il potere temporale (*terrena potestas*) lega i polsi all'eretico per gettarlo sul rogo, allo stesso modo in cui per intervento degli stessi angeli verrà legata in fasci la zizzania al tempo dell'ultima mietitura (il giudizio finale)¹⁵¹; la fiamma destinata ad alzarsi è “la folgore divina che cade dal cielo” (Gb 1,16) sotto l'impulso guida dello Spirito Santo che attua la *vindicta* contro i suoi detrattori; la discesa del fuoco non si arresta sulla terra, poiché accompagna immediatamente (*sine mora*) l'anima del deviante, ora scissa

quella ricerca di sottrazione della categoria martiriale agli eretici da parte dei frati che si concretizzerà, ancor più che dopo con il massacro di Montségur, con la canonizzazione di Pietro da Verona (S. Pietro martire) e soltanto nel 1252. Sull'utilizzo della santità e del martirio in funzione antieretica da parte dei domenicani, in sintonia con il papato, cfr. CANETTI, *L'invenzione* cit.; ID., *Rito, narrazione e memoria. Primi racconti sulle origini dei frati Predicatori*, MEFROM, 115/1 (2003), pp. 269-294 (in particolare, pp. 290-292).

¹⁴⁸ «Cum enim hereticus per ignem tollitur de medio, ut Ecclesie Dei non noceat, auferetur nocumentum ab Ecclesia spiritus maligni qui loquebatur in illo» (P, c. 57ra).

¹⁴⁹ Così definito, in analogia al *sermo generalis* inquisitoriale, con pregnante immagine, da G. G. MERLO, *Il sermo generalis dell'inquisitore: una sacra rappresentazione anomala*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. BENEDETTI – G. G. MERLO – A. PIAZZA, Milano 1998, pp. 203-220 (in particolare, pp. 208, 220).

¹⁵⁰ Così si esprime Rolando nella *Summa* richiamandosi alla parabola della zizzania: «Messores autem sunt angeli; angeli autem dicuntur nuntii, et episcopi dicuntur angeli in Malachia [II 7], quoniam angelus Domini est. Iterum potestates seculares sunt angeli Dei quoniam nuntii Dei, quoniam ministri Dei, sicut dicit Apostolus [Rom. XIII 4]: *Minister Dei est vindex in iram*. Episcopi ergo debent precipere zizania falce excommunicationis, vel etiam falce sue sententie, quoniam debent eos iudicare esse hereticus. Alius autem angelus, idest potestas secularis debet eos precipere gladio materiali» (ed. CORTESI, p. 1366); per una più dettagliata contestualizzazione del passo, cfr. DOLSO, *La parabola* cit., p. 259.

¹⁵¹ «Fune ligat Dominus heresiarcham, cum potestas terrena, que a Domino est, sibi post tergum ligat manus, ut sic ligatus prociatur in igne» (P, c. 174rb); «In Proverbis dicitur: *qui seminat iniquitatem metet mala* (Prov 8,22). Metet quidem mala tormenta tempore messionis, quando exhibunt angeli et separabunt malos de medio iustorum, quando çinçania ligabuntur in fasciculis et comburentur igne inextinguibili (Mt 14,30)» (c. 24rb).

dal corpo dal *gladius Caesaris*¹⁵², tra le fiamme dell'inferno¹⁵³; il fumo che promana dalla pira è evanescente specchio della superbia e della vanagloria del punito¹⁵⁴.

Carica di pregnante simbologia e gravida di significati pratici sempre in riferimento al rogo è anche l'allegoria del malvagio, cui "la fiamma seccherà i rami" (Gb 15,30). Nell'esegesi di questo versetto Rolando riprende l'immagine platonica dell'essere umano quale arbusto rovesciato (*homo arbor est inversa, sicut dixit Plato*), individuando nell'empio biblico paragonato alla pianta l'eretico, e nelle propaggini i *credentes*: come il corpo del deviante viene bru-

¹⁵² «Iudei apostolos pauperes, quibus Deus iudicium tribuit, audire noluerunt, set de suis finibus fugaverunt. Et ideo transierunt per gladium (Iob 36,12) Romanorum, quia *missis exercitibus perdidit homicidas illos* (Mt 22,7). Dixit enim illis Dominus: *qui vos audit, me audit* (Luca 10,16). Si autem non audierint pauperes apostolos, quicumque illi sint, transibunt per gladium sentencie iudicialis, quia eis dicitur: *ite maledicti in ignem eternum* (Mt 25, 41). Ergo, *fugite a facie gladii, quia ultor iniquitatum est gladius* (Iob 19,29). Iste est gladius biceps utrumque transverberans, animam, scilicet et corpus. Vel heretici non audiunt, quia prius fiunt magistri horroris quam fuerint discipuli veritatis. Vel non audiunt, quia fidem non accipiunt, quia fides est ex auditu et ideo transibunt per gladium, hoc est penam mortis presentem. Sic enim dictum est illud, "qui gladio percusserit, gladio peribit", idest pena ignis, enim, cui heretici propter heresim a potestatibus secularibus deputantur. Gladius vocatur, quia corpus ab anima disiungit» (*ibidem*, 142rb); cfr. anche cc. 174ra, 178vb e *supra*, nota 126.

¹⁵³ «Cum ergo constet Ecclesie quod [heretici] mori debeant, convenientius putat eos igne cremari, ut de isto igne credantur firmiter sine mora ad infernalem descendere ignem. Ignis ergo, quo ab huiusmodi potestatibus comburuntur, de celo venit, quoniam ad hoc deputatur, igne Spiritu Sancto dictante. Etiam si princeps huiusmodi hic tamquam legem denuntiant [*per denuntiat*] ut heretici quam citius comburantur, huiusmodi *de celo descendit ignis* (Iob 1,16), quoniam Spiritu Sancto dictante. Per hora [*per ora*] principum promulgate sunt leges, quoniam *et in corpore leonis reperit sensum favum mellis* (Iudc 14,8)» (P, c. 13va; cfr. anche c. 13rb: «Igne celitus dato [heretici] crementur»).

¹⁵⁴ Il valore simbolico del fumo si ricava da una non lineare allegoria riferita a Gb 15,33 («ledetur quasi vinea in primo flore botrus eius et quasi oliva proiciens florem suum») riguardante gli ebrei e gli eretici, cui sono estensibili le medesime osservazioni (qui e in altri passi dell'opera: cfr., ad es., c. 49rb): «Quod ita sint exterminati heretici ut Iudei per ignem, nostra tempora manifestant, quia *in sinagoga iudeorum exarscit ignis* (Ps 105,18) [...] Lesa est sinagoga fumo et igne. Et *oliva* a fumo *suum flore proicit*, sic heretici. Per ignem mutatur in fumum sinagoga. Enim, quia execrata fuit superbie fumo et vane glorie [...] Aliter *vinea in primo flore ledetur* multitudine pluviarum. Multitudo enim pluviarum valde nociva est vineis, dum florentur. Leduntur ergo heretici sicut *vinea in primo flore*, quia leduntur a multitudine pluviarum, hoc est predicatorum Ecclesie. Deinde leduntur sicut oliva, que devastatur a fumo, sic in Ecclesia multiplicatis doctoribus, qui pluunt mirabilibus doctrinis, leduntur heretici a fumo, quoniam prohibentur in ignem et ardent» (P, c. 57rb-va).

ciato dalla fiamma, così devono esserlo anche le sue ramificazioni, cioè i seguaci (*discipuli*), poiché cresciuti da una radice sommarmente maligna¹⁵⁵.

10. CONCLUSIONI

Benché quelli qui forniti non siano che i dati più salienti dell'impegno antieretico nell'opera teologica di Rolando da Cremona, il quadro complessivo è sufficientemente chiaro. Il frate scrive in perfetta sincronia sia con il rapido susseguirsi di iniziative promosse dai poteri universali contro gli eterodossi, sia con il crescente e conseguente coinvolgimento dei Predicatori nella medesima direzione. Rolando, nell'«attraversare» la teologia della storia di Gregorio Magno, prospetta in chiave escatologica il prossimo riscatto della Chiesa sofferente, fondamentalmente grazie ai domenicani, al termine dell'imminente battaglia con le forze dell'Anticristo, la cui feroce *militia* è costituita dai demoniaci e criminali devianti: lo scontro aperto era ritenuto ormai indifferibile in ottica essenzialmente difensiva¹⁵⁶. Non trattandosi di un'opera controversistica, il

¹⁵⁵ «Non recedet de tenebris, ramos eius arefaciet flama et auferetur Spiritus oris sui (Iob 15,30). Ex quo enim hereticus ab infidelitate non recedit, nec de tenebris peccatorum recedere potest. Cum venerit, inquit Paraclitus, arguet mundo [per mundum] de peccato (Io 16,8) infidelitatis, quo retento, omnia retinentur. Qui enim infidelis est, proclinis est ad omnia mala, quia putas [per putat] infidelis hereticus quod tantum quantum unum nocet peccatum quantum centum milia peccatorum. Vel non recedet de tenebris inferni. Vel non recedit hereticus penarum, quoniam hec penas habet et in futuro numquam desunt ei. Vel non recedit hereticus de tenebris ignorantie, quia semper sunt adiscentes et numquam ad scientiam veritatis pervenientes. Destruerunt enim in se principium veritatis, scilicet intellectum, qui semper verus est, nisi erroribus heretice pravitate cecetur. Heresis enim falsificat intellectum, qui, quantum in se est, semper verus existit. *Ramos eius arefaciet flama*: hoc est, membra eius cremabit flama, sicut et digni sunt. Unde etiam secundum leges istud debet extremum eorum supplicium esse. Si enim homo arbor est inversa, sicut dixit Plato, et rami illius arboris umbra hominis sunt. Et ideo dicit: *ramos eius*, hoc est membra, *arefaciet flama*. Rami etiam eius sunt eius discipuli, qui producunt ex radice mali magni. Et illos etiam debet flamma cremare et irta arefacere; quia enim fuerunt sine humore gratie. Avidi sunt, non solum eterno incendio preparati, set etiam temporali» (P, c. 57ra).

¹⁵⁶ «Venit ergo super te plaga et defecisti (Iob 4,5) per impatientiam. Numdum enim sunt heretici experti Ecclesie patientiam. Experientur autem tempore Antichristi. Modo autem actus fortitudinis Ecclesie necessarius est, actus insurgendi contra hereticos. Tempore autem Christi erit necessaria patientia: *tetigit te et conturbatus es* (Iob 4,5) per impatientiam» (P, c. 23vb). L'intuizione della repressione, ed in particolare modo dell'Inquisizione, come forma di "difesa del sistema" si deve ad Ovidio Capitani (*Introduzione, in Medioevo ereticale cit.*, p. 22).

singolare spazio destinato da Rolando alla trattazione dell'eresia non è funzionale all'accrescimento delle conoscenze circa le dottrine eterodosse, ma serve piuttosto a proiettare il fenomeno in una dimensione profetico-apocalittica per cui la lotta contro i devianti – ed, in particolare, contro i catari – avrebbe rappresentato il preludio, per certi versi più temibile, dell'imminente scontro con l'Anticristo. Nel garantire un programmatico fondamento teologico e ideologico, cui erano associate tonalità chiliastiche di probabile influsso gioachimita, all'incipiente e dilagante fenomeno repressivo, l'opera del frate ci guida verso una migliore comprensione della temperie storica di inizio anni Trenta, in cui l'Inquisizione, principalmente guidata dai frati Predicatori – di cui ora si sottolineava non solo la legittimazione ecclesiologica, ma anche il ruolo esclusivo nel più ampio orizzonte della *historia salutis* –, mosse con andamento parossistico i primi passi¹⁵⁷.

¹⁵⁷ La definizione di André Vauchez degli esordi del *negotium fidei* quale fase "isterica e parossistica della repressione" è stata ripresa da PAOLINI, *Papato* cit., p. 189.